



SCIoglimenti

La necessità di un accompagnamento ai sindaci - le ragioni di quelli della Locride e il ruolo dell'Antimafia

Questa legge crea un corto circuito

Per la Bruno Bossio è assurdo che un atto amministrativo produca effetti simili a una sorta di sentenza penale

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - E' stata fra i primi, avanzando più di una perplessità, a commentare lo scioglimento dei cinque consigli comunali calabresi per infiltrazioni mafiose. Del garantismo fa una delle sue cifre politiche, al punto da aver scritto nella biografia postata sul suo blog «vittima di Why Not». Enza Bruno Bossio è parlamentare del Pd e componente della commissione Antimafia. «Non è un caso - ci dice - che la discussione sulla legge sullo scioglimento dei comuni sia così forte e debba dirle che ne sono anche contenta».

Perché è contenta?

«Perché sin dall'inizio della legislatura, quando sono entrata nella commissione Antimafia mi ero posta il problema dei limiti delle norme in materia. Questi limiti mi sono apparsi ancora più evidenti quando siamo stati in audizione a Reggio Calabria. Lì abbiamo notato che il commissariamento non aveva cambiato granché. I dirigenti e i funzionari che avevano, diciamo così, contribuito allo scioglimento erano ancora lì perché il Comune, fra le altre cose, non aveva i soldi per assumerne altri».

C'è anche il problema che licenziare un dirigente di una Pubblica amministrazione è quasi impossibile...

«Forse toglierei il quasi. Invece un intero consiglio comunale, democraticamente eletto, se ne va a casa non sulla base di un'indagine, un processo o una sentenza, bensì ad un semplice atto amministrativo. Questo è tanto più vero se consideriamo che contro quell'atto poi ci si può appellare al Tar o al Consiglio di Stato per farlo annullare. Penso a quanto accaduto ad Amantea. Il consiglio comunale venne sciolto e l'allora sindaco vinse poi dinanzi al Tar al punto che lo Stato dovette pagare un risarcimento di circa due milioni di euro».

Un po' come chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi. Intanto a lungo quel sindaco e quella amministrazione si sono visti affibbiare la patente di mafiosità...

«Vero, ma le posso fare anche un altro esempio che dimostra l'inefficienza della legge. Siamo andati a Limbadi come Antimafia, abbiamo fatto una iniziativa molto forte. Dopo qualche tempo il sindaco si è dimesso e ne è stato eletto un altro che è un vero e proprio simbolo della lotta alla mafia. Eppure quell'amministrazione comunale è stata sciolta per questioni legate al passato e potrei continuare con gli esempi».

E allora lei cosa propone?

«Propongo di difendere le nostre

istituzioni non con provvedimenti di facciata che salvano le nostre coscienze, ma con strumenti efficaci. Sto seguendo il dibattito che avete aperto e tendenzialmente sono d'accordo con Nico D'Ascola, che è presidente della commissione Giustizia del Senato, quando parla di corto circuito creato da provvedimenti amministrativi che lambiscono o incidono nell'immaginario collettivo sulla sfera penale. Personalmente sto finendo di elaborare una proposta di legge che depositerò probabilmente come merito atto politico, come testimonianza di un dibattito che va assolutamente ripreso nella prossima legislatura. Ma rimango dell'idea che la cosa migliore sia cambiare totalmente la legge. Di fronte ad atti di rilevanza penale si deve intervenire con il codice penale o il codice civile per alcune fattispecie. Dico che un provvedimento amministrativo non può assumere carattere di sentenza di collusione mafiosa per tutta l'amministrazione comunale, anche se quell'atto è stato compiuto da un singolo o peggio ancora da una amministrazione precedente».

Tutti i parlamentari che abbiamo intervistato ci hanno detto che hanno presentato una proposta di modifica, ma la legge è sempre lì dal 1991. Suona un po' ipocrita questa cosa o no?

«No perché le proposte non vengono al dunque se i partiti non le

mettono al centro del dibattito politico. Il singolo parlamentare può fare poco».

E la commissione Antimafia?

«Mi aiuta a dire. In questi anni ritengo abbiamo fatto un errore nel concentrarci troppo sulla crociata contro gli imprevedibili o i famigerati elenchi della Massoneria che nessuno conosce, anziché su queste questioni».

Fa autocritica?

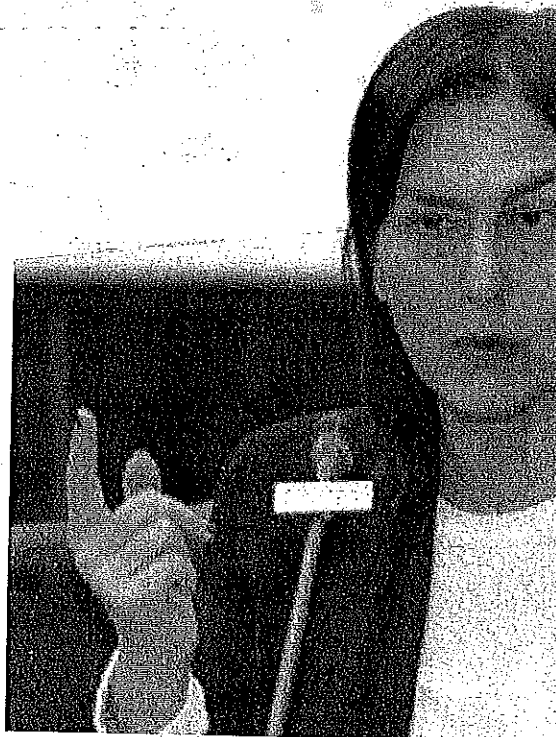
«Relativamente perché la commissione è particolare. Ha una struttura molto piramidale per cui a contare davvero sono il presidente e l'ufficio di presidenza. Anche la commissione dovrebbe essere rinnovata assegnandole compiti legislativi».

Lei infatti ha polemizzato sulla Bindi che aveva anticipato gli esiti delle commissioni d'accesso...

«Si anche se ciò è avvenuto due giorni prima degli scioglimenti e quindi quelle dichiarazioni sicuramente non hanno inciso. Sono convinta però che chi svolge quel ruolo può avere ricevuto in via informale informazioni che altri non hanno. Ma proprio perché si sono ricevute in maniera informale sarebbe stato meglio non divulgarle per opportunità e delicatezza istituzionale».

Per questo si è arrabbiata con la Bindi?

«Non mi sono affatto arrabbiata. Le ricordo che mi sono battuta a lunga affinché fosse eletta presi-



Enza Bruno Bossio, 60 anni, è deputata Pd e membro della commissione Antimafia

dente, cosa che alla vigilia non era così scontata. Però devo dirle che non ho gradito una certa deriva giustizialista. Il giustizialismo mette tutti nello stesso calderone, nel garantismo invece tutela l'innocente. Glielo dice una che sul suo blog, nella biografia, ha scritto «vittima di Why Not». Molti tentano di rimuovere quella storia, di nascondere. Invece io ho usato un paragone che può sembrare irriverente, quello con gli ebrei durante l'Olocausto per dire che esperienze simili non si dimenticano e ti segnano per sempre. Per sei anni questa vicenda ha condizionato la mia vita sotto tutti gli aspetti: personale, politica, professionale. Allora dico che la mafia dobbiamo combatterla con provvedimenti incisivi, ma giusti. Altrimenti finiamo col fare un'Antimafia di bandiera, buona per tornerànti personali. Non si può andare avanti, glielo dico con tutto il rispetto, con la grancassa mediatica. La giustizia non può diventare show. Per questo stimo moltissimo

i magistrati giudicanti che applicano la legge nell'ombra. Ci sono pm diventati quasi delle star. Scommetto invece che lei non saprebbe dirmi nemmeno un nome di un magistrato giudicante».

In effetti... E cosa ne pensa della lettera inviata dai sindaci della Locride a Minniti?

«La mia attività in Antimafia mi ha portato a parlare con i commissari di San Luca, Platì e altri posti dove gli scioglimenti si sono susseguiti a ripetizione. Lì c'è il grosso problema, che è reale, di impedire la crescita di una classe dirigente. Anche chi potrebbe impegnarsi alla fine si chiede chi glielo faccia fare, perché già deve affrontare condizioni economico-sociali tragiche, ha sempre meno fondi e autonomia dallo Stato, se poi deve pure correre il rischio di subire l'onta di uno scioglimento per atti che non ha fatto siamo al paradosso. Guardi io ho apprezzato molto la scomunica di Papa Francesco ai mafiosi. Mi è sembrato un atto interruttivo all'e-

IL DIBATTITO Il procuratore intervistato su Rai3 parla dei limiti della norma De Raho dice che i Comuni vanno sostenuti

COSENZA - Bisogna andare oltre lo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose: «In territori come quelli calabresi in cui la ndrangheta si è impossessata della libertà dei cittadini è necessario un intervento che non sia solo di controllo delle attività amministrative per un periodo limitato». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, ospite di 1/2 h in più su Rai3. «Non possono bastare due anni, ma non si può nemmeno "sospendere la democrazia" - ha aggiunto il magistrato - Pensare a percorsi che possano accompagnare gli organi elettivi con un sostegno statale potrebbe essere la soluzione».

De Raho, nel corso dell'intervista con l'Annuziata ha parlato anche della problematica delle intercettazioni. «Così come è la legge sulle intercettazioni finisce per ostacolare l'esercizio delle indagini; per questo va modificata "in alcuni punti", ha detto che ha parlato anche di una necessità di riforma del 416 bis (l'associazione di stampo mafioso) in cui dovrebbe avere un aspetto più forte la corruzione: «Sono a favore di un ta-

gliando al 416 bis nei limiti in cui la corruzione possa costituire un'aggravante dell'associazione mafiosa». Più precisamente: «Nessuno mette in dubbio che il nucleo centrale dell'associazione mafiosa vada mantenuto. Ma ci si è resi conto che la mafia ancora prima dell'intimidazione utilizza la corruzione e la collusione. Ci sono forme di infiltrazione che finiscono per inquinare le pubbliche amministrazioni».

«La corruzione che dilaga è uno degli elementi che più di tutti inquinano il nostro sistema», ha aggiunto ancora il procuratore.

Infine un ultimo commento sull'impegno di Piero Grasso appena diventato leader di Liberi e uguali, il partito unico a sinistra del Pd: «Penso che è certamente legittimo che qualunque cittadino possa contribuire al miglioramento della società» dice il procuratore nazionale antimafia rispondendo a Lucia Annunziata. De Raho definisce una «priorità» la legge in discussione sulla candidatura dei magistrati. «Ho da sempre sostenuto che chi esercita una delle funzioni dello Stato importante come quella giurisdizionale non debba poi entrare nella poli-



Federico Cafiero De Raho, procuratore Antimafia

tica perché è come passare da un potere a un altro. Ma un discorso di questo tipo - ha detto Cafiero De Raho - prevede distinzioni: un magistrato che ha dato la vita all'affermazione dei valori della Costituzione e pensa poi di poter dare, al suo pensionamento, un contributo alla politica penso che potrebbe continuare a dare qualcosa di utile al popolo italiano».



L'INTERVISTA

«Al danno della piaga storica si aggiunge anche la beffa»

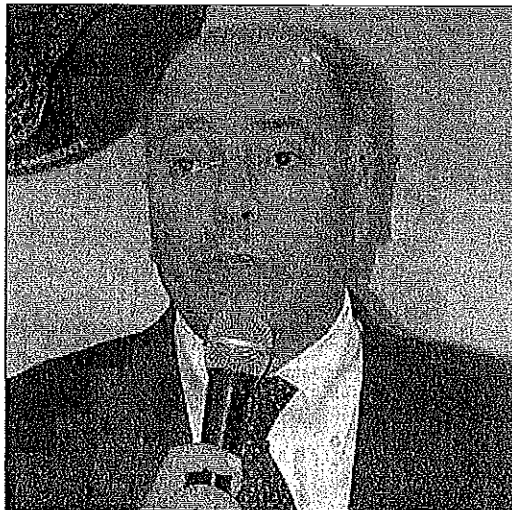
di FRANCESCO SORGIOVANNI

LO SCIoglimento per mafia dei Comuni è un argomento molto discusso in questi giorni e rappresenta certamente una questione "sensibile", soprattutto per gli enti calabresi. L'impegnata di tali provvedimenti in meno di un anno è evidente. Soprattutto in Calabria, regione in cui, dal mese di gennaio del 2017 sono stati sciolti 12 Comuni sui 21 in totale in tutto il Paese. Prima della fine dello scorso mese di novembre, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato il decreto relativo allo scioglimento dei comuni di Lamezia Terme, Marina di Gioiosa Ionica, Isola Capo Rizzuto, Petronà e Cassano all'Ionio. Per i 5 comuni calabresi, sciolti per presunte infiltrazioni mafiose il commissariamento sarà di 18 mesi, periodo prorogabile per un massimo di 24 mesi. In molti, in questi giorni, sono tornati ad interrogarsi sull'attualità della legge del 1991 che regola lo scioglimento dei Comuni infiltrati dalla mafia. Sulla questione stanno intervenendo parlamentari e soprattutto i sindaci. Dopo la lettera dei 51 sindaci della provincia di Reggio Calabria che chiedono un incontro urgente al ministro dell'Interno Marco Minniti, come "segnale utile a ricreare quel clima di serenità e fiducia necessario per spingere i primi cittadini a continuare a svolgere il loro mandato nell'interesse delle comunità e della democrazia", oggi si riunisce a Siderno l'Associazione dei Comuni della Locride.

L'assemblea è stata convocata dal presidente dell'Assocomuni, Franco Candia, che è anche sindaco di Stignano. Al primo punto dell'ordine del giorno della riunione c'è la discussione proprio sull'argomento dello scioglimento dei Comuni per mafia. È il sindaco e presidente dell'Associazione dei Comuni della Locride ad anticipare al Quotidiano il senso della convocazione di oggi pomeriggio.

Sindaco, perché ha ritenuto inserire all'ordine del giorno dell'assemblea dell'Associazione da lei presieduta, un argomento molto attuale ma assai delicato?

«Porre in discussione questo tema non è prendere posizione su singoli provvedimenti di scioglimento adottati dal Governo su proposta della Prefettura di territorio, prima, e del Ministro dell'Interno, poi. Fare ciò significherebbe, oltre la stima meritatamente riscossa da alcuni colleghi Sindaci, essere in possesso degli elementi valutativi che hanno indotto e portato allo scioglimento. Purtroppo, invece, si tratta di avere una considerazione generale del fenomeno e, quindi, della normativa e delle procedure vigenti alla luce degli intenti che la legge si prefigge e degli effettivi risultati raggiunti durante la vigenza ed applicazio-



Franco Candia, presidente dell'Assocomuni della Locride

ne della stessa».

La sua vuole essere una posizione di difesa riguardo le responsabilità degli amministratori e, principalmente, dei sindaci?

«Diviene inevitabile considerare alcuni aspetti. Il primo riguarda gli effetti diretti che si riverberano su delle persone che spesso sono indiscutibilmente uomini e donne perbene e che, tuttavia, vengono ugualmente diretti destinatari di un provvedimento che lascia una macchia indelebile sulla loro personalità in quanto, sebbene nelle motivazioni possano eventualmente esserci precisazioni che differiscono le responsabilità degli accertamenti, risulta inevitabile lo stretto accostamento dell'inaugurato epilogo alla personale figura dei vertici politici ed in particolare dei Sindaci. Inoltre spesso i rilievi risultano riconducibili a momenti storici remoti con responsabilità, attive od omissive, spalmate nel tempo ma, purtroppo, percepibile solo relativamente ai gestori ultimi della cosa pubblica locale».

Sembra voglia scaricare allora ogni responsabilità sulla burocrazia dell'ente, se esso viene sciolto per mafia?

«Rispetto a eventuali ruoli e responsabilità degli organi burocratici, specie nei piccoli comuni, si colgono effetti squilibrati derivanti dai provvedimenti di scioglimento che impattano solo ed esclusivamente sugli organi politico-istituzionali mentre i riferimenti tecnocratici non solo non subiscono alcun effetto ma, quasi sempre, vengono poi valorizzati durante la gestione commissariale. Eppure spesso

accade che le contestate omissioni od inadeguatezze delle gestioni disciolte restano inalterate per essere poi riconsegnate al termine della gestione straordinaria ai futuri amministratori, così tali e quali come erano in origine se non addirittura aggravate. Ribadisco: nonostante le intercorse gestioni commissariali». Allora viene da domandarsi se detta normativa privilegia a pieno gli intenti di bonificare e rendere efficiente la pubblica amministrazione locale oppure se ci si accontenta di un effetto punitivo, solo episodico, che risano a livello di immagine mediatica e poi non riesce a produrre nessun altro concreto effetto duraturo».

Quanto detto finora sarebbe anche la causa dei ripetuti scioglimenti dello stesso Comune?

«Queste non sono solo sensazioni, ma una realtà confermata dal fatto che spesso ci si trova dinanzi ad accadimenti ripetitivi, cioè di numerosi Comuni che hanno subito il doppio se non il triplo scioglimento. Qualcuno ha provato a confrontare il quadro dei rilievi negativi riportati, per la parte senza omissioni, nella sintesi delle relazioni allegata ai Decreti di scioglimento dei Consigli Comunali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale? Spesso si ritrovano argomenti e motivazioni ricorrenti e ripetuti che, evidentemente, nemmeno i Commissari nei loro due anni sistemici sono riusciti a risolvere ed eliminare».

E allora, secondo lei, cosa servirebbe per evitare tutto ciò?

«Risulta chiaro che la nor-

mativa attuale richiede revisioni inevitabili. Per diverse ragioni. Sia di ordine legalitario che di tipo pratico. Intanto appare poco logico che al vaglio delle Commissioni d'accesso possa scaturire un esito di rassicurazione (sia in relazione all'efficienza amministrativa che alla invulnerabilità ambientale dell'ente) in quanto, con le attuali norme, ciò implicherebbe per i funzionari incaricati di assumersi la responsabilità di certificare e garantire la totale correttezza gestionale - di posizioni e condotte - con il rischio di vedersi smentite le conclusioni da ogni possibile situazione, anche episodica, eventualmente rilevabile nel prosieguo. Il tutto ove si tenga conto che circa i rilievi che hanno portato all'invio delle Commissioni di accesso non viene data possibilità di contraddittorio o chiarimento agli amministratori e Sindaci interessati. Ciò in nessuna fase del procedimento, salvo facoltà di impugnativa giurisdizionale a provvedimento completato. Infine, la finalità di prevenire abusi e degenerazioni dovrebbe essere sostenuta con misure diverse, oggi inesistenti. Ci si domanda se non sarebbe allora più opportuno istituire o ripristinare organi di consultazione o di controllo degli atti, anche nello stesso livello prefettizio, di cui potersi avvalere o ai quali soggiacere durante la gestione. I Sindaci sono spesso nella difficoltà di destreggiarsi tra le esigenze di provvedere alla soluzione di problemi e quelle di difendersi dalle accuse di inadempienza o di inadeguatezza».

Anche la presidente dell'Antimafia, Rosi Bindi, aveva recentemente ipotizzato una "terza via" tra scioglimento degli organi politici e non-scioglimento con una "commissione di affiancamento" per accompagnare un ente locale nel suo percorso. E' una misura sufficiente, secondo lei?

«Appare evidente che in un'era di populismi ed antipolitica diffusa nessuna parte politica in Parlamento si assume la primogenitura di porre ufficialmente in discussione una revisione della legge. Se ne parla da tanto tempo, ma finora soltanto proposte di modifica della legge. Frattanto in certi territori, come quello calabrese o della Locride in maniera più specifica, si scoraggiano i soggetti migliori delle Comunità rispetto all'indispensabile impegno di servizio, perché l'esperienza può divenire rischiosa e pregiudizievole. Per questo, oltre tante risultanze specifiche che dovrebbero spaziarci in infiniti convegni, riteniamo di porre all'ordine del giorno il tema perché guardando gli attuali risultati ci pare che sia per tanti Sindaci che per intere comunità nessuno possa assicurarsi che ai danni della piaga storica della mafia non si aggiunga spesso anche la beffa».



esercizio di un potere mafioso che viene esercitato anche attraverso la religione e i suoi simboli. Un Papa può fare questo. Lo Stato, invece, deve andare oltre il semplice atto interruttivo come lo scioglimento. Allora sono di nuovo d'accordo con D'Ascola quando dice che si deve prevedere una sorta di accompagnamento dei sindaci che immagino si possa effettuare non solo tramite funzionari di Prefettura, ma anche attraverso un albo di professionalità specializzate che aiutino a riconnettere il tessuto democratico delle nostre comunità».

Allora parlerà con Minniti?

«Il Ministro ha i suoi consiglieri e sa bene quello che fa. Detto questo il Ministro di fronte alle relazioni dei Prefetti può essere vero decidere di non sciogliere i consigli comunali anche se la relazione va in questa direzione, ma certamente non può fare il contrario ovvero sciogliere se non ci sono i presupposti. In sintesi: il ministro applica la legge. Il punto allora è cambiare le regole.»

IL DIBATTITO

I sindaci discutono degli scioglimenti

REGGIO CALABRIA - Sono tre e sono tutti molto importanti i punti all'ordine del giorno della seduta dell'assemblea generale di Assocomuni locride convocata dal presidente Franco Candia per oggi alle 17 nella sala consiliare del palazzo municipale di Siderno.

Come primo punto, infatti, c'è il dibattito e le determinazioni inerenti le problematiche relative alla normativa e alle procedure sullo scioglimento dei consigli comunali. Punto più che rilevante dopo la lettera aperta inviata al Ministro Minniti da 51 degli 85 sindaci della Locride.

Subito dopo, si discuterà della richiesta di inclusione del territorio della Locride nella Istituzione Zona Economica Speciale e, per finire, verranno trattati gli sviluppi e gli aggiornamenti sulla tematica "Ospedale ed emergenza sanità nella Locride".

Con i populismi
i partiti evitano
la responsabilità
di modificare la legge

Molti provvedimenti
di scioglimento
si somigliano
in modo inquietante



VIRI PUBLI Fasti
CORRISPONDENZA CRIMINALITÀ

Sezione Cronaca - Tel. 0965/817654
Ufficio Editoriale - Tel. 0965/817650
Reggio Calabria - Tel. 0965/223386
Vibo Valentia - Tel. 0965/854042

FEDE La processione della sacra effigie dal duomo al santuario dell'Eremo

La luce sul quadro di Maria

La Patrona torna a casa accompagnata dal sole e dai fuochi d'artificio

di MELINA CIANCIA

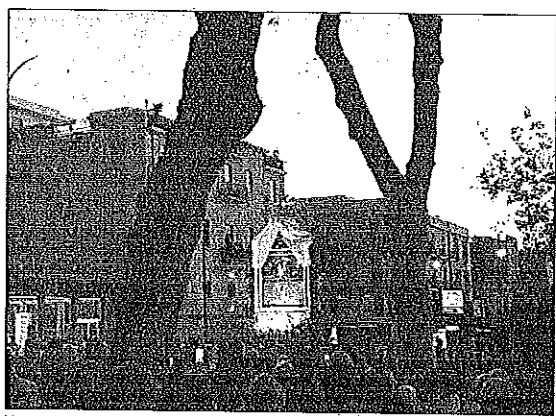
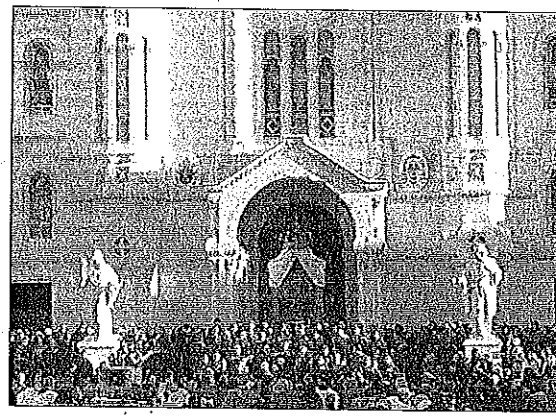
MAI come ieri il sole di Dicembre è stato così invocato, soprattutto dai fedeli che abitano sulla collina dell'Eremo e dai loro Padri Cappuccini che domenica scorsa sono stati delusi dalla pioggia; infatti, quando già la Vara era stata portata sul sagrato della cattedrale per iniziare la processione verso la Basilica della Madonna della Consolazione, un acquazzone improvviso si riversava sulla città con previsioni non buone da parte della protezione civile che preannunciava pioggia per tutta la serata. Non si poteva rischiare di fare rovinare dalla pioggia l'icona più bella della Madonna della Consolazione, un dipinto su tavola che risale al 1547 ad opera di Nicolò Andrea Capriolo, rappresentante Maria col Bambino in braccio sul trono, affiancata da San

La volata
alla piazzetta
della Consegna
tra urla e applausi

Francesco d'Assisi e Sant'Antonio di Padova. La motivazione dell'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova Giuseppe Fiorini Morosini fu accettata, sebbene non di buon grado, dalla numerosa folla di fedeli che aspettava con gli ombrelli aperti di seguire la sacra effigie con sacrificio verso il santuario dei Padri Cappuccini.

E ieri un sole smagliante ha illuminato il pomeriggio, con grande gioia dei fedeli che ancora più numerosi sono accorsi alla sequela della sacra effigie. Dopo la preghiera dell'arcivescovo e l'invocazione a Maria Santissima della Consolazione, la processione si è mossa alla volta dell'Eremo, con al seguito le autorità civili e religiose, i gruppi scout, le associazioni e le varie congregazioni; quest'anno, a causa di lavori di ammodernamento sul corso Garibaldi, la processione ha subito una lieve variazione, infatti il corteo ha percorso l'arteria principale della città fino alla Chiesa di San Giuseppe, subito dopo è risalita per via Due settembre e ha attraversato via Demetrio Tripepi fino all'altezza di via Tenente Panella, attraverso la quale è ridiscesa, riprendendo l'usuale tragitto fino a piazza del Popolo. Qui, è stata riservata alla vara un'accoglienza speciale con lo scoppio dei mortaretti e la volata fino alla piazzetta della Consegna dove è avvenuto il tradizionale scambio di saluti e la consegna della sacra effigie da parte dell'arcivescovo metropolitano al superiore dei cappuccini padre Antonio Marranchella. Subito dopo, l'arcivescovo ha rivolto un saluto ai reg-

gini invitandoli a "prepararsi a vivere un Santo Natale all'insegna dell'unità familiare perché l'atmosfera natalizia, da sempre, ha dato a questa festività la connotazione anche di festa della famiglia". Il messaggio è incluso nella lettera che il presule ha fatto giungere a tutti i fedeli della diocesi. Al suono del campanello di don Gianni Licastro, la processione è ripresa verso la salita: un percorso faticoso, ma la forza e l'entusiasmo dei portatori hanno dato una carica in più verso la Basilica dove la Vara è giunta in tarda serata, quando ormai le luci della città illuminavano le migliaia di fedeli che hanno accompagnato Maria nella sua casa abituale nella Basilica dell'Eremo.



L'uscita del Quadro dal duomo e la sosta a piazza del Popolo

Secretari comunali Due nomine nazionali

La Calabria non è una terra facile per i segretari comunali. Vengono dalla regione e dalla provincia con il numero più alto di scioglimenti per mafia e la percentuale più alta di Comuni in dissesto o in riequilibrio, due dei rappresentanti del nuovo vertice dell'Unione dei segretari comunali e provinciali, l'organizzazione di categoria che ha celebrato a Roma il XXI Congresso eleggendo alla carica di segretario nazionale Alfredo Ricciardi, presidente Maurizio Moscarà e presidente del Consiglio nazionale Roberto Nobile.

La veterana a livello di rappresentanza sindacale è Antonella Criaco, reggina di 46 anni, segretario comunale uscente del Comune di Cittanova, in arrivo a Siderno, che entra nella segreteria nazionale del sindacato, mentre il volto nuovo è Carmelo Impusino, 36 anni, di Melicucco, segretario comunale dal 2016, attualmente al lavoro nel Comune di Maropati, uno dei dieci componenti eletti che per la prima volta sono stati immessi nella direzione nazionale dell'Unione.

«L'impegno sindacale nazionale, fin dal 2010, mi ha permesso di rappresentare nelle giuste sedi - sottolinea Criaco - le problematiche connesse allo svolgimento della funzione di segretario in Calabria. Il presidio della legalità, insieme al coordinamento di tutta l'azione amministrativa negli enti locali, deve far parte delle competenze della dirigenza pubblica, in particolare di quelle del dirigente apicale che è il segretario comunale».

«Un altro problema degli enti locali nella regione - aggiunge Impusino - è la presenza di tante sedi senza segretario. Nella mia zona ci sono almeno sei sedi scoperte e i segretari titolari di sede devono coprire al di fuori dall'orario di servizio quelle vacanti».

SALUTE Rilanciato il progetto di sensibilizzazione con Caritas e Piccola Opera Papa Giovanni

Aids, il Cereso non abbassa la guardia

Percorso formativo per i gruppi giovanili ecclesiali e per gli educatori diocesani

EDILIZIA

Crisi, le proposte dei costruttori

È IN programma domani alle ore 11 a nella sala "Giuditta Levato" del Consiglio regionale la conferenza stampa organizzata da Ance Calabria. L'iniziativa porrà al centro l'analisi e le proposte dell'associazione dei costruttori calabresi per far fronte alle criticità del comparto dell'edilizia nel territorio regionale, con particolare riferimento allo sblocco delle opere pubbliche e allo snellimento delle procedure d'appalto.

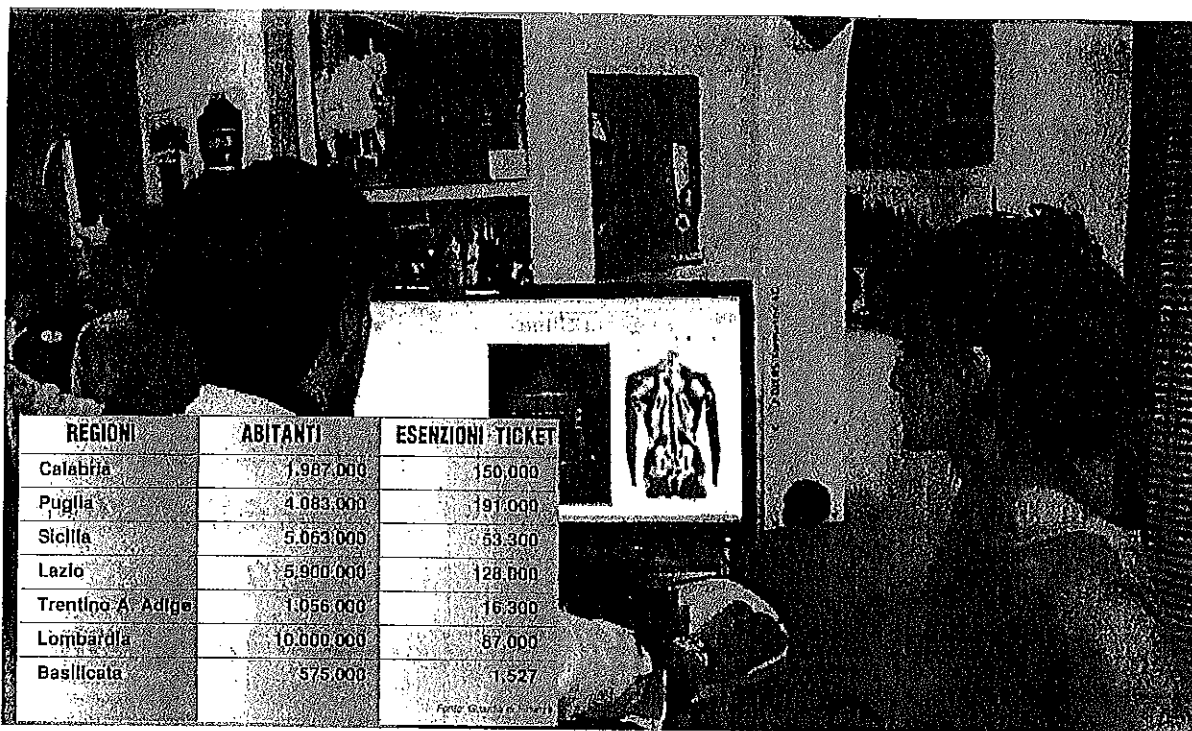
All'incontro con i giornalisti prenderanno parte il presidente di Ance Calabria, Francesco Berna, e i presidenti delle cinque associazioni territoriali Giovanbattista Perciaccante (Cosenza), Massimo Villirillo (Crotona), Alessandro Caruso (Catanzaro), Gaetano Macri (Vibo Valentia) e Francesco Siclari (Reggio Calabria).

NELLA giornata mondiale di lotta all'Aids, il Cereso (Centro Reggino di Solidarietà) che da oltre un ventennio si interessa del problema Aids, insieme alla Caritas e alla Piccola Opera Papa Giovanni, che gestisce il servizio della Casa don Italo Calabrò, vuole sensibilizzare l'opinione pubblica verso questo tema così scottante e sempre attuale, ma verso il quale l'attenzione, che era alta negli anni '90, è sempre più scemata tanto da raggiungere livelli di indifferenza e di continuo silenzio. A tal fine, da circa due anni, il Cereso ha promosso il progetto Effatà 2016 che vuole attivare un percorso di sensibilizzazione/formazione destinata ai gruppi giovanili ecclesiali presenti sul territorio diocesano, preceduto da momenti formativi rivolti agli educatori dei giovani.

Secondo le informazioni date attraverso l'aggiornamento delle nuove diagnosi di infezione da Hiv e dei casi di Aids in Italia al 31 dicembre 2014, su "Il notiziario Iss-Coa" è emerso che è stabi-

le il numero delle nuove diagnosi di infezione da Hiv, sebbene continui a diminuire l'incidenza delle nuove diagnosi di Hiv nelle donne. La maggior parte delle infezioni avviene attraverso contatti eterosessuali e aumentano le diagnosi in Msm (sesso tra maschi) tra gli italiani. Rispetto al 2013 diminuisce la quota dei soggetti che si presenta in fase avanzata ed è stabile il numero dei casi di Aids. Diminuiscono i decessi in persone con Aids e la maggior parte delle nuove diagnosi di Aids ha eseguito il test Hiv pochi mesi prima della diagnosi di Aids. Il 92,6% delle persone Hiv positive seguite presso i centri clinici di malattie infettive è in terapia antiretrovirale. "L'aspetto importante che vogliamo rilevare - ha assertedo Licia Caracciolo, operatrice del Cereso - è il livello di percezione del problema: molti non se ne preoccupano affatto, credendo ancora che l'Hiv riguardi solo alcune persone (tossicodipendenti, omosessuali, prostitute) per le loro scelte e i loro stili di vita,

mentre altri ne sono terrorizzati in modo eccessivo e ingiustificato: in entrambi i casi la percezione del rischio è condizionata da stereotipi e pregiudizi diffusi e radicati nella società che portano a rimuovere il problema o a ingigantirlo. E' proprio su questo aspetto che la Caritas Italiana vuole intervenire mettendo in campo azioni che possano ravvivare l'attenzione nei confronti di chi è affetto da Hiv/Aids - ha continuato Caracciolo - allontanandoci da un'idea stereotipata, ancora largamente diffusa". A tal fine, grazie ad un contributo dei fondi Cei dell'8xmille, destinati esplicitamente alla realizzazione di progetti sul tema, anche la Caritas diocesana, guidata dal direttore don Antonio Pangallo, coadiuvata nella gestione delle attività dal Cereso, ha presentato una proposta progettuale in continuità con le attività già svolte lo scorso anno, coinvolgendo diversi centri d'ascolto e di volontari delle Caritas parrocchiali.



REGIONI	ABITANTI	ESENZIONI TICKET
Calabria	1.987.000	150.000
Puglia	4.083.000	191.000
Sicilia	5.063.000	53.300
Lazio	5.900.000	128.000
Trentino A. Adige	1.056.000	16.300
Lombardia	10.000.000	87.000
Basilicata	575.000	1.527

Autocertificazioni false per non pagare visite specialistiche e farmaci

Esenzioni ticket da record in Calabria Tanti "furbetti": uno ogni 13 residenti

Dichiarano redditi da fame ma hanno case lussuose e le supercar in garage
La Guardia di Finanza l'anno scorso ha sanzionato oltre 150mila calabresi

Vincio Leonetti
CATANZARO

Calabria in vetta, e per l'ennesima volta in una classifica del malaffare. Questa volta sono i "furbetti del ticket" che dichiarano redditi da fame pur di non pagare visite mediche specialistiche e farmaci. In Italia il più alto numero d'esenzioni dal ticket si trova in Calabria con 150.761 persone che non pagano negli ospedali e dentro le farmacie. Rispetto ai quasi 2 milioni di abitanti, significa che una persona ogni 13 gode dell'esenzione. Mentre nella vicina Basilicata la media è di un esente ogni 376 residenti. In Puglia non pagano la sanità quasi 191 mila residenti, il numero più alto del paese in assoluto, ma i pugliesi sono oltre 4 milioni, cioè il doppio dei calabresi, quindi la loro media è di una persona esente ogni 21 assistiti.

Si tratta di una prassi che continua da tempo tra i calabresi, che si credono tanto "furbetti" ma che invece non versando il loro contributo alla sanità locale in deficit cronico, sempre più spesso sono co-

stretti ad andarsi a curare lontano, pagando di tasca propria viaggi, soggiorni e il più delle volte cliniche private. Nessun problema, ma solo per quegli esenti che hanno redditi molto più alti di quelli dichiarati, case e auto di lusso, e possono permettersi hotel a cinque stelle (stavolta Grillo non c'entra).

La guardia di finanza ciclicamente ne scova diversi sparsi nella regione. I "furbetti" più recenti nel Soveratese sei mesi fa: in 221 hanno dribblato le spese sanitarie. La guardia di finanza ha accertato un'evasione del ticket di 50 mila euro, e mandato sanzioni per il triplo che dovrebbero pagare i benefici avuti con interessi molto salati.

L'anno scorso invece la finanza ne aveva scoperti 30 a Gioia Tauro che nell'arco di due anni avevano avuto decine

Il Nucleo spesa pubblica della finanza ha accertato l'evasione di 163,6 milioni in Italia

di prestazioni sanitarie gratis pur avendo case di proprietà e costose auto in garage. Nel 2014 invece era stata l'Asp di Cosenza che dopo essersi accorta di centinaia di "furbetti" gli aveva mandato le richieste di rimborso fino a 2 mila euro.

Il tetto per non pagare (da 6 a 65 anni) è un reddito familiare annuo complessivo di 36 mila euro, per i disoccupati il reddito s'abbassa a 8 mila (11 mila con coniuge a carico, poco più con figli); poi ci sono i pensionati sociali e quelli con pensione minima e reddito familiare sotto gli 8 mila euro annui. La Regione attraverso le Asp dovrebbe fare controlli a tappeto, e in questo caso i commissari governativi non c'entrano. Per non pagare basta un'autocertificazione, che i furbetti falsificano facilmente dichiarandosi indigenti. L'abitudine ovviamente non riguarda soltanto molti calabresi, convinti che pure pagando il ticket il grande buco della sanità regionale non si colmerebbe. Il Nucleo speciale spesa pubblica della finanza negli ultimi anni ha stretto la cinghia su questa maxifrode che in Italia è costata

Numeri

25mila euro di multe salate

● Su poco meno di 2 milioni di calabresi c'erano l'anno scorso oltre 150 mila ticket evasi nella regione.

● I calabresi sono 5 volte in meno degli abitanti della Lombardia (10 milioni), ma l'evasione è doppia rispetto ai "furbetti" lombardi.

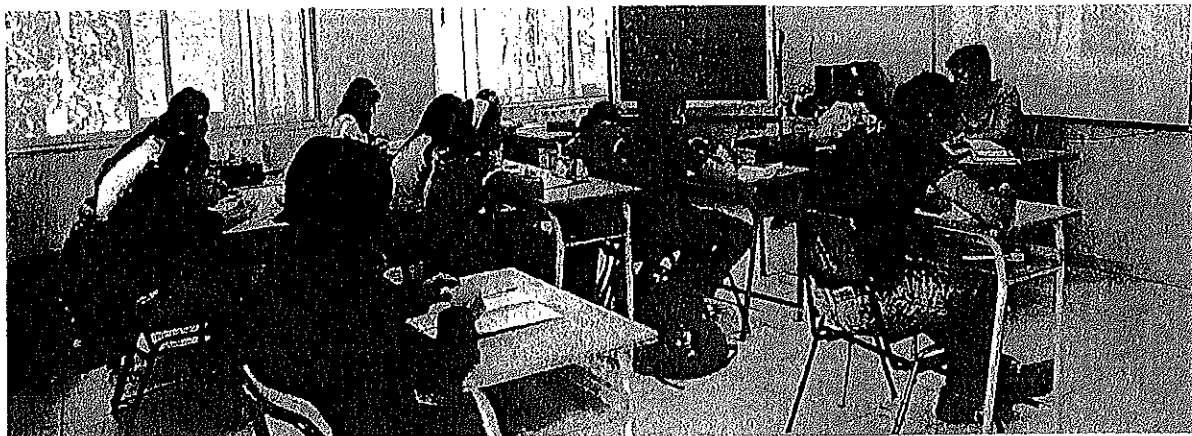
● L'esenzione dovrebbe riguardare i nuclei familiari che hanno un reddito complessivo inferiore ai 36 mila euro all'anno, i disoccupati con meno di 8 mila euro annui, chi ha la pensione sociale o quella minima.

● A controllare dovrebbe essere la Regione attraverso Asp e Aziende ospedaliere.

alle casse del Sistema sanitario 163,6 milioni soltanto l'anno scorso. Si tratta di un vero e proprio reato, perché l'articolo 316 ter del codice penale punisce chi autocertifica il falso, e prevede la reclusione da 6 mesi a 3 anni, oltre alle sanzioni. Ma nell'Italia dei "furbetti" a tutti i costi, finora nessuno è mai andato in galera. E bisognerebbe capire in quanti pagano le multe della finanza.

C'è stato pure chi per non pagare le medicine del cuore s'è scavato la fossa, facendosi scoprire tra i "furbetti" esenti dal ticket ma ricchi al punto da avere conti in Svizzera e diverse proprietà. È il caso di un grande imprenditore edile di Potenza finito nel mirino delle Fiamme gialle solo per i ticket, ma dopo s'è scoperto che evadeva tutto: non pagava nessuna tassa pur avendo una grossa attività nell'edilizia.

Il primato dei calabresi però non si tocca. I "furbetti" più "furbetti" sono loro, quasi il doppio che in Lombardia dove i residenti sono 10 milioni, cioè cinque volte di più. Proprio vero, tra lombardi e calabresi non c'è gara.



Percorso virtuoso. La Calabria si sta imponendo, anche a livello nazionale, per l'efficienza della gestione delle risorse destinate all'adeguamento sismico dei plessi scolastici

Progetto "Scuole sicure 500", Calabria modello in tutta Italia ma si procede a due velocità

Vibo corre, Reggio arranca

La "ricetta" dell'assessore Russo: gara di appalto e graduatoria unica

Aldo Mantino
REGGIO CALABRIA

Nel grande cantiere della messa in sicurezza delle scuole c'è una Calabria che "corre" - tanto da essere additata come esempio virtuoso e da imitare dalla coordinatrice della struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'architetto Laura Galimberti - ma lo fa con un passo non ancora uniforme. È così per una provincia, quella di Vibo, che può ben essere considerata la lepre, ce n'è un'altra, quella di Reggio, che si trascina con qualche incertezza di troppo procedendo col "passo" della tartaruga. Oggi Vibo e Reggio - poco più di 161 mila abitanti la prima provincia più del triplo (quasi 554 mila) la seconda - hanno lo stesso identico numero di lavori ultimati (appena quattro) ma se si guarda a quelli in esecuzione e a quelli da avviare questo rapporto varia considerevolmente. Alla fine del periodo di programmazione nel Viboiese si saranno totalizzati 59 interventi (con una spesa di quasi 28 milioni e 650 euro) e nel Reggino meno del doppio (111) con una spesa che

supererà i 67 milioni e 545 euro.

Il report

Il recente studio sull'edilizia scolastica che ha fatto da base al confronto per la presentazione a Lamezia del piano "Scuole sicure 500" presentato dalla Regione Calabria ha messo da una parte in evidenza il fatto che anche qui, a queste latitudini, è possibile sperimentare con successo buone prassi tanto da poter diventare anche un modello per le altre aree del Paese dotate anche di ben altri mezzi, e dall'altra che se però sui singoli territori non ci si muove con la (richiesta) necessaria incisività i risultati che sarebbe possibile ottenere vengono, almeno parzialmente vanificati.

"Calabria sicura"

L'assessore regionale alla logistica Francesco Russo, che del programma "Calabria sicura" è il coordinatore, queste cose le ha messe nere su bianco. Nessuna attribuzione di responsabilità, nessuna bacchettata alle amministrazioni, ma analizzando i dati e i tempi delle "risposte" venute dai singoli territori appare evidente che dove si è lavorato più

Rete scolastica

Città Metropolitana Offerta formativa oggi consiglio in aula

● Il Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria è stato convocato, in via d'urgenza, per stamane alle 11 in prima convocazione, e alle 16 - sempre di oggi - in seconda convocazione. All'ordine del giorno un solo argomento, il Piano di razionalizzazione della rete scolastica e di programmazione dell'offerta formativa - Anno scolastico 2018-2019.



L'assessore regionale alla logistica Francesco Russo sta coordinando il programma "Calabria sicura"

sodo si sono ottenuti i migliori risultati. Costatazione banale? È il classico uovo di Colombo? Sarà, ma in un'Italia - e in particolare in una regione (non solo questa) - nella quale la giusta remunerazione del merito non è qualcosa di sconosciuto probabilmente giova sottolineare quelle che sono ormai a tutti gli effetti delle buone pratiche.

«Uno dei dati che si evidenzia - ha osservato tra l'altro l'assessore Francesco Russo - è che abbiamo deciso di puntare con decisione sull'adeguamento antisismico degli edifici piuttosto che sul semplice miglioramento. Una scelta che ci sta premiando tanto che adesso siamo in tutto il Paese una delle regioni con la migliore capacità di spesa. I fondi, grazie ad una serie di misure concorrenti, ci sono e le stiamo impiegando per mettere in sicurezza luoghi strategici del territorio quali sono appunto le scuole».

- Sembra che si proceda tuttavia a due velocità...

«Diciamo che in alcuni casi si è riusciti a calarsi prima e meglio nello spirito complessivo di questo programma. Adesso possiamo anche provare a puntare sul-

l'effetto di trascinamento ed anche chi magari all'inizio ha mostrato di essere un po' più "tiepido" adesso sta vedendo, invece, quanto convenga darsi da fare nel modo migliore».

- Il "modello Calabria" si concretizza anche nella capacità di essere riusciti a moltiplicare in maniera considerevole in poco più di due anni il numero degli edifici scolastici iscritti all'Ares, l'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica.

«A settembre del 2015 l'indice era dello 0,04 per cento. L'ultimo dato, aggiornato al mese scorso, ci vede a quota 85,29 per cento. Non abbiamo usato la bacchetta magica ma soltanto lanciato un messaggio preciso nel solco di quello che prevede la normativa: non sarebbe stato possibile attingere ai fondi se il plesso sul quale intervenire non fosse stato regolarmente censito e iscritto all'Ares. A volte bastava soltanto aggiornare alcuni documenti, altre volte abbiamo dovuto mettere mano da zero. Adesso abbiamo certamente una "fotografia" dell'edilizia scolastica in Calabria (sono 2.339 ad oggi gli edifici iscritti all'Ares) aggiornata e sulla quale tarare le successive iniziative».

- Il cambio di passo dove è stato segnato?

«Penso che ciò che stia facendo la differenza sia rappresentato dalla scelta di non fare tante gare quante sono le diverse misure previste, ciascuna con una propria dotazione di fondi. Ogni risorsa economica finisce in un unico serbatoio al quale è collegata un'unica gara e un'unica graduatoria. Man mano che gli interventi vengono conclusi e via via che le risorse vengono rese disponibili si effettuano gli interventi così come previsto dalla graduatoria. In questo modo, in maniera assolutamente lineare e trasparente, ciascuno sa cosa e quanto è stato fatto e cosa e quanto rimane da fare».

PROVINCE	POPOLAZIONE (ISTAT 2017)	LAVORI ULTIMATI	LAVORI IN ESECUZIONE	LAVORI DA AVVIARE	N. INTERVENTI TOTALI	FINANZIAMENTI (EURO)
Catanzaro	362.343	4	20	58	82	41.289.792,91
Cosenza	711.739	13	40	107	160	92.371.529,39
Crotone	175.566	3	7	13	23	13.346.526,97
Calabria	553.861	4	13	94	111	67.545.775,02
Vibo Valentia	161.619	4	7	48	59	28.649.294,23
Totale	1.965.128	28	87	320	435	243.202.918,52

STORIA DI COPERTINA L'ex premier ha avviato l'opera di distruzione del passato e un po' di se stesso

Renzi scaricato da tutti si vendica contro manager, politici e tecnici

■ Il segretario dem è asserragliato con un manipolo di fedelissimi, isolato, influente per le istituzioni in Italia e in Europa. Detesta i manager che ha nominato e detesta i manager che ha adulato. Non solo Visco e Boeri: da Marchionne al banchiere Messina fino al presidente Bce Draghi, Alleva, Pitruzzella e Cardani. Ecco chi non ha più nostalgia del renzismo

◉ **TECCE A PAG. 4 - 5**

Il Matteo isolato e le vendette d'inverno

» **CARLO TECCE**

I

l tempo rende la politica surreale, se non proprio farsesca. Ormai Matteo Renzi è isolato, asserragliato con un manipolo di fedelissimi, influente per le istituzioni in Italia e in Europa, non più magnetico, bensì radioattivo e parecchio livoroso: detesta i manager che ha nominato e detesta i manager che ha adulato. Renzi rivendica spesso i "mille giorni" al governo, le ipotetiche riforme di sistema, gli sconosciuti benefici per il lavoro, la sanità, l'istruzione. Ma è il passato, non più lungo di "mille giorni", che

assilla il fiorentino, e lo tira giù nei sondaggi e nella percezione degli elettori. Così il segretario del Partito democratico ha avviato un'opera di distruzione del passato, e



Peso: 1-9%,4-71%

un po' di se stesso, che s'abbatte anche sugli amministratori che ha imposto ai vertici di aziende e autorità di Stato, sui **Sergio Marchionne** che ha celebrato, sui ministri Carlo Calenda o Marco Minniti che ha contribuito a promuovere. Non gli restano che Luca Lotti, Maria Elena Boschi e la truppa dei toscani migrati nei palazzi romani. Queste ultime settimane di legislatura e quest'ultimo trimestre che s'affaccia sul voto assomigliano a un sanguinoso regolamento di conti.

APPENA UN ANNO e mezzo fa, i turiboli renziani s'agitavano sul capo di Marchionne con solenni comunicati: "Marchionne è arrivato a Palazzo Chigi dal presidente Renzi alla guida di una Alfa Romeo Giulia, di colore rosso competizione, in allestimento Quadrifoglio con un motore 2.9 V6 da 510 cavalli. Il modello dalle caratteristiche più sportive e iperprestazionali. Da qui il riferimento dell'ad del gruppo Fca alla necessità di spazi adeguati: 'La portiamo in autostrada e poi vediamo'". Il segretario dem adorava il decisionismo del dirigente in maglioncino, la sfrontatezza con cui ignora le istanze sindacali, la leggerezza con cui ingrassa e smantella fabbriche, le relazioni con gli americani, gli investimenti miliardari su carta, i diagrammi sempre positivi. E un abbraccio a pranzo, un sorriso in platea, una telefonata intercontinentale, simposi riservati a Maranello, il cortile di Palazzo Chigi adibito a concessionaria di Fca. Tutto era vero. Tutto è finito. Qualche settimana fa, il fiorentino ha tentato di agganciare Marchionne per una semplice chiacchierata fra amici, magari un favore da spendere sui media. Il padrone di Fca neanche gli ha risposto e sabato l'ha pure sbertucciato in

pubblico: "Renzi ha perso qualcosa". Cosa? Senz'altro la passione per Marchionne, presto degradato a bugiardo cattivo: "La questione occupazionale è enorme, noi siamo al fianco di chi chiede a Fca di rispettare gli impegni che ha preso", ha arringato il segretario in versione Maurizio Landini.

Il fiorentino non è riuscito a spodestare **Ignazio Visco** da Banca d'Italia, confermato da Sergio Mattarella e Paolo Gentiloni col supporto di Mario Draghi, eppure non l'ha mollato. Sta lì, il renzismo - inteso come partito che si muove soltanto su ordine del segretario - a battere sul governatore per celare le proprie colpe sulle banche decotte o fallite. Il risultato non è confortante per la campagna elettorale e per il caos che provocherà il Rosatellum. Al Quirinale hanno smesso di credere all'affidabilità del fiorentino, mentre si rifugiano per il presente e (forse) il futuro in Gentiloni. Il presidente Bce, attaccato, non lo considera più un autorevole interlocutore. E dunque osteggiato da Draghi, per Renzi sarà complesso dialogare con l'Europa di Angela Merkel. Oggi al fiorentino, chissà, non interessa, animato com'è da uno spirito di vendetta.

Ieri è toccato a Visco, poi a **Tito Boeri**. Il duello è più sottile, sfumato, ma per mezzo di un presunto emendamento alla legge di Bilancio - uno straordinario sgorbio tecnico - Renzi ha recapitato un avviso di sfratto al presidente dell'Inps che ha agito in autonomia, eccessiva autonomia secondo il Nazareno. Boeri non può temere il renzismo debole.

In passato, quel passato che il fiorentino ripudia, l'avrebbe licenziato con un messaggio. Adesso, lo scettro è di Gentiloni. E il segretario dem non dispone più di quel vigore

che gli ha consentito la primavera scorsa, invece, di bocciare il rinnovo di **Francesco Caio** alla guida di Poste.

E dov'è andato Caio? Fa il consulente di Calenda, il ministro per lo Sviluppo Economico che il Nazareno guarda a dir poco con sospetto. A proposito di ministri, l'iperattivo Marco Minniti (Interni) non ha scalfito la sintonia fra **Claudio Descalzi** (Eni) e il segretario dem. Per le vicende libiche - leggi per i giacimenti di petrolio - il cane a sei zampe, però, deve curare i rapporti con Minniti. Renzi non controlla più le leve del potere, ma attende con pazienza l'uscita da Cassa depositi e prestiti di **Claudio Costamagna** (presidente) e **Fabio Gallia** (amministratore delegato). Sul punto è d'accordo con l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. La coppia - va ricordato, generata dal renzismo - sonnecchia da mesi. Gli stratosferici piani di Cdp, da usare per imbullonare l'economia italiana, hanno contribuito soltanto a riempire le emeroteche.

Tra i nemici del renzismo, in cima all'elenco, vanno annoverati: **Giorgio Alleva** (Istat), **Giovanni Pitruzzella** (Antitrust) e **Angelo Cardani** (Agcom). Con Alleva la polemica è ininterrotta dal principio - fu scelto nel luglio 2014 - sui tassi di disoccupazione, ma dopo il disegno dei collegi elettorali, contestati dai dem, ha raggiunto livelli drammatici. Però, ripetiamo, Renzi baccaglia e non morde. E fra chi lo combatte e chi lo ignora, c'è chi è diffidente.

INTESA SAN PAOLO di Carlo Messina e Unicredit di Jean Pierre Mustier, le due mag-



giori banche d'Italia, non si fidano e non s'affidano. E poi c'è il fenomeno più vecchio del mondo, condensato in una battuta di un renziano di origine controllata: "Sul carro di Matteo c'è coda per scendere...". Il renzismo ha spinto **Vincenzo Boccia** a **Confindustria**. Lo stampatore salernitano ha schierato gli industriali, in maniera imbarazzante, per il sì al referendum costituzionale. Adesso, disinvolto, accarezza la Lega Nord e Forza Italia. Sottovalutato dal segretario dem e mazzolato da Gentilo-

ni, il francese **Vincent Bollore** di Vivendi, obbligato, ha riattivato la diplomazia con il governo italiano e Telecom rimane ancora lontana dal renzismo. Il "Renzusconi" resiste per affinità dialettiche e caratteriali fra il giovane Matteo e l'anziano Silvio Berlusconi, ma per **Mediaset** - cioè per **Fedele Confalonieri** - i difensori più agguerriti del Biscione nel contenzioso con Vivendi sono Gentiloni e Calenda. Carlo De Benedetti, il patron di *Espresso* e *Repubblica*, socio della famiglia Elkann, ha ritirato la

tesserina numero uno di anti-renziano.

Non va meglio con la Chiesa. Il Vaticano di papa Francesco non vota, non si schiera molto. Con l'avvento di Gentiloni, che non sgomita mai per una passerella, in Segreteria di Stato - manco a dirlo - sono più sereni. Nessuno ha nostalgia del renzismo. Matteo è solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è anche il fenomeno più vecchio del mondo, condensato nella battuta di un renziano di origine controllata: "Sul carro di Matteo c'è coda per scendere..." Nessuno ha nostalgia del renzismo Matteo è solo

IL SEGRETARIO DEM È ASSERRAGLIATO CON UN MANIPOLO DI FEDELISSIMI, UN GUAIO IN VISTA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE E ANCHE PER IL DOPO LE **ISTITUZIONI** NON LO SOPPORTANO

Con la Chiesa non va meglio: Bergoglio non vota, non si schiera molto. Con l'avvento di Gentiloni, che non sgomita per una passerella, in Segreteria di Stato sono più sereni



Peso: 1-9%,4-71%

Professioni all'anno zero

*L'equo compenso è, in dieci anni, la prima grande vittoria politica degli ordini
E rende evidente la sconfitta della linea Visco-Bersani-Antitrust-Confindustria*

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

L'approvazione della norma sull'equo compenso è la prima grande vittoria politica dei professionisti dai tempi delle lenzuolate di Visco-Bersani, cioè dal 4 luglio 2006. Non si può certo dire che la disciplina contenuta nel decreto legge fiscale collegato alla legge di Bilancio 2018, votata giovedì scorso dal parlamento, sia un esempio di chiarezza o di completezza, o che risolva tutti i problemi legati all'abuso di posizione dominante di certi enti o società nei confronti dei professionisti. Al contrario, è una norma scritta in condizioni di evidente affanno, durante le concitate votazioni notturne che hanno preceduto la prima approvazione della legge di conversione del dl 148. E si vede. Ma si tratta comunque di un importante baluardo che il parlamento ha voluto concedere nei confronti di una categoria che, negli ambienti politicamente corretti, era considerata portatrice di interessi corporativi e di anacronistici privilegi da smantellare.

Portabandiera ideologico di questa visione è l'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e il mercato è sempre stata contraria a tariffe, parametri o qualsiasi elemento che potesse disturbare la libera contrattazione del valore della prestazione professionale. Tanto che pochi giorni dopo l'approvazione della norma sull'equo com-

penso ha diffuso un parere non richiesto nel quale prende posizione contro l'intervento legislativo citando a suo sostegno alcune posizioni prese dalla Commissione europea o dalla Corte di giustizia, omettendo però di citare altre sentenze della stessa Corte che invece confermano la legittimità di misure normative per disciplinare i compensi dei professionisti. L'Antitrust cerca poi di farsi scudo con la tutela degli interessi dei professionisti più giovani, che verrebbero danneggiati dall'introduzione dell'equo compenso. Peccato però che tutte le associazioni rappresentative dei giovani professionisti nei giorni successivi abbiano manifestato, in modo più convinto di quanto non abbiano fatto gli ordini professionali, a favore della riforma.

Un intervento quindi decisamente

partigiano che sembra di fatto collocare l'Antitrust dietro il comodo paravento delle liberalizzazioni, a difesa delle banche, delle assicurazioni o delle grosse società che in questi anni sono riuscite a imporre ai legali contratti decisamente vessatori. Oppure a difesa delle pubbliche amministrazioni che sempre più numerose stanno emanando bandi di progettazione o per la fornitura di altri servizi (addirittura per servizi di assistenza sociale!) a un euro.

Ciò non toglie che la norma sull'equo compenso sia solo un primo passo e non possa certamente considerarsi soddisfacente. Non è un caso che gli stessi politici che maggiormente si sono spesi per la

sua approvazione
abbiano affermato
tutti che conti-

nueranno a lavorare per le necessarie correzioni. Le questioni più urgenti si riferiscono alla parziale sovrapposizione delle norme dell'equo compenso con quelle molto simili dettate dall'articolo 36 della Costituzione, dal Jobs act del lavoro autonomo (legge 81/2017) e dal nuovo Codice degli appalti (dlgs 56/2017). C'è inoltre il problema legato alla prescrizione dell'azione di nullità del contratto, che è di soli 24 mesi a partire dalla sottoscrizione dello stesso. E poi quello della estensione a tutti i professionisti di norme che in origine erano state pensate solo per far fronte ai problemi degli avvocati. Questo crea almeno due problemi: non si capisce come si possano applicare i parametri che, per le professioni non ordinarie, semplicemente non esistono; infine ci sono dubbi, che emergono chiaramente dalla relazione di accompagnamento, anche sull'applicazione della disciplina alle pubbliche amministrazioni.

Resta tuttavia il fatto importante che per la prima volta si mettono nero su bianco le clausole vessatorie dalle quali consegue la nullità parziale del contratto, specificando meglio rispetto al Jobs act del lavoro autonomo il procedimento della tutela e le regole sull'onere della prova, dando chiare indicazioni al giudice sulle loro conseguenze. Si tratta quindi di un importante passo in avanti.

Da un punto di vista politico, è la sconfitta della linea Visco-Bersani-Antitrust-Confindustria. Un brindisi è più che meritato.

© Riproduzione riservata-



Peso: 22%

Autonomi. Il test di convenienza tra il forfettario e le alternative: spesso i profili contabili e di fatturazione anticipano la decisione

Quattro regimi per le nuove attività

Costi, clientela e detrazioni «personali» condizionano le scelte di chi apre partita Iva nel 2018

PAGINA A CURA DI

**Ernesto Gatto
Giorgio Gavelli**

Le alternative per chi intende aprire la partita Iva dal prossimo mese di gennaio 2018 sono quattro, ognuna rappresentativa di un diverso regime contabile e, conseguentemente, di un differente imponibile fiscale.

Non è possibile anticipare a priori, con certezza, quale sia il regime più conveniente per ciascuna categoria di contribuenti, ma occorre, di volta in volta, analizzare le diverse variabili adattandole al caso concreto, peraltro mettendo in conto possibili sorprese (il rinvio dell'Iri al 2018 fa scuola e non si può escludere a priori un nuovo slittamento).

Attualmente, in considerazione del fatto che il regime dei cosiddetti "minimi" (o "regime di vantaggio", di cui all'articolo 27 del Dl 98/2011) è un regime a esaurimento - per il quale non sono più previsti ingressi dal 1° gennaio 2016 - le scelte possibili in sede di inizio attività sono le seguenti:

- 1 regime forfettario (disciplinato dall'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014);
- 2 regime di contabilità semplificata (articolo 66 del Tuir e articolo 18 Dpr 600/1973);
- 3 regime ordinario "non Iri", disciplinato dal Tuir;
- 4 regime ordinario "Iri" di cui all'articolo 55-bis del Tuir.

Il primo è un regime naturale -

possedendone i requisiti si applica di default - mentre gli altri sono regimi obbligati in presenza di determinati parametri (ordinaria "non Iri") o, comunque, regimi che possono essere scelti su opzione.

In genere la scelta avviene per comportamento concludente e comunicazione "ex post" nella dichiarazione relativa al primo anno di opzione (Dpr 442/1997). Tuttavia, determinati adempimenti impongono scelte precoci: è il caso dell'implementazione dei libri contabili per il regime ordinario, o dei registri incassi e pagamenti per la "modalità di base" del regime semplificato. Lo stesso vale per l'omissione degli adempimenti, come gli obblighi Iva per i forfettari.

Le variabili in gioco sono tante. In primo luogo è opportuno chiedersi quali siano i clienti del futuro imprenditore/professionista. Se si opera quasi esclusivamente con soggetti privati, un "regime di cassa" non serve a posticipare la tassazione sugli insoluti, ma la scelta per il regime forfettario può portare a incamerare la "rendita Iva" come differenza tra quella incorporata nei corrispettivi e quella assolta (senza detrazione) sugli acquisti. In presenza di cessioni a rischio insoluto o con tempi di incasso piuttosto lunghi - si pensi a chi opera stabilmente con enti pub-

blici - un regime di competenza può rivelarsi penalizzante.

Anche l'aspetto dei costi da sostenere entra prepotentemente in gioco: nel regime forfettario, sono astrattamente attribuiti in percentuale sui ricavi, mentre negli altri regime la deduzione è analitica, anche se può avvenire per competenza (regime ordinario) o in modo "misto" (regime semplificato).

Altro aspetto da considerare è la complessiva situazione reddituale del contribuente. In presenza di carichi familiari, oneri deducibili o detraibili rilevanti, una imposizione sostitutiva (quale quella forfettaria o quella prevista dal regime Iri) può rivelarsi controproducente, sottraendo capienza a tali benefici.

Un regime "a due livelli" come l'Iri conviene se si hanno redditi d'impresa piuttosto elevati che possono essere non prelevati per un certo periodo di tempo, altrimenti le complessità conseguenti all'opzione rendono inefficiente la scelta.

Spesso una decisione non basta. È il caso di chi adotta la contabilità semplificata, per la quale il legislatore ha previsto tre diverse modalità concrete di applicazione, che portano talvolta a un differente imponibile fiscale. In alcuni casi la scelta è quasi obbligata dal tipo di attività svolta (si veda la casistica relativa ai dettaglianti riportata dalla circolare 11/E/2017), in altri può es-

sero il frutto di un calcolo di convenienza dell'imprenditore, senza dimenticare che il peccato originale di questo regime (ossia l'addebito integrale delle rimanenze iniziali nel primo anno senza il correttivo del riporto a nuovo delle perdite) non è ancora stato eliminato dal legislatore, contribuendo a penalizzare chi si trova o vuole fare ingresso nella contabilità semplificata provenendo dall'ordinaria.

Il peso delle rimanenze, in assenza di aggiustamenti, diviene a volte decisivo, non solo per chi proviene dall'ordinaria ma anche per chi è abituato a riempire il magazzino alla fine dell'anno.

Non sarà estraneo alla scelta anche l'onere amministrativo richiesto, che cresce al crescere della complessità del regime, pur nella considerazione che non sempre il disporre di pochi dati rappresenta la scelta migliore (si pensi ai rapporti con gli istituti di credito, con il Fisco, alle analisi di redditività e così via).

FOCUS



Se nel conteggio rientra l'Irap

Per assumere scelte ponderate occorre spesso estendere il ragionamento anche all'Irap. Se, infatti, il problema non sussiste per i forfettari (essendo tale imposta compresa nella sostitutiva), per gli altri soggetti l'assoggettamento al tributo discende dalla presenza o meno dell'autonoma organizzazione. Requisito che in genere dipende dal tipo di attività svolta e dalla struttura che essa richiede, più che dal regime contabile adottato. Non è raro imbattersi in contribuenti "in ordinaria" non soggetti Irap e in contribuenti "semplificati" che versano regolarmente il tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

Il confronto di convenienza

Un contribuente inizia una nuova attività di commercio al dettaglio articoli da regalo, con i seguenti elementi:

- Coefficiente redditività in regime forfettario: **40%**
- Limite dei ricavi per rimanere nel regime forfettario: **50.000 euro**
- Ricavi presunti nell'anno 2018 (365 giorni di attività): 40.000 euro + Iva (8.800 euro al 22%), per un totale di **48.800 euro**
- Costi presunti con Iva: 28.500 euro + Iva (6.270 euro al 22%), per un totale di **34.770 euro**, di cui **18.000 euro + Iva** pagati nell'anno
- Acquisto macchine elettroniche: **2.000 euro** (quota ammortamento nel primo anno 200 euro)
- Rimanenze finali: **2.600 euro** (tutte pagate nell'anno 2018)

REGIME FORFETTARIO

- Reddito: $48.800 \times 40\% = 19.520$
- Imposta sostitutiva: $19.520 \times 5\% = 976$
- Contributi Inps: $19.520 \times 23,64\% = 4.615 \times 65\% = 3.000$
- «Rendita Iva»: $8.800 - 6.270 = 2.530$ (viene portata a riduzione del totale imposte e contributi)

TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI: **1.446**

REGIME SEMPLIFICATO (CON REGISTRI IVA)

- Reddito: $40.000 - 18.000 - 200 - 726 = 21.074$
- Irpef e addizionali: $5.090 + 379 + 169 = 5.638$
- Irap: $21.800 - 13.000 = 8.800 \times 3,90\% = 343$
- Inps: $21.800 \times 23,64\% = 5.154$

TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI: **11.135**

REGIME ORDINARIO NON IRI

- Reddito: $40.000 - 26.700 + 2.600 = 15.900$
- Irpef e addizionali = $3.693 + 286 + 127 = 4.106$
- Irap: $15.900 - 13.000 = 2.900 \times 3,90\% = 113$
- Inps: $15.900 \times 23,64\% = 3.759$

TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI: **7.978**

REGIME ORDINARIO IRI

- Reddito: $40.000 - 26.700 + 2.600 = 15.900$
(a dedurre prelievi sull'utile operati nell'anno: 8.000)
- Flat Tax: $(15.900 - 8.000) = 7.900 \times 24\% = 1.896$
- Irpef e addizionali sul reddito 8mila euro:
 $1.840 + 144 + 64 = 2.048$
- Irap: $15.900 - 13.000 = 2.900 \times 3,9\% = 113$
- Inps: $15.900 \times 23,64\% = 3.759$

TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI: **7.816**



Peso: 31%

Cassazione Stretta su sconti Ici e società agricole

Pasquale Mirto

La Corte di cassazione, con la sentenza 10 novembre 2017, n. 26642, torna nuovamente ad occuparsi delle società agricole e del loro diritto ad accedere agli stessi benefici previsti per le persone fisiche che esercitano l'attività agricola, prendendo posizione a favore del Fisco.

L'esenzione per le società

Il tema della spettanza dei benefici Ici alle società agricole si è riaperto quest'anno a seguito dell'ordinanza 375/2017, con la quale la Corte aveva ritenuto che il Dlgs 99/2004 poteva derogare, in quanto successivo, a quanto disposto dall'articolo 58 del Dlgs 446/1997, norma questa che riservava espressamente le agevolazioni Ici alle sole persone fisiche iscritte alla previdenza agricola.

Le pronunce più recenti

L'orientamento "pro società" ha subito una prima rivisitazione con l'ordinanza 22484/2017, che pur rilevando la possibile esistenza di un rapporto di specialità tra la normativa Ici e la normativa regolante l'imprenditore agricolo

professionale (Iap), non si è tuttavia soffermata a motivare adeguatamente tale rapporto, anche perché ritenuto irrilevante ai fini della decisione di quella specifica controversia.

Con la sentenza 26642/2017 la Corte affronta, invece, in modo compiuto il problema. Nel caso analizzato dai giudici di piazza Cavour una società agricola di persone, che possedeva un'area fabbricabile, riteneva applicabile la finzione giuridica anche alle società, essendo sufficiente dimostrare la natura di impresa agricola professionale ai sensi del Dlgs 99/2004, e la conduzione agricola del fondo da parte del socio, anch'egli imprenditore agricolo, anche in considerazione della regola generale di diretta imputazione ai soci degli effetti tributari concernenti le società di persone.

La Corte ritiene, preliminarmente di dare continuità alla pregressa giurisprudenza di legittimità che, in forza dell'articolo 58 del Dlgs 446/1997 ha sempre limitato le agevolazioni alle sole persone fisiche. Ad avviso della Corte «si tratta di disciplina connotata da specialità, per-

ché di natura agevolativa in campo Ici; il che depone per la sua prevalenza sulla previsione generale di cui all'articolo 2, comma 4, del Dlgs 99/04, secondo cui «alle società agricole di cui all'articolo 1, comma 3, qualificate imprenditori agricoli professionali, sono riconosciute le agevolazioni tributarie in materia di imposizione diretta e creditizie stabilite dalla normativa vigente a favore delle persone fisiche in possesso della qualifica di coltivatore diretto».

Inoltre, sotto un altro profilo, il giudice rileva che i presupposti dell'agevolazione devono sussistere in capo al soggetto passivo d'imposta, e quindi in capo alla società, che nel caso specifico aveva dato in affitto il terreno al socio, venendo quindi a mancare il requisito del «posseduto e condotto» in capo a chi è tenuto a versare l'imposta.

Infine, la Corte precisa che queste conclusioni non sono minate dal principio generale di trasparenza della società personale in relazione agli obblighi fiscali gravanti direttamente sui soci, visto che si trat-

ta di principio generale che trova applicazione solo nell'imposizione diretta, estranea ai tributi comunali, e comunque incompatibile con la specialità della disciplina Ici.

I profili Imu

Il tema delle società agricole è destinato a riproporsi anche in relazione all'Imu, tributo rispetto al quale l'articolo 13, comma 2, del Dl 201/2011 richiama i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali ex Dlgs 99/04.



Peso: 10%

LAVORO

Distacchi
di lavoratori
con il nodo
dei contributi

Falasca ▶ pagina 37

Mobilità dei lavoratori. Verso la modifica della direttiva 96/71/Ce

Distacchi nella Ue: paghe e contributi a doppio binario

PAGINA A CURA DI
Giampiero Falasca

■ L'accordo raggiunto recentemente dai ministri del Lavoro della Ue per modificare la direttiva comunitaria 96/71/Ce sul distacco transnazionale dei lavoratori (si veda Il Sole 24 Ore del 25 ottobre) ha riportato al centro dell'attenzione un tema che è la "spina nel fianco" delle politiche comunitarie del lavoro, perché genera controversie sia quando si svolge in maniera regolare, sia quando il distacco diventa uno strumento per commettere abusi.

La fattispecie si verifica quando un'azienda che ha sede in uno Stato membro dell'Unione europea invia per un motivo valido (un distacco lecito, un appalto realmente esistente, un contratto di somministrazione regolare) un proprio dipendente a lavorare presso un altro Stato membro.

A questo lavoratore si dovranno applicare, secondo il Dlgs 136/2016, per tutto il periodo in cui svolge l'attività presso il Paese ospitante, le stesse condizioni di lavoro e di occupazione previste per i lavoratori locali.

Questa regola mira a disincentivare fenomeni di dumping contrattuale, ma il rischio non è scongiurato del tutto, perché an-

che con la parità retributiva i lavoratori distaccati possono avere un costo differente sul piano contributivo.

Per il calcolo dei costi previdenziali, infatti, vale il principio di «personalità»: il datore di lavoro continua a pagare i contributi nel Paese di origine fino a un periodo massimo di 24 mesi, pur dovendo applicare le retribuzioni del Paese di destinazione (se invece i lavoratori provengono da paesi esteri all'Unione Europea, vale il principio di «territorialità», e i lavoratori devono pagare i contributi nel Paese in cui svolgono l'attività lavorativa, ma possono applicarsi regole diverse in base a specifiche convenzioni internazionali).

Per evitare che questa differenza di costo abbia un effetto distortivo sul mercato, l'Unione Europea intende ridurre da 24 a 12 mesi (estensibili a 18) la durata massima del periodo di applicazione del principio (con un'eccezione per il settore del trasporto, che mantiene le regole vigenti).

Per via della sua convenienza, non è raro che il distacco transnazionale mascheri una condotta illecita: è costituito un soggetto fittizio in un Paese dove i costi contributivi sono minori, si assume fittiziamente presso tale Paese un

dipendente che poi viene distaccato in Italia. In questo modo, si applicano costi contributivi ridotti, come se fosse un vero distaccato internazionale, a un lavoratore straniero che si trova già in Italia ed è stato reclutato direttamente dall'impresa locale.

Per contrastare questi abusi, il Dlgs 136/2016 impone ai soggetti che usano il distacco transnazionale diversi adempimenti. L'impresa che distacca lavoratori in Italia ha l'obbligo di comunicare il distacco al ministero del Lavoro entro la mezzanotte del giorno antecedente l'inizio del distacco e di comunicare le successive modifiche entro cinque giorni. La comunicazione preventiva deve contenere:

- ① i dati identificativi dell'impresa distaccante;
- ② il numero e le generalità dei la-



Peso: 1-1%,37-31%

voratori distaccati;

- la data di inizio, di fine e durata del distacco;
- il luogo di svolgimento della prestazione di servizi;
- i dati identificativi del soggetto distaccatario;
- la tipologia dei servizi e le generalità dei referenti dell'azienda distaccante.

L'impresa distaccante deve inoltre designare un referente domiciliato in Italia, incaricato di inviare e ricevere atti e documenti (in mancanza, come sede dell'impresa distaccante si considera il luogo dove ha sede legale l'impresa distaccataria) e un altro refe-

rente con i poteri di rappresentanza necessari per tenere i rapporti con le parti sociali interessate a promuovere la negoziazione collettiva di secondo livello; questo soggetto ha l'obbligo di rendersi disponibile in caso di richiesta motivata delle parti sociali.

L'azienda distaccante, poi, durante tutto il periodo del distacco fino a due anni dalla sua cessazione, deve conservare, predisponendone copia in lingua italiana, il contratto di lavoro e ogni altro documento contenente le informazioni sul rapporto di lavoro.

La retribuzione deve essere quella del Paese ospitante

Le cinque mosse per evitare sanzioni

IL CASO

LA SOLUZIONE

CONTRIBUTI NEL PAESE D'ORIGINE PER 24 MESI

Un'azienda con sede in Romania distacca a un'azienda italiana un lavoratore. Il distacco si protrae per 30 mesi. Il distaccante paga, per tutto il periodo, i contributi previdenziali in Romania, anche dopo la scadenza dei due anni previsti dalla normativa vigente

L'azienda distaccante paga indebitamente i contributi previdenziali nel Paese di origine, per il periodo successivo al termine di durata massima di applicazione del principio di territorialità (24 mesi). La gestione corretta di una situazione di questo tipo per non incorrere in sanzioni è quella di interrompere il pagamento dei contributi nel paese di origine, al raggiungimento dei 24 mesi, e da quel momento avviare il pagamento nel paese di destinazione (previo completamento dei relativi adempimenti amministrativi)

OBBLIGO DI COMUNICAZIONE AL MINISTERO DEL LAVORO

Un'agenzia per il lavoro, con sede in Francia, seleziona un lavoratore in territorio francese e lo invia in missione a scopo di somministrazione a un'impresa utilizzatrice in Italia. Consegna una lettera al dipendente, senza informare alcuna autorità italiana

L'agenzia per il lavoro, pur avendo stipulato correttamente il contratto di somministrazione di manodopera, commette un illecito amministrativo perché non esegue, prima dell'avvio del distacco transnazionale, la comunicazione preventiva al ministero del Lavoro. Per non incorrere in sanzioni in una situazione di questo tipo, l'azienda distaccante avrebbe dovuto inviare la comunicazione preventiva al ministero del Lavoro con le informazioni essenziali sul rapporto in corso di attivazione

SI APPLICA LA RETRIBUZIONE DEL PAESE OSPITANTE

Un'azienda con sede in Spagna distacca un lavoratore presso un'impresa italiana che applica il Ccnl metalmeccanici. Anche dopo il distacco, il distaccante continua ad applicare al dipendente il trattamento economico spettante in base al contratto collettivo iberico

A prescindere dalla forma contrattuale con la quale si realizza il distacco transnazionale (distacco in senso proprio, appalto di servizi, somministrazione di manodopera), l'impresa distaccante ha l'obbligo di pagare ai dipendenti coinvolti nell'operazione un trattamento economico equivalente a quello applicato ai lavoratori locali, relativamente ai principali istituti previsti dalla legge e dalla contrattazione collettiva italiana

SERVE L'INTERESSE DEL DISTACCANTE

Un'azienda tedesca distacca un dipendente nella filiale italiana del gruppo, entità legale autonoma e distinta dalla distaccante. Il distacco non è nell'interesse dell'azienda tedesca, ma serve solo a coprire una carenza temporanea di organico presso la sede italiana

Il distacco di personale in senso stretto è lecito solo se viene disposto per soddisfare un interesse (temporaneo) del datore di lavoro originale. Se l'operazione serve solo al distaccatario, si verifica una somministrazione illecita di manodopera. Per evitare l'applicazione delle pesanti sanzioni legate a questa fattispecie, il datore di lavoro dovrà individuare un interesse proprio alla realizzazione del distacco. L'appartenenza di entrambe le società allo stesso gruppo consente di individuare un interesse comune

SERVE UN REFERENTE NEL PAESE OSPITANTE

Un'azienda portoghese invia un dipendente a un'impresa italiana, in un contratto di appalto. Effettua la comunicazione preventiva al ministero del Lavoro; poi comunica di non poter nominare un referente in Italia per le relazioni sindacali, ma si dichiara disponibile a inviare un rappresentante, se richiesto dai sindacati

Il soggetto localizzato in uno Stato membro dell'Unione europea che distacca in Italia un proprio dipendente ha sempre l'obbligo di nominare sul territorio italiano un referente, munito del potere di gestire le relazioni sindacali e di negoziare accordi collettivi di secondo livello. Questo soggetto può coincidere con l'ulteriore referente che la società deve nominare per la gestione degli aspetti amministrativi del rapporto



Part time e Lsu allargano la platea delle stabilizzazioni

Personale. Con tre anni di anzianità negli ultimi otto basta solo un giorno di servizio dopo il 28 agosto 2015

Arturo Bianco

■ All'ampliamento delle stabilizzazioni che si possono effettuare nel 2018/2020 concorrono la possibilità di dare corso ad assunzioni a tempo parziale, i requisiti che i dipendenti devono possedere e l'inclusione dei lavoratori socialmente utili. È stata la circolare 3/2017 della Funzione pubblica a formalizzare questi elementi, già presenti nell'articolo 20 del Dlgs 75/2017.

Le stabilizzazioni possono essere effettuate anche in part time. In questo modo il numero dei soggetti stabilizzabili si amplia notevolmente. Oggi negli enti locali, sulla base del contratto nazionale del 14 settembre 2000, i dipendenti in part time non possono superare il tetto del 25% per ogni categoria.

La circolare non dice se le am-

ministrazioni possano procedere a stabilizzazioni in part time anche per dipendenti che hanno svolto a tempo pieno la loro attività presso lo stesso ente, il che sembra comunque possibile. La norma stabilisce il principio che le stabilizzazioni possano essere effettuate per le stesse attività che sono state svolte come precari.

Sui requisiti, la circolare mette in evidenza che non è necessario essere in servizio né alla data di entrata in vigore del decreto (lo scorso 22 giugno) né al prossimo 31 dicembre, cioè alla data entro cui si completa l'arco entro cui i dipendenti devono maturare l'anzianità triennale. È sufficiente che siano stati in servizio, «anche per un solo giorno», dopo la data di entrata in vigore della legge delega 124/2015.

Si deve sottolineare che, a differenza di quanto previsto nelle stabilizzazioni effettuate in base alle finanziarie 2007 e 2008, non possono essere stabilizzati i soggetti che maturano i tre anni di anzianità con lo stesso ente dopo il prossimo 31 dicembre, anche se il periodo si realizza sulla base di contratti oggi in vigore attualmente. La circolare non apre nessuno spiraglio sul punto.

Un ulteriore ampliamento della platea è dato dall'inclusione dei lavoratori socialmente utili. Anche per loro il termine è fissato, in coerenza con i principi generali del decreto, al 31 dicembre 2020. Per fare fronte ai costi si possono utilizzare i finanziamenti statali e regionali, le capacità assunzionali e la spesa media per assunzioni flessibili del 2015/2017. Gli enti possono "neu-

tralizzare", nel calcolo del tetto di spesa del personale, le risorse trasferite dallo Stato o dalle regioni per il trattamento economico di questo personale. Per l'individuazione di queste risorse serve un decreto interministeriale. Viene infine consentita la proroga di questi rapporti a tutto il 2018.



Peso: 9%

Fisco. Per il Mef nel metodo storico bisogna tener conto dell'imposta esigibile a novembre

Incognita split sulle liquidazioni Iva

Tamara Bersignani
Alessandro Garzon

La determinazione dell'acconto Iva di dicembre (o della dichiarazione Iva per 2017, a seconda della periodicità mensile o trimestrale delle liquidazioni) sta creando imbarazzo e incertezze negli enti locali.

L'adempimento riguarda praticamente tutti gli enti pubblici. Dal 2015, le pubbliche amministrazioni tengono conto - nelle loro liquidazioni periodiche - dell'Iva a debito da split payment relativa alle fatture d'acquisto a destinazione commerciale. Ciò ha inevitabilmente avuto un impatto negativo sulle liquidazioni Iva; poiché esse chiudono ora a debito, il versamento dell'acconto diventa inevitabile.

Dato atto che nessun acconto è dovuto rispetto all'Iva split-tata istituzionale, il problema riguarda il calcolo dell'acconto con il metodo storico e trae origine dalle novità del Dl 50/17: il nuovo articolo 5, comma 2-bis del decreto di attuazione (Dm

23 gennaio 2015) stabilisce che in sede di versamento dell'acconto occorre tener conto anche dell'imposta a debito emergente dall'applicazione dello split sulle fatture a destinazione commerciale.

Il successivo Dm del 27 giugno 2017 (articolo 2, comma 4) va oltre: in caso di applicazione del metodo storico, i soggetti che gestiscono l'Iva a debito da split commerciale in via distinta rispetto all'Iva delle attività commerciali ordinarie devono tener conto dell'ammontare dell'imposta divenuta esigibile nel mese di novembre 2017.

Il riferimento inusuale alla liquidazione del mese di novembre è comprensibile: non potendo tenersi conto - da parte dei nuovi soggetti interessati allo split - delle liquidazioni del dicembre 2016 (che non comprendevano evidentemente il debito Iva split), il ricorso a un altro periodo di riferimento (individuato nel novembre 2017) si è reso inevitabile.

Resta il fatto che, nonostante né i decreti né la circolare 27/2017 ne facciano menzione, il riferimento al novembre 2017 non dovrebbe riguardare gli enti locali, i quali hanno applicato lo split fin dal gennaio 2015.

Sia che essi continuino, come in passato, a inserire il debito Iva da split commerciale nelle liquidazioni periodiche delle ordinarie attività Iva rilevanti, sia che optino dal 2018 (o - caso rarissimo - abbiano già optato) per una gestione distinta, in sede di calcolo dell'acconto con il metodo storico non dovranno mai fare riferimento a liquidazioni del mese di novembre.

Infatti, nessun problema si pone per il calcolo dell'acconto del prossimo dicembre, dal momento che viene fatto riferimento al debito - inevitabilmente comprensivo dello split - del dicembre 2016. Nessun problema nemmeno per l'acconto Iva dell'anno prossimo: con l'eccezione degli enti che abbiano optato già dal 2017 per una gestione dello

split separata dall'ordinaria contabilità Iva, il calcolo resta commisurato al debito (ancora una volta comprensivo dello split) del dicembre 2017.

Rispetto, infine, agli enti che avranno optato a partire dal 1° gennaio 2018 per la gestione separata dello split payment, il calcolo dell'acconto Iva del dicembre 2019 con il metodo storico dovrebbe tener conto del debito Iva da split sulle fatture di acquisto commerciali relative al dicembre 2018; il dato sarà facilmente rinvenibile nel versamento di Iva da split commerciale del mese di dicembre 2018, effettuato il 16 gennaio 2019 (con codice tributo 621E per gli enti che utilizzano il modello F24EP e codice tributo 6041 per gli enti che invece effettuano i versamenti con F24 ordinario). Nessuna modifica nei calcoli per gli enti che avranno mantenuto l'attuale gestione dello split commerciale, con doppia registrazione (acquisti e vendite) nei registri Iva.

DA CHIARIRE

Il riferimento temporale dovrebbe escludere gli enti locali che applicano la «scissione» fin dal gennaio 2015



Peso: 12%

LA SITUAZIONE

Chi va a vivere da solo sborsa il 64% in più E il fisco vuole il 48%

Pesano i costi fissi sulla casa e lo scontrino mensile per la tavola raggiunge i 274 euro

Laura Verlicchi

■ Vado a vivere da solo: lo dicono sempre più italiani. L'esercito dei single cresce a ritmi vertiginosi: erano 2 milioni nel 1971, sette milioni e mezzo nel 2011 e ora sfiorano gli 8 milioni e mezzo. La metà circa si concentra al Nord (4,3 milioni); al Mezzogiorno si collocano altri 2,4 milioni, mentre al Centro i restanti 1,8 milioni. Quasi una famiglia su tre - secondo l'Istat - è composta da un solo individuo, spesso al femminile: è donna il 58,6% dei single. Giovani, adulti e soprattutto anziani: la fascia di età in cui si segnala un costante aumento di persone che vivono da sole è quella superiore ai 65 anni, ed è quasi la metà del totale. I giovani sotto i 45 anni sono poco meno del 30%, mentre circa un quarto del totale ha tra i 45 e i 64 anni.

Certo, l'età fa la differenza, soprattutto dal punto di vista del reddito: gli anziani soli hanno un reddito mediano di 14.382 euro (poco più di mille euro mensili), circa tremila euro in meno di quello dei single in età attiva (17.100 euro). Ma c'è un elemento in comune: dalla spesa alle bollette, dall'auto all'affitto, la vita da single costa cara.

Una recente analisi della Coldiretti su dati Istat rivela che, in media, vivere da sin-

gle costa il 64% in più rispetto al vivere in famiglia o in coppia, e la percentuale si alza se parliamo di spese domestiche. In nuclei da due o più persone si spendono in media 190 euro a testa al mese in alimenti e altri prodotti di uso quotidiano. In contesti monofamiliari si arriva in media a 274 euro al mese. I motivi della maggiore incidenza della spesa a tavola sono da ricercare - secondo Coldiretti - nella necessità di acquistare spesso maggiori quantità di cibo per la mancanza di formati a misura di single che comunque, anche quando sono disponibili, risultano molto più cari di quelli tradizionali. Chi vive solo si ritrova di norma ad abitare in appartamenti non molto grandi, con poco spazio da cui ricavare una dispensa. Inoltre, per quanto riguarda il cibo, preferisce l'acquisto di piccole quantità per evitare che i prodotti scadano. Quindi difficilmente può approfittare delle promozioni dei supermercati come il classico 3x2.

Così, per un single, lo scontrino alla cassa è in media il 64% più caro rispetto a quello che risulterebbe da una divisione pro capite delle spese di una famiglia.

Ma le spese che si fanno più sentire sono i costi fissi, come assicurazioni auto, affitto, riscaldamento, bollette di gas ed energia elettrica. La gestione di un appartamento per chi vive solo arriva a costare anche il 98% in più.

Se poi il single la casa se la

deve cercare, per lo più sceglie di affittare un piccolo appartamento, meglio in città. La vita cittadina è preferita - secondo un'indagine condotta dal gruppo Immobiliare Re/Max - dal 43% degli italiani che sceglie di vivere da solo, soprattutto per le maggiori attrattive e possibilità di svago offerte.

Ma in realtà c'è poco da folleggiare: lo sforzo economico che deve sostenere chi vive solo - specialmente se giovane - per prendere in affitto l'appartamento in cui vivere è decisamente elevato, e non resta molto denaro in tasca per le altre spese.

È ciò che emerge dallo studio del motore di ricerca immobiliare Mitula, che ha analizzato il costo dell'affitto di un appartamento di 40 metri quadrati in alcune delle principali città italiane, mettendolo in relazione con lo stipendio medio di chi vive solo.

Milano è la «capitale dei sin-



gle» - sono ben il 45% - , ma non hanno vita facile: per affittare un appartamento devono investire quasi il 70% dello stipendio, per una spesa media di circa 1100 euro.

Più o meno uguale la situazione nel Lazio, dove la percentuale di single è molto alta (circa il 38%): a Roma l'affitto medio di 40 metri quadrati nel centro storico è di circa 1.000 euro e incide per oltre il 70% sullo stipendio medio.

Non va molto meglio a Sud: a Napoli le persone che vivono da sole rappresentano il

26,6% e spendono fino a 513 euro per affittare un piccolo appartamento (quasi il 60% del salario medio). In generale, quindi, la casa rappresenta la voce più pesante nel bilancio del

single.

E non è certo il fisco a tendergli una mano: il cuneo fiscale - cioè la differenza tra il costo del lavoro e lo stipendio

netto - per il lavoratore single in Italia era pari al 47,8% nel 2016, molto distante dalla media Ocse che è del 36%.

L'Italia è, infatti, quinta tra i Paesi avanzati con il maggior carico fiscale sui lavoratori single: stanno peggio soltanto in Belgio (54%), Germania (49,4%), Ungheria (48,2%) e Francia (48,1%). Una curiosità: i Paesi che, a livello fiscale, sono più benevoli con chi vive da solo, sono la Nuova Zelanda (17,9%) e il Cile (7%).

17,9%

L'aliquota fiscale che la Nuova Zelanda applica ai single. Fa meglio il Cile con un'imposizione del 7%.

BILANCI MONOFAMILIARI

Sale l'incidenza di affitti e bollette. Al supermarket difficile comprare col 3x2

PREFERENZE

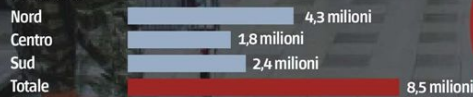
Il 43% di chi abita da solo sceglie una grande città All'estero meno imposte

COSÌ IN ITALIA



I single in cifre

PER ZONA



PER SESSO



PER ETA



+64%

l'aggravio stimato sullo scontrino della spesa di una persona single rispetto a quella pro-capite effettuata da una coppia o da una famiglia con figli

+98%

l'aggravio stimato nelle spese di gestione di un appartamento dove vive un'unica persona, complice la maggiore incidenza dei costi fissi e delle bollette

QUANTO COSTANO LA SPESA E LO SHOPPING (valori stimati in euro)

	Single di 18-34 anni	Single di 35-64 anni	Single di 65 anni e più
SPESA MEDIA MENSILE	1.715,55	1.952,01	1.634,57
SPESA MEDIA MENSILE PER ALIMENTARI E BEVANDE	252,29	287,79	300,38
SPESA MEDIA MENSILE PER BENI E SERVIZI NON ALIMENTARI	1.463,27	1.664,22	1.334,20

Fonte: Istat e Coldiretti

LEGO

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil		Inflazione		Disoccupaz.		Bond gov.		Pil		Inflazione		Disoccupaz.		Bond gov.	
	Ultimo trim.	2017*	Ultimo mese	2017*	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	2017*	Ultimo mese	2017*	Ultimo trim.	2017*	A 10 anni	
Usa	+2,2 (Q2)	+2,2	+1,9 (Aug)	+2,0	4,4 (Aug)	4,4	2,33%	2,33%	Austria	+2,6 (Q2)	+2,3	+2,1 (Aug)	+2,1	5,6 (Aug)	0,61%	
Cina	+6,9 (Q2)	+6,8	+1,8 (Aug)	+1,7	4,0 (Q2)**	4,0	3,62***	3,62***	Francia	+1,8 (Q2)	+1,7	+1,0 (Sep)	+1,1	9,8 (Aug)	0,75	
Giappone	+1,4 (Q2)	+1,5	+0,6 (Aug)	+0,5	2,8 (Aug)	2,8	0,08	0,08	Germania	+2,1 (Q2)	+2,1	+1,8 (Sep)	+1,7	3,6 (Aug)	0,45	
Gran Bretagna	+1,5 (Q2)	+1,5	+2,9 (Aug)	+2,7	4,3 (Giù)****	4,3	1,35	1,35	Grecia	+0,7 (Q2)	+1,0	+0,9 (Aug)	+1,3	21,2 (Giù)	5,61	
Area euro	+2,3 (Q2)	+2,1	+1,5 (Sep)	+1,5	9,1 (Aug)	9,1	0,45	0,45	Olanda	+3,3 (Q2)	+2,7	+1,4 (Aug)	+1,3	5,9 (Aug)	0,58	
Italia	+1,5 (Q2)	+1,4	+1,1 (Sep)	+1,3	11,2 (Aug)	11,2	2,26	2,26	Spagna	+3,1 (Q2)	+3,1	+1,8 (Sep)	+2,0	17,1 (Aug)	1,71	

Fonte: The Economist

*previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi



Peso: 82%

Solo con la formazione si rilancia la produttività

Giovanni Ajassa *

Quella in corso in Europa e in Italia è una ripresa economica importante. È, però, una ripresa incompleta. Si consolida la crescita del prodotto, con il volume trimestrale del PIL che aumenta ininterrottamente da diciotto trimestri nella media dell'unione monetaria e da tredici trimestri in Italia. Manca ancora un'altrettanto solida crescita della produttività. Lo indicano i dati a consuntivo come pure le previsioni. Secondo le "Autumn forecast" della Commissione europea nel 2017 la produttività del lavoro dovrebbe crescere di soli quattro decimi di punto percentuale in Italia, di sei decimi in Francia e di sette decimi di punto in Germania e nella media dell'area euro. Troppo poco per giustificare un significativo aumento di salari e retribuzioni e, a valle di essi, per imprimere un sostenibile impulso alla risalita dell'inflazione verso livelli inferiori, ma prossimi al due per cento. La ripresa del prodotto ma non della produttività rappresenta un problema sia per la politica economica sia per la politica monetaria. Senza un aumento della produttività si ridimensionano le prospettive di crescita di medio termine delle singole economie e si riducono

quelle misure dei cosiddetti "PIL potenziali" che tanto incidono nella modulazione dei target di finanza pubblica fissati ai paesi membri dell'Unione monetaria. Senza un aumento della produttività e, quindi, dell'inflazione si complica la vita dei banchieri centrali impegnati a realizzare un complesso percorso di ordinato rientro dalla lunga stagione di politiche monetarie ultra-espansive.

Far ripartire la produttività del lavoro non è cosa semplice. Occorrono investimenti. Occorrono soprattutto istruzione e formazione mirate a gestire e correggere la pericolosa tendenza della ripresa in corso a creare sì lavoro, ma un lavoro poco produttivo e relativamente povero. Il problema è combattere l'area della sotto-occupazione e dello scoraggiamento che rimane elevata anche in presenza di cali significativi della disoccupazione. Alla metà del 2017 in Italia i sotto-occupati e gli scoraggiati superano i 3,9 milioni di persone che sono equivalenti al quindici per cento della popolazione attiva. Non è solo un problema italiano. Persino nella nordica Finlandia il bacino dello "slack" ovvero dell'inutilizzo pieno del fattore lavoro alimentato da part-time involontari e dagli scoraggiati equivale a poco meno del dodici per

cento della forza lavoro mentre rimane superiore ai nove punti nella media dell'intera area euro. La sfida è rendere la rivoluzione digitale capace di ridurre il margine di inutilizzo del lavoro e non di aumentarlo. È una sfida impegnativa, perché nel mondo in cui le velocità di connessione alla rete salgono ai gigiga le opportunità di lavoro tendono spesso a ridursi ai "gigs", l'espressione inglese che identifica i lavoretti "on-demand" e le occupazioni intermittenti a basso valore aggiunto.

Da tempo il dibattito si concentra sui rischi di spiazzamento di lavoro umano da parte di robot ed algoritmi informatici. Le analisi più interessanti convergono nel ridimensionare le alee di disoccupazione tecnologica posto che, a parità di "job", vengano effettuati adeguati investimenti formativi nei compiti e nelle competenze più qualificanti: in particolare, sugli "skill" ricchi di contenuti di interazione umana meno facilmente automatizzabili. Uno sforzo non minore in termini di formazione permanente è quello che si chiede per combattere la sotto-occupazione e per contrastare l'impoverimento del lavoro. Il mondo attuale è fatto di persone che vivono più a lungo a fronte di tecnologie che cambiano più in

fretta e di competenze che diventano più velocemente obsolete. Solo un sistema di formazione permanente efficiente ed esteso può cucire i vuoti di lavoro e di competenze che sempre più rischiano di minare la vita delle persone come il presidio macroeconomico della produttività. Nel 2016 la percentuale di adulti partecipanti a corsi di formazione si è fermata in Italia all'8% della forza lavoro, contro il diciannove per cento della Francia e l'undici per cento della media dell'area euro. La Repubblica è fondata sul lavoro, e il lavoro produttivo e la coesione sociale richiedono un investimento nella formazione. Dopo i Jobs Act occorrono i Training Act. In Italia e in Europa.

* *Direttore Servizio Studi
Bnl/Gruppo Bnp Paribas*



Imprese familiari fatturato in crescita ma visione “a breve”

L'ULTIMO EUROPEAN FAMILY BUSINESS BAROMETER REALIZZATO DA KPMG MOSTRA UN'INSUFFICIENTE APERTURA VERSO UN ASSETTO PIÙ MODERNO DOVE C'È POSTO PERI MANAGER. IL 56 CENTO VUOLE INCREMENTARE L'INTEGRAZIONE EUROPEA

Luigi dell'Olio

Milano

Le aziende familiari italiane riconoscono l'importanza di aprirsi a manager esterni, in modo da ampliare la sfera del business e conquistare nuovi mercati, ma in pochi casi hanno già agito in questa direzione. Una scelta dovuta più al timore di un aggravio dei costi, che alla volontà di tenere ben salde nelle proprie mani le redini del comando. È una delle curiosità che emerge dall'ultimo European Family Business Barometer, realizzato da Kpmg in collaborazione con l'Associazione 'European Family Business.

Dalle interviste con 1.100 aziende familiari di 26 Paesi europei è emerso innanzitutto un clima di fiducia sullo scenario di mercato. Il 60% del campione segnala di aver registrato una crescita di fatturato negli ultimi dodici mesi e, guardando in prospettiva, il 71% si attende un miglioramento del contesto di fondo nel corso del 2018. Solo il 2% che vede in prospettiva un peggioramento e il 25% si attende una conferma dei livelli attuali.

La ricerca rivela anche le

preoccupazioni delle imprese familiari. Al primo posto c'è il timore di non trovare risorse professionali con competenze adeguate per la gestione dell'azienda (43%), a seguire l'aumento dei livelli di concorrenza (37%) e al terzo la diminuzione della marginalità (36%).

“È evidente che le imprese familiari si sentono in concorrenza con i colossi dell'high tech e con le grandi multinazionali nell'attrarre giovani ad alto potenziale”, commenta Silvia Rimoldi, partner di Kpmg e curatrice dello studio. “Per rispondere a questa nuova ‘guerra dei talenti’, che si gioca soprattutto per le professionalità legate all'innovazione e al digitale, le aziende familiari fanno leva su elementi valoriali e di cultura d'impresa che rappresentano il loro fattore distintivo rispetto al mondo delle grandi multinazionali, valorizzando in particolare elementi come la meritocrazia, l'impegno individuale e la stabilità”, aggiunge.

Fin qui il quadro generale perché se invece si isolano le aziende italiane il quadro cambia. In questo caso la principale preoccupazione è legata alle tematiche di business, a cominciare dal timore di una marginalità in calo. “L'economia italiana cresce, ma meno che

altrove”, spiega Rimoldi. “Eviden-

temente questo porta molte imprese familiari a concentrarsi sulla redditività di breve, più che sulle prospettive di medio-lungo termine”. Infatti la questione dei talenti è centrale nell'era dell'impresa 4.0. La rivoluzione digitale, ricorda l'esperta, non si gioca infatti solo sul terreno delle tecnologie, ma anche delle competenze in capo a chi è chiamato a valorizzarle.

La miopia di molte imprese del nostro Paese è evidente anche sotto un altro aspetto: “Dagli incontri fatti durante l'indagine è emersa una chiara predisposizione ad accogliere in azienda manager esterni, che possono dare una spinta decisiva per ampliare l'orizzonte del business e cercare di conquistare nuovi mercati”, spiega la manager di Kpmg, “ma all'atto pratico sono poche le aziende familiari che si sono mosse in questa direzione”. Pesa la paura di perdere le redini del comando, soprattutto tra le aziende di prima generazione che vengono vissute con un trasporto affettivo dai fondatori? “Non è tanto quello”, ribatte Rimoldi, “quanto piuttosto il timore che dirigenti esterni possano appesantire i costi aziendali, riducendo la marginalità”. Un discorso che può avere una rilevanza nelle realtà più piccole, ma

non in quelle di medie e grandi dimensioni, in cui la presenza di una prima linea manageriale composita dovrebbe essere la norma. “Del resto, chi arriva da altre



esperienze porta con sé nuove idee e prospettive, per cui a medio termine è verosimile che contribuisca a far accelerare la crescita, con benefici per tutta l'impresa", aggiunge l'esperto.

Al livello istituzionale, le imprese familiari europee chiedono ai governi na-

zionali di spingere sull'acceleratore dell'integrazione a livello europeo e sulla creazione di un mercato unico: lo chiede il 56% delle aziende dell'Unione europea, mentre la quota sale all'80% per le aziende italiane. Insomma, siamo europeisti (almeno a livello di chi fa business), anche se non lo ricordiamo spesso.

Per finire uno sguardo ai rischi di instabilità politica. Solo il 30 per cento delle imprese familiari in Europa è preoccupata di questo aspetto, con una punta del 53 per cento nel Regno Unito. In Italia si scende al 20 per cento, nonostante il fatto che saremo il prossi-

mo grande Paese del Vecchio Continente ad andare a elezioni. Evidentemente gli imprenditori hanno fatto il callo alla complessa situazione economica del nostro Paese.



1



1



2



2

Beniamino Gavio (1)
e Alberto Recordati (2)

Vittorio Malacalza (1),
e Leonardo Del Vecchio (2)

71

PERCENTO

È questa la percentuale degli imprenditori familiari europei che si attende un miglioramento del contesto economico nel corso del 2018. Soltanto il 2 per cento vede invece un peggioramento

PAURE E SPERANZE DELLE FAMIGLIE IMPRENDITORIALI

Le maggiori preoccupazioni



Fonte: European Family Business Barometer, Sixth Edition, KPMG International, 2017

Che generazione familiare sta guidando il business



Le preferenze per il futuro dell'Europa



Fonte: KPMG



Peso: 53%

Dentisti, libri e badanti con il welfare aziendale il Fisco diventa più leggero

PRIMA DEL 2015 LE REALTÀ CHE LO FACEVANO ERANO POCHISSIME, ORA IL FENOMENO STA DILAGANDO PER VIA DELLE AGEVOLAZIONI INTRODOTTE DALLE ULTIME DUE LEGGI DI STABILITÀ. UN LUNGO ELENCO DI SERVIZI PER I DIPENDENTI

Stefania Aoi

Milano

Mai come quest'anno le aziende italiane hanno iniziato a sostituirsi allo Stato, offrendo ai lavoratori cure dentistiche gratuite e altri servizi sanitari, buoni per l'acquisto di libri scolastici e persino voucher per pagare la badante. «Se prima del 2015 le realtà che lo facevano erano pochissime, ora il fenomeno sta dilagando per via delle agevolazioni fiscali introdotte dalle ultime due leggi di stabilità», spiega Maurizio Ferrera, componente del Comitato direttivo del Centro Einaudi e docente alla Statale di Milano. È lui che, una quindicina di giorni fa, ha presentato il Terzo rapporto sul secondo welfare, nell'Auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo, progettato da Renzo Piano, che in altezza sfida la Mole, simbolo di Torino.

Quella che vien fuori dallo studio è però una fotografia sfocata, perché basata su indagini a campione. «Possiamo dire con certezza, — spiega il professore — che, mentre in passato si parlava di "cento fiori", ovvero sporadiche realtà come Luxottica, che anche ben prima degli sgravi fiscali offrivano cure odontoiatriche ai dipendenti, ora le cose son cambiate». In Emilia Romagna quasi sei aziende su dieci hanno introdotto in questi

due anni dei benefit per i lavoratori. In Provincia di Cuneo, sette su dieci. E, a luglio, secondo un'indagine del gigante del buono pasto, Edenred Italia, circa quattro imprese su dieci, delle 1.131 prese in esame. «Non ci è stato però possibile raccogliere informazioni complete a livello nazionale — ammette Ferrera — Purtroppo, in Italia, si danno agevolazioni, rinunciando a denaro pubblico a favore delle aziende, ma non si rilevano i dati sufficienti a monitorare e quindi a valutare fino in fondo la bontà dei provvedimenti». Per gli studiosi è stato impossibile avere il numero complessivo dei beneficiari degli sgravi, sapere in che quantità abbiano potuto godere, quanto siano costati alle casse dello Stato.

«Abbiamo però potuto appurare che si è rafforzato il dialogo con il sindacato, nel tentativo di individuare le esigenze più ricorrenti tra i lavoratori», ricorda il professore. Oggi, dei 12.711 contratti aziendali e territoriali che regolamentano il premio di produttività, uno su tre (3909) consente di convertire quest'ultimo in welfare aziendale. Con un aumento superiore al 70 per cento rispetto all'agosto 2016, quando le novità fiscali erano state da poco introdotte e gli accordi che lo consentivano erano 2.290 (dati del ministero).

«Pian piano il secondo welfare — afferma Ferrera — sta assumendo sempre più la forma di un secondo pilastro a sostegno del welfare pubblico che in questi anni riesce a dare sempre meno risposte alle esigenze dei cittadini». L'Italia non spende meno di altri paesi in Stato

sociale. Nel 2015 ha sborsato in pensioni, sanità, assistenza sociale e politiche attive e passive del lavoro più di 447 miliardi. In percentuale, rispetto al Pil, abbiamo speso più o meno quanto la Svezia. La popolazione però invecchia, le nascite si riducono, e lievitano i costi per pensioni e sanità.

La mano pubblica non riesce a far fronte a tutti i nuovi bisogni. Se, secondo il Centro Einaudi, bene fa dunque il governo a incentivare il secondo welfare, il dibattito sul tema è acceso. Di parere opposto studiosi come Elena Granaglia, docente di Scienza delle finanze all'Università di Roma3, che teme che si stia andando verso un depotenziamento del welfare pubblico. Le casse statali, rinunciando ad alcune entrate fiscali, secondo Granaglia, destineranno meno fondi a sanità, istruzione e pensioni. E il welfare aziendale, soprattutto sotto forma di sanità complementare, permetterà solo a chi lavora di avere più tutele. Se si perde il lavoro, si perdono poi anche quote di assistenza.

Ma cosa offrono oggi le aziende ai dipendenti? Se i servizi sanitari sono una delle prime voci, dall'indagine in Emilia Romagna è emerso tra le 399 realtà che offrono servizi di welfare aziendale (sulle 722 prese a campione) sette su dieci spendono in formazione, sei su dieci in sanità integrativa (prima voce di spesa tra le imprese del cuneese, insieme ai fondi pensionistici complementari). A grande distanza, circa tre su dieci, danno ser-



vizi per la conciliazione vita-lavoro (come il buono bebè) e la previdenza complementare, che tra le aziende di Cuneo è invece al secondo posto. Solo due imprese su dieci offrono misure di sostegno al reddito. Tra le imprese piemontesi è diffusa anche la possibilità di accedere a tassi agevolati per mutui e finanziamenti (17% delle aziende) e alle convenzioni con strutture commerciali (15%).

Le aziende impegnate a costruire piani di welfare sono soprattutto quelle con più di 49 dipendenti e un fatturato di oltre 10 milioni di euro. Tra i principali vantaggi, tutte riscontrano un miglioramento del

clima aziendale. Mentre tra le aziende emiliano-romagnole, i benefit non sono stati invece ritenuti utili a ridurre l'assenteismo, il turn over, né ad aumentare la produttività, migliorare le relazioni industriali o ridurre il costo del lavoro. Tra le 189 aziende della provincia di Cuneo esaminate, gli effetti positivi sono invece stati riscontrati anche su questi fronti. «Il welfare aziendale — conclude Ferrera — innesca un ciclo virtuoso che genera valore per tutti». In questi due anni, gli operatori come Easy Welfare, Sodexo, Edenred, Aon, che forniscono pacchetti welfare alle imprese, hanno visto crescere i loro ricavi. E nuo-

vi soggetti si affacciano su questo mercato in crescita. Persino il gruppo bancario Intesa Sanpaolo, che offre welfare ai suoi 90 mila dipendenti, ha lanciato una piattaforma digitale, Welfare Hub, in modo che le imprese clienti possano mettere a disposizione del personale tutta una serie di benefit.

Salute, test scolastici, assistenza agli anziani: sono tre dei settori previsti dal welfare aziendale secondo la nuova legge. Il fenomeno sta dilagando per via delle agevolazioni fiscali introdotte dalle ultime due leggi di Stabilità



WELFARE AZIENDALE, LA DIFFUSIONE In %

IMPRESE CON OLTRE 49 DIPENDENTI	69
IMPRESE CON OLTRE 10 MILIONI DI FATTURATO	82
IMPRESE CHE APPARTENGONO A UN GRUPPO	63
IMPRESE MULTILocalizzate	68

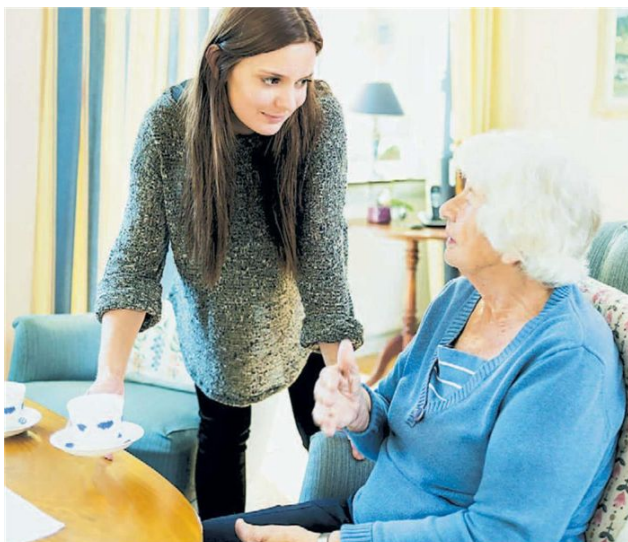
Fonte: Maimo e Rizza, 2017

Nella tabella il forte aumento del ricorso al welfare aziendale soprattutto dopo l'introduzione delle agevolazioni fiscali

LE PRESTAZIONI PIÙ DIFFUSE DEL WELFARE AZIENDALE



Fonte: Maimo e Rizza, 2017



Peso: 44-54%,45-32%

Il dl 148/17 è legge. Nell'art. 19-quaterdecies le tutele verso clienti forti e clausole vessatorie

Professionisti, stop a compensi iniqui e squilibri contrattuali

Pagina a cura
DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Doppio binario di tutela per avvocati e professionisti contro i clienti «forti»: stop a compensi iniqui e a squilibri contrattuali.

Nei confronti di banche, assicurazione e grandi imprese, la legge italiana disegna un sistema di garanzie: si tratta dell'articolo 19-quaterdecies del decreto legge 148/2017, che ha superato il vaglio parlamentare ed è diventato legge.

Innanzitutto si frenano le clausole abusive, che sono nulle, ma non fanno saltare l'intero contratto: il contraente forte rimane obbligato, ma alle condizioni eque e in base a clausole equilibrate. Per quanto riguarda il prezzo della prestazione, non c'è una predeterminazione del quantum, ma dei principi per stabilire cosa è giusto. Il compenso deve essere equo.

Clausole superflue, illegittime o dannose? Le disposizioni hanno elementi di portata innovativa, perché, comunque, stabiliscono una procedura di tutela e delle regole di giudizio (onere della prova alleggerito per il professionista «soggetto debole» e criteri per la determinazione giudiziale del giusto compenso).

Ma naturalmente i commenti sulla norma non si appuntano su aspetti tecnici, ma sulle possibili scelte politiche. Tralasciando questi aspetti, passiamo a illustrare cosa prevede la norma.

Avvocati. La disposizione, innanzitutto, aggiunge un nuovo articolo (il 13-bis) alla legge professionale forense (n. 247/2012) e parla di equo compenso per gli avvocati e di clausole vessatorie a carico degli avvocati.

Partiamo dal compenso. La norma ha un campo d'azione

definito e delimitato: ci sono determinati clienti e ci sono determinate modalità di conferimento dell'incarico.

I clienti, che devono rispettare l'equo compenso, sono le imprese bancarie e assicurative, e le grandi imprese; inoltre deve trattarsi di incarichi conferiti con contratti le cui convenzioni sono unilateralmente predisposte dalle imprese.

I contratti si presumono unilaterali tra queste parti, a meno che non si dia la prova contraria dell'avvenuta negoziazione.

Siamo al «prendere o lasciare» di un incarico di una grande impresa, di una assicurazione o di una banca.

Quando è equo il compenso?

Il principio generale è il rispetto del criterio della proporzionalità; a che cosa? Alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione legale, tenuto conto dei parametri per la liquidazione dei compensi previsti dal regolamento di cui al decreto del ministro della giustizia.

Sono concetti di carattere generale, che, però, danno la possibilità al giudice di scegliere per il meglio rispetto al caso concreto.

Clausole vessatorie. Tutte le clausole che determinano uno squilibrio significativo tra parte debole (avvocato) e parte forte (grande impresa) sono considerate vessatorie. Un indizio della vessatorietà è anche il compenso non equo, cioè non proporzionato.

L'articolo in commento fornisce un elenco delle clausole vessatorie (si veda tabella in pagina), che cessano di essere tali se si prova che sono state effettivamente discusse e accettate (salvo che per la clausola della variazione in peius e della gratuità di pre-

stazioni aggiuntive, che sono sempre vessatorie).

Facciamo un esempio.

Un avvocato e una banca fanno un contratto e pattuiscono un compenso; aggiungono però che se il giudice liquida spese legali a favore della banca per un importo minore, vale la cifra più bassa. Ebbene una clausola come questa è bocciata dal decreto 148/2017; il contratto rimane in piedi, ma si applica la cifra più alta.

C'è inoltre spazio alla trattativa tra le parti. Per dimostrare, però, l'effettiva discussione delle clausole (che come conseguenza della reale trattativa rimangono in piedi), la legge dice che non costituiscono prova della specifica trattativa e approvazione le dichiarazioni contenute nelle convenzioni che attestano genericamente l'avvenuto svolgimento delle trattative, senza specifica indicazione delle modalità con le quali le medesime sono state svolte.

Le clausole considerate vessatorie, poi, non producono effetto, perché sono nulle ex lege. Ma si tratta di una nullità parziale (altrimenti la tutela sarebbe una beffa): il contratto rimane valido per il resto. La nullità, infatti, opera soltanto a vantaggio dell'avvocato.

Per far valere la nullità, l'avvocato ha una scadenza da rispettare. La legge prevede che l'azione diretta alla dichiarazione della nullità di una o più clausole deve essere proposta, a pena di decaden-



za, entro ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione delle convenzioni.

Se l'azione è iniziata in tempo e se il giudice accerta la non equità del compenso e la vessatorietà di una clausola, deve, da un lato, dichiarare la nullità della clausola (che non produce effetto) e, dall'altro, determinare il compenso dell'avvocato tenendo conto dei parametri previsti dal regolamento sui compensi.

Altre professioni. Il decreto n. 148 /2017 si occupa anche di altre professioni, estendendo le tutele dell'equo compenso e delle clausole vessatorie anche ai professionisti di cui all'articolo 1 della legge 22 maggio 2017, n. 81, anche iscritti agli ordini e collegi, che hanno una determinazione regolamentare dei parametri dei compensi.

Si tratta di tutti i casi in cui una prestazione viene resa in base a un contratto d'opera.

Pubblica amministrazione. La legge prevede un obbligo a carico della pubblica amministrazione: garantire l'equo compenso delle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo la data di entrata in vigore della leg-

ge di conversione del decreto 148/2017.

La norma significa un freno al criterio del massimo ribasso nelle gare o nelle procedure selettive per il conferimento di incarichi professionali.

La vera novità. Le norme sull'equo compenso e sulle clausole vessatorie sono oggetto di critica in quanto sarebbero superflue o addirittura dannose.

Superflue perché la legge prevede già tutele idonee. A questo proposito si cita la legge n. 81/2017, cioè il cosiddetto Jobs Act per i lavoratori autonomi, che (articolo 2) estende a favore delle professioni la disciplina sui ritardi nei pagamenti nell'ambito delle transazioni commerciali e (articolo 3) ha individuato specifiche clausole e condotte abusive, stabilendone l'inefficacia laddove adottate, volte proprio a tutelare il contraente debole.

Sarebbero, poi, dannose in quanto la loro portata sarebbe restrittiva, perché si limitano le tutele nei rapporti solo con determinati committenti e si introducono ostacoli alla possibilità di fare valere i propri diritti (decadenza dopo 24 mesi dalla firma del contratto).

Altre criteri poggiano su un ragionamento opposto e cioè

sul fatto che non c'è bisogno di tutele, anzi che le tutele sono illegittime, perché violano le norme sulla concorrenza, reintroducendo di fatto i minimi tariffari.

Al di là di critiche politiche o sul merito delle scelte, si ritiene che la norma abbia portata innovativa.

La norma, infatti, è analitica nella descrizione delle clausole vessatorie, individua il procedimento della tutela, fornisce regole sull'onere della prova e dà indicazioni al giudice. Questi aspetti assorbono l'obiezione della superfluità rispetto a norme generali, che si limitano a descrizioni generiche.

Inoltre possono coesistere una norma specifica (per alcune categorie di committenti) e una norma generale (per le altre categorie di committenti): si integrano e non c'è un rapporto abrogativo.

Inoltre sempre meglio mettere nero su bianco le singole ragioni di squilibrio e che la nullità è a senso unico e cioè a favore della parte debole.

— © Riproduzione riservata —

Le clausole all'indice

Ius variandi	Riserva al cliente della facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto
Contratto scritto	Attribuzione al cliente della facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto
Straordinari	Attribuzione al cliente della facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato deve eseguire a titolo gratuito
Fondo spese	Anticipazione delle spese della controversia a carico dell'avvocato
Rinuncia rimborsi	Obbligo dell'avvocato di rinuncia al rimborso delle spese direttamente connesse alla prestazione
Tempi pagamenti	Termini di pagamento superiori a sessanta giorni dalla data di ricevimento da parte del cliente della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente
Differenza con spese liquidate dal giudice	In ipotesi di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente, riconoscimento all'avvocato del solo minore importo previsto nella convenzione, anche nel caso in cui le spese liquidate siano state interamente o parzialmente corrisposte o recuperate dalla parte
Retroattività in peius	In ipotesi di nuova convenzione sostitutiva, applicazione retroattiva della nuova disciplina, se comporta compensi inferiori a quelli previsti per gli incarichi pendenti o, comunque, non ancora definiti o fatturati
Compenso condizionato	Compenso pattuito per l'assistenza e la consulenza in materia contrattuale spetti soltanto in caso di sottoscrizione del contratto



Peso: 89%

L'Inps in merito all'allargamento ai professionisti dell'incentivo all'autoimprenditorialità

Naspi per entrare in società

Sì all'una tantum per costituire srl, srls, spa, snc e sas

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Naspi per l'autoimprenditorialità a maglie larghe. Il dipendente di uno studio che si licenzia per mettersi in proprio può richiedere l'erogazione della Naspi in unica soluzione a sostegno delle spese di avvio dell'attività. L'Inps, infatti, ha precisato l'incentivo dell'erogazione una tantum anticipata dell'indennità di disoccupazione spetta pure per l'attività professionale di liberi professionisti anche iscritti a specifiche casse, in quanto attività di lavoro autonomo. L'incentivo, inoltre, può essere richiesto anche per la costituzione di società unipersonale o per l'ingresso in società di persone.

Incentivo all'autoimprenditorialità. Il beneficiario dell'indennità Naspi che intenda avviare un'attività in proprio può richiedere la liquidazione anticipata in un'unica soluzione dell'importo complessivo della Naspi al quale ha diritto (importo residuo nel caso già ne stia fruendo). È un incentivo all'autoimprenditorialità che si rivolge ai soggetti beneficiari d'indennità Naspi che siano stati licenziati a partire dal 1° maggio 2015 e che intendano:

- avviare un'attività lavorativa autonoma;
- avviare un'impresa individuale;
- sottoscrivere una quota di capitale sociale di una cooperativa con rapporto mutualistico di attività lavorativa da parte del socio;
- sviluppare a tempo pieno e in modo autonomo l'attività autonoma già iniziata durante il rapporto di lavoro dipendente che, essendo cessato, ha dato luogo alla Naspi.

L'importo dell'incentivo è pari all'indennità mensile Naspi spettante e non ancora percepito, il quale viene liquidato in un'unica soluzione. Non

spettano l'assegno al nucleo familiare (Anf) e la contribuzione figurativa. Sull'importo erogato è operata la trattenuta Irpef in base alle norme vigenti. Da tenere presente che, nel caso di lavoro autonomo già svolto, ragione per cui il percettore di Naspi è beneficiario dell'indennità in misura ridotta (pari all'80% del reddito presunto derivante da attività di lavoro autonomo) per effetto di precedente opzione per il cumulo fra reddito di lavoro autonomo e Naspi, l'incentivo dell'erogazione anticipata in unica soluzione avviene considerando l'importo residuo di Naspi in misura piena, cioè senza applicazione della riduzione.

Per contro, la disciplina prevede la decadenza dal beneficio con l'indennità che va restituita qualora il lavoratore instauri un rapporto di lavoro subordinato prima della scadenza del periodo per il quale l'indennità corrisposta in forma anticipata sarebbe durata se fosse stata erogata in forma mensile (la decadenza però non si applica in caso di rapporto di lavoro frutto dalla sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa).

Per ottenere la liquidazione una tantum della Naspi va presentata domanda all'Inps entro 30 giorni dall'inizio dell'attività autonoma, dell'impresa individuale o dalla sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa.

Se l'attività è iniziata durante il rapporto di lavoro dipendente che, essendo cessato, ha dato luogo alla prestazione Naspi, la domanda va fatta entro 30 giorni dalla domanda di indennità Naspi.

Incentivo a maglie più larghe. Nella circolare n. 174/2017, l'Inps indica i casi in cui è possibile ottenere il riconoscimento dell'incentivo della Naspi una tantum anticipata. Si tratta, in particolare, dei seguenti casi:

- attività professionale eser-

citata da liberi professionisti anche iscritti a specifiche casse, in quanto attività di lavoro autonomo;

- attività di impresa individuale commerciale, artigiana, agricola;

• sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una cooperativa nella quale il rapporto mutualistico ha a oggetto la prestazione di attività lavorative da parte del socio; costituzione di società unipersonale (Srl, Srls e Spa) caratterizzata dalla presenza di un unico socio. Di regola il socio unico ha la responsabilità limitata al capitale sociale conferito, a condizione che si versi l'intero capitale sociale sottoscritto, sia comunicato al Registro Imprese la presenza dell'unico socio e sia indicato negli atti e nella corrispondenza della società l'unipersonalità della stessa, senza però indicare il nome del socio unico. Il mancato adempimento di tali obblighi comporta la perdita del beneficio della responsabilità limitata. In quest'ultimo caso, il socio che risponde illimitatamente, può ottenere l'incentivo al pari di chi esercita attività di impresa individuale;

• costituzione o ingresso in società di persone (Snc o Sas) in analogia peraltro a quanto era già previsto per l'istituto dell'anticipazione in materia di indennità di mobilità, in quanto il reddito derivante dall'attività svolta dal socio nell'ambito della società è fiscalmente qualificato reddito di impresa;

• costituzione o ingresso in società di capitali (Srl) per la stessa considerazione sulla natura del reddito derivante dall'attività in ambito societario, qualificato anch'esso fiscalmente reddito di impresa.





Resta ferma l'impossibilità del riconoscimento dell'incentivo all'autoimprenditorialità, invece, ai beneficiari di Naspi che rivestono posizione di socio di capitale conferendo esclusivamente capitale e la cui partecipazione alla società non è riconducibile ad attività di lavoro autonomo o d'impresa.

Come detto prima, il lavoratore che intende avvalersi della liquidazione in un'unica soluzione della Naspi deve presentare all'Inps, a pena di decadenza, una domanda di anticipazione in via telematica entro 30 giorni dalla data

d'inizio dell'attività lavorativa autonoma o d'impresa individuale o dalla presentazione della domanda di Naspi, nel caso tale attività fosse già preesistente o dalla data di sottoscrizione di una quota di capitale sociale della cooperativa. In merito l'Inps precisa che, per inizio di attività, s'intende la data d'invio all'Ufficio del Registro delle Imprese della comunicazione unica per la nascita dell'impresa (dl n. 7/2007 convertito in legge n. 40/2007). Pertanto, le domande per ottenere l'incentivo all'autoimpre-

ditorialità vanno presentate, a pena di decadenza, entro 30 giorni dalla data d'invio della Comunicazione Unica.

—© Riproduzione riservata— ■

Naspi e altri redditi

Borse e tirocini	Nei casi di soggetti beneficiari di Naspi titolari di borse lavoro, stage e tirocini professionali, premi o sussidi per fini di studio o addestramento professionale, le relative remunerazioni sono interamente cumulabili con l'indennità di disoccupazione e il beneficiario non è tenuto a effettuare la comunicazione all'Inps
Assegnisti e dottorandi	Assegnisti e dottorandi di ricerca con borsa di studio, invece, devono fare la comunicazione all'Inps e i compensi derivanti da tali attività non possono superare il limite annuo di 8.000 euro
Sport.	Premi e compensi per lo svolgimento di attività sportiva dilettantistica sono interamente cumulabili con la Naspi e il beneficiario non è tenuto a fare la comunicazione all'Inps
Prestazioni occasionali	Il beneficiario di Naspi può svolgere prestazioni di lavoro occasionale nei limiti di compensi non superiore a euro 5.000 per anno civile. Entro tale limite, la Naspi è cumulabile in pieno con i voucher e il beneficiario non è tenuto a fare la comunicazione all'Inps
Liberi professionisti iscritti a casse	Naspi e professionisti adesso vanno d'accordo. Il reddito professionale, infatti, è da ritenere compatibile con l'indennità di disoccupazione nel limite annuo di 4.800 euro. Il beneficiario, a pena di decadenza, deve fare la comunicazione all'Inps entro 30 giorni dichiarando il reddito che prevede di trarre nell'annuo, anche se pari a zero
Società	I compensi di amministratori, consiglieri e sindaci di società sono compatibili con la Naspi fino a 8.000 euro annui. Va fatta la comunicazione all'Inps
Soci di società (persone o capitali)	I redditi derivanti dalla condizione di socio di società, di persone o capitali, sono compatibili con la Naspi fino a 4.800 euro annui. Va fatta la comunicazione all'Inps



Peso: 77%

MERCOLEDÌ 27. Il rischio può scattare a carico dei contribuenti per pagamenti relativi al 2016

Sanzione penale per Iva non versata di importo superiore a 250mila euro

Mercoledì 27 dicembre scatta il rischio di sanzione penale a carico dei contribuenti che hanno omesso versamenti Iva relativi al 2016, di importo superiore a 250mila euro.

L'articolo 10-ter, del Dlgs 10 marzo 2000, numero 74, nella versione vigente dal 22 ottobre 2015, stabilisce: «È punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versi, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo, l'imposta sul valore aggiunto dovuta in base alla dichiarazione annuale, per un ammontare superiore a euro duecentocinquantomila per ciascun periodo di imposta».

Ai fini Iva, il momento nel quale si consuma il reato è individuato «entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'im-

posta successivo» cioè, per l'Iva relativa al 2016, entro il 27 dicembre 2017.

La sanzione penale è perciò applicabile ai reati di omesso versamento consumati entro il 27 dicembre 2017, riguardanti l'Iva relativa all'anno 2016, che risulta dalla dichiarazione, modello Iva 2017, presentata in via telematica entro il 28 febbraio 2017, fermo restando che, con un "comunicato - legge" dell'agenzia delle Entrate, le dichiarazioni trasmesse entro il 3 marzo 2017 sono considerate presentate nei termini.

Riferimenti normativi

- *Articolo 10-ter, Dlgs 74/2000*

Lunedì 18 (slitta da sabato 16)

IRAP

Acconto mensile delle amministrazioni dello Stato

■ Organi e amministrazioni dello Stato, ed enti pubblici - articolo 3, comma 1, lettera e-bis) e 10-bis, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, numero 446 - devono versare l'acconto mensile Irap, calcolato in base alle retribuzioni e compensi corrisposti nel mese precedente.

Riferimenti normativi

Articolo 18, Dlgs 9 luglio 1997, n. 241
Articolo 3, comma 1, lettere e-bis) e 10-bis, Dlgs 15 dicembre 1997, n. 446
Articolo 30, comma 5, Dlgs 446/97
Articolo 2, comma 1,
Dm 421 del 2 novembre 1998

ENTI PUBBLICI

Versamento ritenute

- Ultimo giorno per versare le ritenute

operate nel mese precedente da parte degli enti pubblici di cui alle tabelle A e B allegate alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, recante "istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici".

Riferimenti normativi

Articolo 3, secondo comma, lettera h-bis), Dpr 602/73
Legge 29 ottobre 1984, numero 720
Articolo 18, Dlgs 241/1997

ADDITIONALE IRPEF

Ultima rata conguagli 2016

■ I datori di lavoro devono versare l'ultima rata dell'addizionale regionale Irpef trattenuta ai dipendenti in sede di operazioni di conguaglio di fine 2016. Per i redditi di lavoro dipendente e assimilati, l'addizionale regionale all'Irpef è determinata dai sostituti d'imposta all'atto di effettuazione delle operazioni di conguaglio. Il relativo importo è trattenuto in un numero

massimo di undici rate a partire dal periodo di paga successivo a quello in cui le stesse sono effettuate e non oltre quello relativamente al quale le ritenute sono versate nel mese di dicembre.

Per l'addizionale provinciale e comunale, se dovute, valgono le stesse regole previste per l'addizionale regionale.

Riferimenti normativi

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997
Articolo 50, Dlgs 446/1997
Articolo 1, Dlgs 360/1998
Circolare 247/E del 29 dicembre 1999, paragrafo 1.10

ASSISTENZA FISCALE

DATORI DI LAVORO

Versamento acconto Irpef trattenuto in novembre ai "percipienti-sostituiti"

- Scade il termine per i datori di lavoro che effettuano l'assistenza fiscale per versare la seconda o unica



rata, a titolo di acconto Irpef dovuta dai dipendenti, collaboratori o pensionati, trattenuta dalle retribuzioni, dai compensi o dalle pensioni corrisposte in novembre

Riferimenti normativi

Articolo 19, Dm 164 del 31 maggio 1999

Circolare 31/E del 23 marzo 2001

IVA**Contribuenti mensili**

■ Entro il 16 di ciascun mese il contribuente Iva mensile determina la differenza tra l'Iva esigibile nel mese precedente, risultante dalle operazioni attive registrate o da registrare, e l'Iva detraibile risultante dagli acquisti registrati. Entro lo stesso giorno deve essere versata la differenza.

Se l'Iva dovuta non supera 25,82 euro, il versamento va effettuato insieme a quello del mese successivo. I contribuenti mensili che affidano a terzi la tenuta della contabilità e lo comunicano alla direzione provinciale delle Entrate o ufficio competente nella prima dichiarazione annuale Iva presentata successivamente alla scelta operata, possono fare riferimento, ai fini del calcolo della differenza dell'Iva relativa al mese precedente, all'Iva esigibile nel secondo mese precedente.

Per chi inizia l'attività, l'opzione ha effetto dalla seconda liquidazione periodica

Riferimenti normativi

Articoli 17 e 18, Dlgs 9 luglio 1997, n. 241

Articolo 1, Dpr 23 marzo 1998, n. 100

ENERGIA ELETTRICA**Versamento acconto mensile**

■ I produttori di energia elettrica devono versare l'imposta di consumo. Il pagamento si effettua in rate di acconto mensili calcolate sulla base dei consumi dell'anno precedente.

Riferimenti normativi

Articolo 56, comma 2, Dlgs 504/95

ACCISE**Pagamento imposta**

■ Scade il termine per pagare l'accisa per i prodotti immessi in consumo nel mese precedente

Riferimenti normativi

Articolo 3, comma 4, Dlgs 504/1995

Diritti annuali di licenza

■ Scade il termine per versare il diritto annuale di licenza per gli impianti, depositi ed esercizi di vendita

Riferimenti normativi

Articolo 63, comma 4, Dlgs 504/1995

ASSOCIAZIONI SPORTIVE**DILETTANTISTICHE****Versamento ritenute**

■ Ultimo giorno per le società e associazioni sportive dilettantistiche che devono versare le ritenute d'imposta sui compensi erogati nel mese precedente.

Riferimenti normativi

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

Articolo 37, legge 342/2000

IMPOSTA SUGLI INTRATTENIMENTI**Versamento mese precedente con F24**

■ Ultimo giorno per gli esercenti attività da intrattenimento che svolgono l'attività in modo continuativo per eseguire il versamento relativo al mese precedente con il modello F24

Riferimenti normativi

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

Articolo 6, Dpr 544/1999

Circolare 165/E del 7 settembre 2000, paragrafo 2.10

RITENUTE**Redditi di lavoro dipendente e assimilati**

■ Devono essere versate le ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilati operate nel mese precedente. Per il versamento si usa il modello F24. Chi esegue la compensazione prevista dal decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, deve presentare il modello F24 anche se, per effetto della compensazione, il saldo è uguale a zero

Riferimenti normativi

Articolo 24, Dpr 600/1973

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

Redditi di lavoro autonomo e degli agenti di commercio

■ Devono essere effettuati i versamenti con il modello F24 delle ritenute operate nel mese precedente sui compensi di lavoro autonomo e sulle provvigioni ad agenti e rappresentanti di commercio

Riferimenti normativi

Articoli 25 e 25-bis, Dpr 600/1973

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

Redditi di capitale

■ Scade il termine per versare le ritenute sui redditi di capitale e assimilati operate nel mese precedente.

Riferimenti normativi

Articolo 26, Dpr 600/1973

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

Altri redditi

■ Scade il termine per versare con il modello F24 le ritenute operate nel mese precedente su: compensi per la perdita dell'avviamento commerciale, premi e contributi corrisposti dall'Unire e dalla Fise, premi per l'allevamento equino, riscatto assicurazione vita, premi e altre vincite, contributi degli enti pubblici ad imprese, redditi derivanti dall'utilizzazione di marchi e opere dell'ingegno

Riferimenti normativi

Articoli 28, 29 e 30, Dpr 600/1973

Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997

SOSTITUTI D'IMPOSTA**Conguagli fiscali relativi al 730/2017**

■ Scade il termine per i conguagli fiscali che devono effettuare i sostituti d'imposta sulle somme erogate ai "percipienti-sostituiti" nel mese di novembre. Si tratta dei conguagli relativi al modello 730/2017 elaborati sia dai sostituti d'imposta sia dai Centri di assistenza fiscale (Caf). Le regole del conguaglio fiscale sono uguali per tutti i contribuenti assistiti, dipendenti o collaboratori coordinati e continuativi. Per i contribuenti che hanno optato per il pagamento rateale, i sostituti d'imposta devono determinare le singole rate, maggiorate degli interessi dello 0,33% mensile. Se gli emolumenti del mese di novembre dovessero essere incapienti rispetto al debito del "sostituito", il sostituto trattiene, oltre all'interesse dello 0,33% mensile per l'eventuale rateazione, la differenza dalle somme che deve erogare nei mesi successivi, applicando l'interesse dello 0,40% mensile

Riferimenti normativi

Articolo 34, comma 4, Dlgs 241/1997

Articoli da 13 a 20, Dm 164/1999

CONDOMINI**Versamento ritenuta del 4%**

■ Scade il termine per i condomini che



devono versare la ritenuta d'acconto del 4% operata alle imprese per i corrispettivi pagati nel mese di novembre in relazione a contratti di appalto. Il versamento della ritenuta del 4% è effettuato dal condominio quale sostituto d'imposta quando l'ammontare delle ritenute operate raggiunge l'importo di 500 euro. Il condominio è comunque tenuto all'obbligo di versamento entro il 30 giugno e il 20 dicembre di ogni anno anche qualora non sia stato raggiunto l'importo di 500 euro.

In occasione di Telefisco 2017 del 2 febbraio 2017, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che:

- per calcolare la soglia di 500 euro, si devono sommare mese dopo mese le ritenute e vanno versate il 16 del mese successivo a quello in cui la soglia viene superata;
- le nuove tempistiche di versamento non sono tassative; il condominio può continuare a effettuare il pagamento delle ritenute con le scadenze previgenti anche se di importo inferiore a 500 euro

Riferimenti normativi

Articolo 25-ter, Dpr 600/1973
Articoli 17, 18 e 19, Dlgs 241/1997
Articolo 25, Dl 78/2010
Articolo 1, comma 36, legge 11 dicembre 2016, numero 232, di Bilancio 2017

POSTE O BANCHE

Ritenuta dell'8% sui bonifici del 36, 50, 55 o 65%

- Le banche e le Poste Italiane devono effettuare il versamento con il modello F24 delle ritenute dell'8% operate nel mese precedente sui bonifici del 36, 50, 55 o 65%.

Le banche e le Poste Italiane SPA operano la ritenuta dell'8% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare del 36% o 50% in relazione alle spese di intervento di recupero del patrimonio edilizio, o del 55% o 65% in relazione alle spese per interventi di risparmio energetico, o per altri lavori, cosiddetti "ecobonus"

Riferimenti normativi

Articolo 25, Dl 78/2010
Articolo 17, Dlgs 241/1997
Articolo 1, legge 449/1997

Articolo 1, commi 344, 345, 346 e 347, legge 27 dicembre 2006, n. 296
Risoluzione 65/E del 30 giugno 2010
Circolare 40/E del 28 luglio 2010
Articolo 23, comma 8, Dl 98/2011

IMU

Versamento a saldo 2017

- Ultimo giorno per versare la seconda e ultima rata a saldo dell'imposta municipale sugli immobili (Imu) per il 2017. Il versamento dell'Imu può essere compensato con i crediti spettanti al contribuente, ad esempio, con il credito Irpef che scaturisce dal modello 730/2017 o dal modello Redditi 2017 persone fisiche, per i redditi del 2016

Riferimenti normativi

Articoli 8, 9 e 13, Dlgs 14 marzo 2011
Dlgs 30 dicembre 1992, numero 504
Articolo 13, comma 11, Dl 201/2011
Risoluzione 35/E del 12 aprile 2012

RAVVEDIMENTO "BREVE"

Tributi omessi scaduti il 16 novembre 2017

- Scade il termine per i contribuenti che intendono fruire del ravvedimento "breve", cioè entro i trenta giorni dalla scadenza, per sanare gli omessi versamenti di tributi in scadenza al 16 novembre 2017.

Questo ravvedimento "breve" può riguardare i contribuenti titolari di partita Iva che nel modello Redditi 2017, per l'anno 2016, hanno optato per pagare a rate una o più delle somme dovute a saldo per il 2016 e a titolo di acconto per il 2017, ma non hanno pagato la rata in scadenza il 16 novembre.

Chi si ravvede deve versare con lo stesso modello F24 le somme dovute, più la sanzione dell'1,5%, più gli interessi dello 0,1 annuo per i giorni dal 17 novembre 2017 fino al giorno di pagamento compreso. Anche gli interessi da ravvedimento devono essere versati a parte con uno specifico codice tributo.

Solo in caso di ravvedimento per ritenute, i versamenti si eseguono ancora con il codice del tributo, cumulando l'importo delle ritenute con gli interessi

Riferimenti normativi

Articoli 17, 18 e 19, decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241
Articolo 13, decreto legislativo 18

dicembre 1997, n. 472

Risoluzione 109/E del 22 maggio 2007

RAVVEDIMENTO SPRINT

Tributi scaduti il 16 novembre 2017, pagati entro il 30 novembre

- I contribuenti che hanno "saltato" l'appuntamento con i versamenti, in scadenza il 16 novembre 2017, ma che hanno pagato solo le imposte, nel periodo dal 17 al 30 novembre 2017, possono avvalersi del ravvedimento "sprint".

Con il ravvedimento "sprint", la sanzione del 15% si riduce allo 0,1% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,1% per un giorno di ritardo, fino all'1,40% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme da pagare, oltre alle sanzioni, occorre considerare anche gli interessi dovuti nella misura dello 0,1% annuo fino al giorno di pagamento compreso

Riferimenti normativi

Articolo 23, comma 31, Dl 6 98/2011
Articolo 13, Dlgs 471/1997
Articolo 13, Dlgs 472/1997
Circolare 41/E del 5 agosto 2011

Mercoledì 27 (slitta da giovedì 21)

ACCISE

Versamento con mora del 2 per cento

- Scade il termine per pagare tardivamente, con indennità di mora del 2%, le accise non versate entro il 16 dicembre, che slitta a lunedì 18 dicembre 2017.

Si noti che questa scadenza beneficia di diversi differimenti, in quanto il 16 dicembre, di scadenza nei termini, è sabato e slitta a lunedì 18 dicembre ed i 5 giorni per il pagamento tardivo scadono il 23 dicembre, sabato, che slitta a mercoledì 27 dicembre, tenuto conto che il 24 è domenica ed i giorni 25 e 26 sono festivi

Riferimenti normativi

Articolo 3, comma 4, Dlgs 504/95

ENERGIA ELETTRICA

Versamento tardivo con mora del 2 per cento

- Scade il termine per il pagamento tardivo, con indennità di mora del 2%, dell'imposta sul consumo di energia elettrica non versata entro il 16 dicembre, che slitta a lunedì 18 dicembre 2017. Si noti che questa



scadenza beneficia di diversi differimenti, in quanto il 16 dicembre, di scadenza nei termini, è sabato e slitta a lunedì 18 dicembre ed i 5 giorni per il pagamento tardivo scadono il 23 dicembre, sabato, che slitta a mercoledì 27 dicembre, tenuto conto che il 24 è domenica ed i giorni 25 e 26 sono festivi

Riferimenti normativi

Articolo 3, comma 4, Dlgs 504/95.

Mercoledì 27 (slitta da lunedì 25)

OPERAZIONI INTRACOMUNITARIE**Elenchi Intrastat di novembre**

■ Devono essere presentati agli uffici doganali o all'agenzia delle Entrate esclusivamente per via telematica gli elenchi Intrastat relativi alle operazioni intracomunitarie effettuate nel mese precedente da parte dei soggetti tenuti agli adempimenti mensili e cioè da coloro che hanno realizzato nell'anno precedente o, in caso di inizio dell'attività di scambi intracomunitari, presumono di realizzare nell'anno in corso, operazioni intracomunitarie per un ammontare superiore a 50 mila euro per ciascuna categoria di operazioni

Riferimenti normativi

Articolo 7-ter, comma 2, lettere b) e c),

decreto Iva, Dpr 633/1972

Articolo 17, secondo comma, decreto Iva, Dpr 633/1972

Dlgs 11 febbraio 2010, numero 18

Articolo 3, comma 2, legge 212/2000

Circolare 5/E del 17 febbraio 2010

Circolare 14/E del 18 marzo 2010

Mercoledì 27

IVA**Acconto 2017**

■ Scade il termine per versare l'acconto Iva per l'anno 2017. L'acconto non è dovuto se di ammontare inferiore a 103,29 euro. I contribuenti Iva che versano l'acconto scomputano l'importo versato dal debito d'imposta relativo: al mese di dicembre 2017, se contribuente mensile; al quarto trimestre 2017, se contribuente trimestrale "particolare" di cui all'articolo 74 del Dpr 633/72; alla dichiarazione annuale 2017, se

contribuente trimestrale normale. Va sottolineato che per versare l'acconto Iva, i contribuenti possono determinare l'importo dovuto, scegliendo una delle tre soluzioni possibili, e cioè sulla base: del dato "storico" dell'anno 2016; dei dati presunti dell'anno 2017; della liquidazione al 20 dicembre 2017. Chi opta per una delle prime due soluzioni deve versare l'88% dell'importo a debito preso a base per il calcolo. L'obbligo dell'acconto riguarda sia i contribuenti mensili, sia i contribuenti trimestrali.

Di norma, la base più frequente per la determinazione dell'acconto è l'Iva del mese di dicembre o del quarto trimestre dell'anno precedente. Rimane fermo che nessun acconto è dovuto dai contribuenti che hanno iniziato l'attività nel corso dell'anno 2017 così come l'acconto non è dovuto se è di ammontare inferiore a 103,29 euro.

I contribuenti tenuti all'acconto Iva, anziché sulla base storica, cioè sul debito di riferimento dell'anno precedente, possono determinare l'acconto su base previsionale o sulla liquidazione delle operazioni fino al 20 dicembre, se il risultato comporta un minore versamento. Chi sceglie di determinare l'acconto sulla base della liquidazione delle operazioni fino al 20 dicembre 2017, deve versare il 100% dell'importo a debito che scaturisce dalla liquidazione.

Infine, è il caso di sottolineare anche che sono comunque esonerati dall'acconto i contribuenti che, applicando il metodo delle operazioni effettuate nel periodo 1° - 20 dicembre dell'anno in corso, se mensili, o 1° ottobre - 20 dicembre dell'anno in corso, se trimestrali, chiudono a credito

Riferimenti normativi

Articolo 6, comma 4, legge 405/90

Articolo 74 del Dpr 633/72

Domenica 31 (slitta a martedì 2 gennaio)

ACCERTAMENTI DEL FISCO**Decadenza del potere degli uffici**

■ Dal primo gennaio 2018, gli uffici non possono più notificare accertamenti relativi all'anno 2012 in caso di dichiarazione regolarmente

presentata, o relativi al 2011 in caso di dichiarazione omessa. Per le imposte sui redditi, è infatti stabilito che, per i periodi d'imposta precedenti il 2016, gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del: quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione; quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata, nei casi di nullità o di omessa presentazione della dichiarazione.

Le stesse regole valgono per gli accertamenti in materia di Irap e Iva. La decadenza non può essere rilevata d'ufficio dal giudice. Questo significa che è necessario contestare attivamente il decorso dei termini, ad esempio, in caso di accertamento per il 2012, in presenza di dichiarazione regolarmente presentata nel 2013, notificato dopo il 31 dicembre 2017, che slitta a martedì 2 gennaio 2018 (il 31 dicembre è domenica ed il 1° gennaio è Capodanno).

Per il perfezionamento della notifica, vale sempre il doppio binario, nel senso che, per l'ufficio, vale la data di consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario o all'ufficio postale, mentre per il destinatario vale la data di ricezione dell'atto.

Nel caso, ad esempio, di un accertamento relativo al 2012, in presenza di dichiarazione regolarmente presentata, notificato nei primi giorni del 2018, il contribuente, se ritiene che l'accertamento sia "partito" dopo il 2 gennaio 2018 (il 31 dicembre è domenica ed il 1° gennaio è Capodanno), dovrà eccepire, a partire dalla presentazione del ricorso alla Commissione tributaria provinciale, la decadenza dell'ufficio dal potere di accertamento. Spetterà all'ufficio dimostrare che l'accertamento è stato invece notificato nei termini, producendo la ricevuta di spedizione della raccomandata dalla quale emerge chiaramente che la spedizione è stata effettuata entro il 2 gennaio 2018

Riferimenti normativi

Articoli 2964 e seguenti del codice civile

Articolo 43, del Dpr

29 settembre 1973, n. 600

Quotidiano del Fisco

Disponibile su pce tablet, per poter approfondire ogni giorno i temi fiscali di maggior interesse. Info: www.quotidiano.fisco.ilsole24ore.com



SABATO 16 (SLITTA A LUNEDÌ 18). Il versamento si riferisce all'acconto al 2017

Tfr, imposta sostitutiva rivalutazione I datori di lavoro in fila allo sportello

Entro lunedì 18, i datori di lavoro devono versare, tramite modello F24, l'acconto dell'imposta sostitutiva dovuta sulla rivalutazione del Tfr relativa all'anno 2017. L'articolo 11 del Dlgs 47/2000 prevede, infatti, che nell'anno solare in cui maturano le rivalutazioni, è dovuto un acconto dell'imposta sostitutiva commisurata al 90% delle rivalutazioni maturate nell'anno precedente.

Come precisato dall'agenzia delle Entrate nella circolare 29/E/2001, l'acconto deve essere calcolato su tutte le rivalutazioni maturate l'anno precedente e quindi anche su quelle relative ai rapporti cessati. In alternativa, la norma prevede che il calcolo dell'acconto possa essere determinato, presuntivamente, in misura pari al 90% delle rivalutazioni che si ritiene matureranno nello stesso anno al qua-

le l'acconto si riferisce. Questo per evitare che, ad esempio, nell'ipotesi di una consistente riduzione di personale avvenuta nell'anno, l'acconto sia maggiore del saldo.

Entro il 16 febbraio, i datori di lavoro dovranno poi versare il saldo dell'imposta sostitutiva sulle rivalutazioni del Tfr maturate nel 2017.

Riferimenti normativi

- *Articolo 11 Dlgs 47/2000*

Lunedì 18 (slitta da sabato 16)

VERSAMENTO CONTRIBUTI**Lavoratori dipendenti**

- Versamento dei contributi calcolati sulle retribuzioni di novembre.

Riferimenti normativi

Articolo 18 Dlgs 241/1997

Lavoratori autonomi

- Versamento dei contributi dovuti alla Gestione separata Inps, calcolati sui compensi corrisposti a novembre.

Riferimenti normativi

Articolo 18 Dlgs 241/1997

Operai agricoli

- Versamento contributi calcolati sulle retribuzioni relative al secondo trimestre 2017.

Riferimenti normativi

Articolo 18 Dlgs 241/1997

Ex Enpals - ora Inps

- È tempo di versamento per i contributi di competenza del mese di novembre.

Riferimenti normativi

Articolo 18 Dlgs 241/1997

Consulenti del lavoro

- Scatta il momento del pagamento della quarta ed ultima rata dell'eccedenza della contribuzione soggettiva e della contribuzione integrativa, da parte di coloro che hanno optato per la possibilità del pagamento rateale.

Riferimenti normativi

Regolamento Enpacl

Mercoledì 20

FONCHIM**Versamento contributi**

- Pagamento al Fondo di previdenza complementare dei lavoratori

dell'Industria chimica e farmaceutica e dei settori affini dei contributi trattenuti sulle retribuzioni pagate a novembre.

Riferimenti normativi

Statuto e Regolamento Fonchim.

Domenica 31 (slitta a martedì 2)

INPS**Invio telematico denuncia UniEmens**

- Trasmissione telematica all'Inps della denuncia UniEmens di novembre.

Riferimenti normativi

DI 269/2003 convertito in legge 326/2003

Contributi volontari

- Versamento dei contributi volontari relativi al terzo trimestre 2017.

Riferimenti normativi

Articolo 56 legge 153/1969

**Quotidiano del Lavoro**

Tutti i giorni online la possibilità di essere aggiornati con notizie e approfondimenti. Info: www.quotidianolavoro.it ilsole24ore.com



Peso: 69%

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Con il brevetto internazionale online le imprese tagliano tempi e costi

Micaela Cappellini ▶ pagina 18



Javier Bardem.
L'attore a una conferenza Wipo sul copyright nel cinema

Proprietà intellettuale. Con più di 3mila invenzioni all'anno l'Italia è undicesima nella classifica mondiale

Brevetti internazionali con un click

Da oggi la domanda può essere fatta online, riducendo tempi e costi

Micaela Cappellini

Da oggi in Italia le domande internazionali di brevetti possono essere fatte online. Attraverso la piattaforma ePct messa a disposizione dalla Wipo, l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale, anche gli italiani possono infatti depositare in via telematica un'unica domanda per proteggere la propria invenzione automaticamente in tutti e 152 i Paesi sottoscrittori del Trattato di cooperazione in materia di brevetti (si veda la scheda a fianco).

Si tratta di un altro tassello lungo la strada della digitalizzazione della burocrazia. E anche della sua semplificazione: da oggi le domande possono essere depositate in qualsiasi momento, poiché il sistema è attivo 24 ore su 24, può essere attribuita in tempo reale la data internazionale di deposito e, non ultimo, si può risparmiare la tas-

sa da 183 euro.

Il Censis stima che in Italia il giro d'affari della contraffazione valga ogni anno circa 7 miliardi. In Europa, sostiene la Commissione europea, il 5% delle importazioni è rappresentato da prodotti contraffatti. Sui mercati globali, infine, secondo i dati forniti a luglio da Confartigianato, il cosiddetto Italian sounding pesa sulle nostre imprese per 54 miliardi di euro di mancati guadagni. Il nostro Paese è al secondo posto nel mondo per la maggior contraffazione subita, con una quota di sequestri di merci taroccate pari al 14,6%: ci battono soltanto gli Stati Uniti con il 19,5 per cento. Tutelare un brevetto è anche un modo per ridurre questa fetta di mancati introiti.

Marchi e brevetti, sempre secondo la Wipo, sono responsabili in media di circa un terzo del valore di ogni bene prodotto nel mondo: presi tutti insieme, significa un va-

lore economico di quasi 6mila miliardi di dollari. E questa quota è destinata ad aumentare sensibilmente, man mano che la componente tecnologica dei prodotti diventa preponderante. Basta pensare che, solo dal 2000 a oggi, l'apporto complessivo di marchi e brevetti - in quanto componenti intangibili dei beni - è cresciuto ben del 75 per cento.

Ma chi sono i più grandi "inventori" nel mondo? Per quanto riguarda le tutele internazionali, gli ultimi dati a disposizione della Wipo (contenuti nel suo rapporto



Peso: 1-5%, 18-31%

2016) incoronano gli Stati Uniti, con oltre 57mila domande presentate, tallonati dal Giappone, con circa 44mila. Al terzo posto, ma a debita distanza, c'è la Cina, con quasi 30mila richieste presentate.

L'Italia è all'undicesimo posto della classifica mondiale, con più di 3mila domande internazionali di brevetti presentate. In Europa la Germania fa esponenzialmente meglio, con 18mila domande, ma ci superano anche la Francia, la Gran Bretagna, l'Olanda e la Svezia.

Se invece andiamo a guardare le domande presentate a livello internazionale non tanto dai singoli Paesi, quanto dalle singole multinazionali, scopriamo che Pechino batte

gli Stati Uniti: la cinese Huawei, infatti, nel 2015 - ultimo dato disponibile - aveva presentato agli uffici della Wipo ben 3.898 domande, mentre l'americana Qualcomm, prima in classifica tra le big corp a stelle e strisce, di richieste ne aveva avanzate 2.442. Al terzo posto, di nuovo, compare un'azienda cinese, il colosso delle telecomunicazioni Zte, mentre la coreana Samsung e la giapponese Mitsubishi si collocano rispettivamente al quarto e al quinto posto, con 1.683 e 1.593 domande presentate nel 2015. La prima europea a comparire nella top list è la tedesca Siemens, all'undicesimo posto, con 1.292 domande internazionali di brevetto presentate.

L'Italia, in compenso, è tra i

Paesi peggiori quanto a quote rosa. In compagnia della Germania, del Giappone e del Sudafrica, è il Paese con la minor fetta di domande internazionali di brevetti avanzate da donne. All'altro capo della classifica, la Cina e la Corea del Sud sono i Paesi dove nei brevetti è stata raggiunta la parità di genere; seguono Singapore (con una percentuale di donne del 36,6%), la Spagna (36,3%) e la Polonia (33,5%).

MANCATI GUADAGNI

A livello globale la contraffazione dei prodotti costa ogni anno alle nostre imprese 54 miliardi di euro



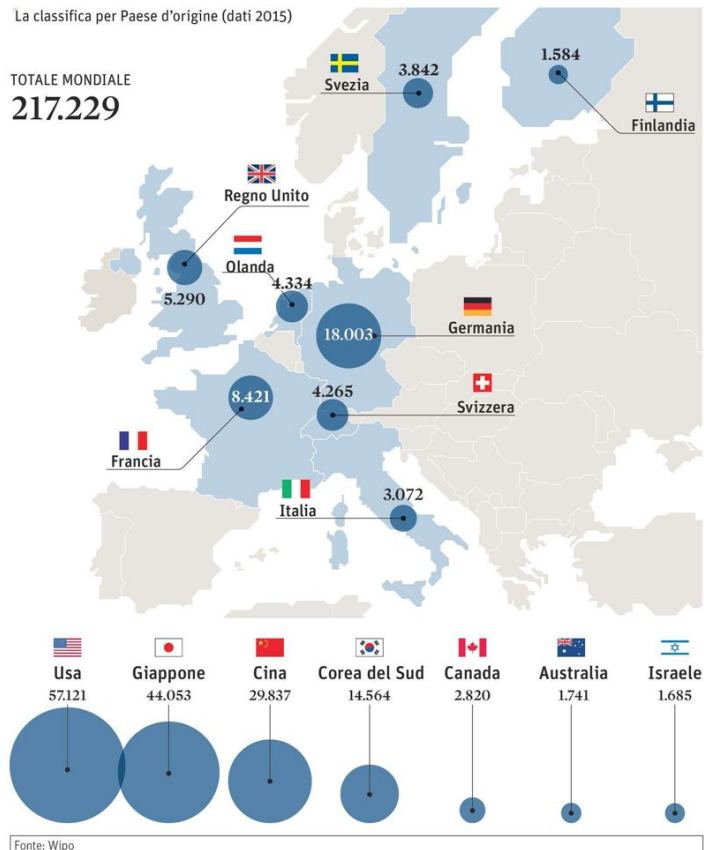
Brevetto internazionale

● I brevetti sono diritti territoriali e pertanto sono protetti unicamente in quei Paesi in cui sono stati concessi. Se dunque un brevetto è privo di protezione in un Paese, l'invenzione potrà essere replicata, utilizzata, importata o venduta da chiunque in quel territorio. Ecco allora che, per proteggere un'invenzione nei Paesi membri del Trattato di cooperazione sui brevetti (Pct, Patent cooperation treaty), si può inoltrare una domanda internazionale di brevetto. Una sola domanda Pct, in una sola lingua e a fronte del pagamento di un unico gruppo di imposte, ha efficacia legale in tutti i Paesi membri del Pct. Inoltrando una domanda internazionale Pct, si può, allo stesso tempo, ottenere un'opinione preliminare non vincolante sulla brevettabilità valida in 152 Paesi

Le domande internazionali di brevetti nel mondo

La classifica per Paese d'origine (dati 2015)

TOTALE MONDIALE
217.229



Peso: 1-5%, 18-31%



Arriva anche Gavio, Abu Dhabi è l'Eldorado

IL GRUPPO PIEMONTESE COSTRUIRÀ UN CENTRO COMMERCIALE DA 600 MILIONI DI DOLLARI, MA È SOLO IL PIÙ RECENTE FRA I GRANDIOSI PROGETTI DI SVILUPPO CON CUI L'EMIRATO VUOLE MODERNIZZARSI E INVESTIRE EFFICACEMENTE I PROVENTI PETROLIFERI

Eugenio Occorsio

Si sta ancora asciugando l'inchostro della firma dell'ultimo contratto, quello del gruppo Gavio, e già nuovi accordi sono in negoziato, nuove iniziative, nuovi finanziamenti multimiliardari. L'economia di Abu Dhabi è in pieno sviluppo, nuovi cantieri aprono ovunque, l'emirato - uno dei sette che compongono gli Emirati Arabi Uniti - stringe i tempi verso la trasformazione in economia di servizi, finanza, commercio, allontanandosi dalla sola fonte petrolifera, che conta ancora oggi per più dell'85% del Pil (Abu Dhabi detiene il 9% delle riserve mondiali di greggio e il 6% di gas). E l'Italia vuole esserci. « Qui le condizioni sono ottimali - spiega Marco Ferioli, il responsabile per il Medio Oriente della Sace che da qualche anno si è stabilito *in loco* - sia per stabilità politica, che è senza uguali nell'area del Golfo, sia come afflusso di finanziamenti anche da altri Paesi vicini». L'esempio tipico viene proprio dal più recente contratto. La Itinera, del gruppo Gavio, si è infatti aggiudicata la realizzazione di uno dei maggiori centri commerciali nell'emirato, il "Reem Mall", e il committente dell'iniziativa è la Al Farwaniya Property Developments, una società incorporata ad Abu Dhabi per motivi di legge e fiscali ma di proprietà a sua volta di tre società del Kuwait: Agility, Agility Affiliated United Projects e National Real Estate Company. Il contratto vale 620 milioni di dollari (quasi il 15% dell'intero portafoglio ordini di Itinera). «Confidiamo che il partner italiano manterrà la massima qualità di lavoro per tutto il processo costruttivo e realizzerà un mall di cui Abu Dhabi e il resto degli Emirati Arabi potranno

andare fieri», ha detto Shane Eldstrom, ceto di Al Farwaniya la settimana scorsa alla firma nel quartier generale di Gavio a Tortona, vicino Alessandria. «C'è una grande ammirazione per la qualità e l'accuratezza dei prodotti made in Italy, dal lusso alla meccanica strumentale», riprende Ferioli, che pochi giorni fa ha tenuto a battesimo una forniture ad Abu Dhabi di apparecchi di alta precisione per l'industria orafa.

Certo, la concorrenza è forte. Tradizionalmente i maggiori competitor nelle infrastrutture dell'emirato sono gli inglesi (dai tempi di Lawrence d'Arabia poco è cambiato), seguiti dai francesi (che hanno inaugurato alla presenza di Emmanuel Macron pochi giorni fa nientemeno che una filiazione del Louvre), ma ora bisogna guardarsi anche dalle forniture a prezzi stracciati degli asiatici in particolare dei cinesi. L'importante è ribadire il concetto di qualità, e poi stabilire sul posto anche un solido presidio finanziario. La Sace fa la sua parte, con le nuove regole sul finanziamento del credito all'export, grazie alle quali può garantire direttamente i prestiti ai partner locali da parte delle banche italiane (e anche dell'azionista Cdp) purché finalizzati all'acquisto di beni e servizi che dal Belpaese vengano. Ma anche gli istituti stessi si stanno muovendo. Non a caso, in rapida successione hanno aperto uffici ad Abu Dhabi la Banca Intesa (che già aveva una sede a Dubai dove c'è anche un ufficio di rappresentanza di Ubi Banca) e, poche settimane fa, il 23 ottobre, l'Unicredit. L'istituto di Piazza Cordusio peraltro ha una cointeressenza nell'azionariato: il fondo sovrano Aabar di Abu Dhabi è il secondo principale socio con il 5,038% di Unicredit dopo il maxi aumento di capitale del gruppo da 13 miliardi di euro chiuso a febbraio (il primo, ma con pochi decimali in più, è il fondo americano Capital Research Management). All'inaugurazione ad Abu Dhabi c'era Jean-Pierre Mustier, ad della stessa Unicredit, che oltre a ricordare la vocazione internazionale della

banca, ha puntualizzato come dalla sede di Abu Dhabi si irradierà il lavoro in tutti i Paesi del Gulf Cooperation Council, «una destinazione importante per i clienti di UniCredit, con oltre mille organizzazioni europee già attive su questo mercato e operanti in settori cruciali per lo sviluppo quali commercio, manifatturiero, costruzioni, utility, gas&petrolio».

Probabilmente la più vistosa impronta italiana ad Abu Dhabi - che con oltre 50mila dollari ha uno fra i 10 redditi pro capite più alti del mondo - è oggi il Ferrari World, un parco a tema sull'isola Yas, adiacente alla città, progettato da Benoy Architects nel 2005. È il primo parco progettato con temi connessi alla Ferrari: contiene una pista, un teatro, 20 attrazioni, il cinema 3D, la galleria delle auto storiche, la riproduzione del paddock, una pittoresca sezione chiamata "l'Italia in miniatura". Il parco accoglie il Formula Rossa, montagne russe fra le più veloci del mondo che raggiungono i 240 km/h in meno di 5 secondi, ed è di proprietà di Aldar Properties, una delle principali compagnie di sviluppo di Abu Dhabi. L'edificio principale è alto 45 metri e ha una circonferenza esterna di 2200 metri. La superficie totale è di 200.000 metri quadrati con quella coperta di 85.000 metri quadrati, con un tetto *monstre* su cui campeggia un colossale cavallino rosso che è la prima cosa che si vede quanto si arriva in aereo.

Meno vistoso ma non meno determinante per lo sviluppo dell'emirato è il lavoro delle aziende italiane di infrastrutture. Gavio è l'ultima ma prima erano sbarcati nell'emirato Astaldi, Rizzani de Eccher, Condotte, Salini Impregilo. Quest'ultima, che ricava dal Medio Oriente il 20% del fatturato del gruppo, è presente negli Emirati Arabi Uniti da quarant'anni durante in quali ha realizzato trenta progetti in vari settori di business. Ora sta dando gli ultimi ritocchi alle



nuove piste, contratto firmato nel 2013 dalla Lane Construction controllata da due anni da Salini, dell'aeroporto internazionale di Abu Dhabi. La stessa Salini aveva realizzato "in proprio" la Grande Moschea sempre ad Abu Dhabi (un lavoro finito nel 2003 del valore di 202 milioni di dollari), un sistema di tunnel fognari per la città da 200 milioni consegnato nel 2015, un tratto da 28 chilometri dell'autostrada Abu Dhabi-Dubai (distanza totale 140 km) completato nel 2016 per 168 milioni, e altri lavori ancora in questo e negli altri emirati.

A questo Eldorado per le azien-

de (e anche per i privati viste le condizioni fiscali superprivilegiate) il Fondo Monetario in un report del 31 ottobre assegna una crescita in vistosa crescita fino al 3,3% nel 2018, a pari merito con il "gemello diverso" Dubai. Le due città, in perpetuo derby, ospitano la capitale politica (Abu Dhabi, il cui emiro Mohammed bin Zayed è anche il capo dello Stato degli Eau) e la capitale amministrativa (Dubai, dove l'emiro Mohammed bin Rashid Al Maktoum è anche capo del governo). Tutta la partita dello sviluppo è ancora inesorabilmente legata al petrolio, e nell'emirato come nel resto del mondo arabo è stata

accolta venerdì sera con comprensibile sollievo la notizia che il vertice dell'Opec aveva concordato la prosecuzione dei tagli produttivi di greggio, coinvolgendo nella manovra anche i membri riluttanti come Nigeria e Libia ma soprattutto la Russia. Risultato, un'impennata del 2,6% nei futures e una nuova boccata d'ossigeno per i grandiosi piani di sviluppo di Abu Dhabi.

II PERSONAGGI



Nella foto grande qui a fianco, l'emiro di Abu Dhabi **Mohammed bin Zayed**. Sopra, **Marco Ferioli**, responsabile per il Medio Oriente della Sace con sede a Dubai (1); **Jean-Pierre Mustier**, il ceo di Unicredit che è appena andato a inaugurare la sede di Abu Dhabi (2); **Pietro Salini** (3), ad di Salini Impregilo che sta costruendo il nuovo aeroporto di Abu Dhabi dopo aver realizzato già molti importanti lavori sul posto

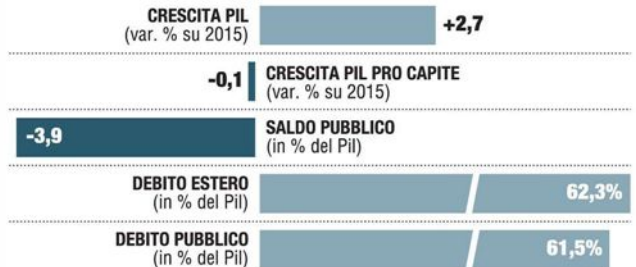


GLI INDICATORI DI RISCHIO



ABU DHABI IN CIFRE

Performance economica 2016



Fonte: SACE

S. DI MEO

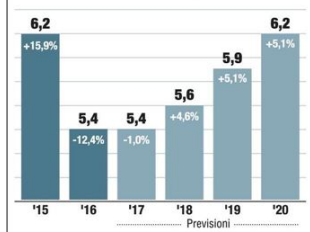




Un rendering del Reem Mall, il maxi centro commerciale che **Itinera**, gruppo Gavio, costruirà ad Abu Dhabi. Nella foto piccola nell'altra pagina, un altro rendering dell'esterno del nuovo mall

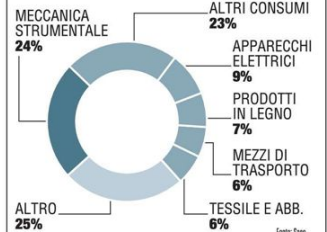
L'EXPORT ITALIANO VERSO ABU DHABI

Valori in miliardi di euro e variazioni %



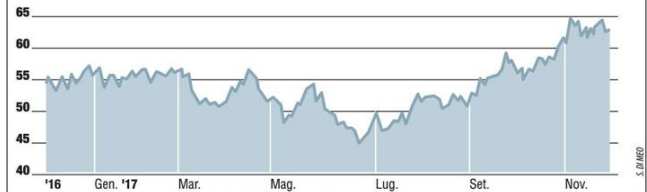
I SETTORI DELL'EXPORT

Dati 2016



LA QUOTAZIONE DEL PETROLIO VARIETÀ BRENT

In dollari al barile



L'edilizia resta al buio dai servizi immobiliari gli unici lampi di luce

IN ITALIA LE ATTIVITÀ DI REAL ESTATE HANNO RAGGIUNTO UN PESO SUL PIL DELL'11,8% (FATTURATO DI 37 MILIARDI). IL BUSINESS DELLE COSTRUZIONI STA INVECE CONTINUANDO L'ANDAMENTO NEGATIVO

Vito de Ceglia

Milano

I settori delle costruzioni e delle attività immobiliari (dirette, indirette e servizi collegati) si confermano come una delle componenti più rilevanti del Pil dei 5 principali Paesi europei, con un peso compreso tra il 18 e il 19%, con un dato leggermente inferiore solo per la Germania, anche a causa del ruolo sempre molto elevato del comparto manifatturiero.

Nell'ultimo decennio però l'andamento del settore edilizio e quello dei servizi immobiliari hanno registrato due traiettorie diverse: mentre il comparto delle costruzioni ha visto un ridimensionamento, scendendo dal 6,1 al 5,3%, le attività real estate sono cresciute di peso fino a rappresentare in Europa oltre il 10% del Pil.

Questi sono alcuni dei dati contenuti nella ricerca "I servizi immobiliari in Italia e in Europa", realizzata da Scenari Immo-

biliari insieme al gruppo Innovation RE/Yard. Ricerca che conferma la centralità dei servizi immobiliari nel nostro Paese, con un peso sul Pil pari all'11,8%, per un fatturato di 37 miliardi di euro, quasi 240 mila imprese e 300 mila addetti. Per contro, il settore delle costruzioni ha visto invece contrarsi il suo peso sul totale del Pil nazionale.

Per quanto riguarda gli altri Paesi, un caso simile a quello italiano è rappresentato dalla Spagna, dove si è registrata una forte crescita del settore dei servizi, che 20 anni fa rappresentavano poco più del 5% dell'intero sistema produttivo, mentre oggi superano l'11%. Anche in Spagna il settore delle costruzioni ha visto nello stesso periodo un netto calo, scendendo dal 9,3% del 1995 al 5,5% attuale. In Francia il settore delle costruzioni ha mantenuto un peso stabile, di poco superiore al 5%, mentre i servizi immobiliari hanno avuto un lieve aumento, in linea con il resto d'Europa.

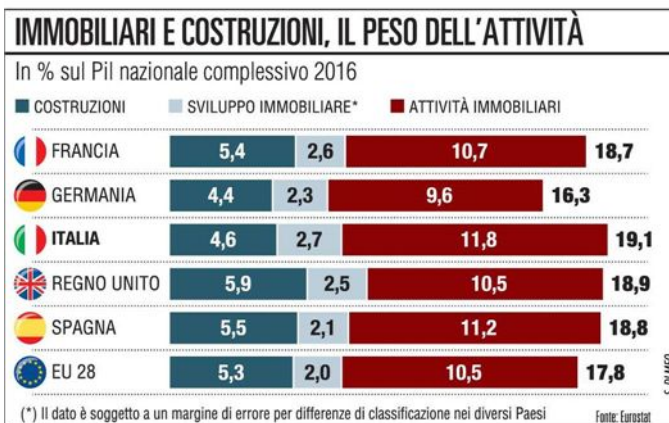
Il fatturato dei servizi immobiliari nei 5 principali Paesi europei è stimato in circa 367 miliardi di euro, con UK e Germania che costituiscono i due mercati più importanti, mentre l'Italia risulta ancora in una posizione arre-

trata, con un mercato superiore solo a quello della Spagna. Le dimensioni di Italia e Spagna sono limitate anche quando consideriamo il fatturato per occupato, evidenziando una scarsa efficienza del settore. I mercati più efficienti sono quello tedesco, con 270mila euro per occupato, e quello francese, con 256mila euro per occupato. Il Regno Unito segue a breve distanza, ma sempre con un fatturato pro-capite superiore ai 215mila euro, mentre Italia e Spagna si attestano attorno ai 125mila euro.

Nel settore dei servizi immobiliari i 5 Paesi oggetto dell'analisi contano oltre 930mila imprese, per un totale di 1,7 milioni di addetti diretti, pari all'1,3% della forza lavoro totale. L'Italia è il Paese con la maggior frammentazione delle imprese, con una media di 1,3 addetti a società, appena al di sotto di Spagna, Francia e Germania. La situazione italiana deriva da una minore strutturazione del settore, con la presenza di molte società individuali o a conduzione familiare. Lo scenario competitivo porterà a una progressiva diminuzione del peso di tali società, che rispetto alle imprese più strutturate faticano a introdurre innovazioni, sia di prodot-

to che di processo.

«Mentre in Uk, Germania e Francia — dichiara Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari — il percorso verso la professionalizzazione nella gestione dei patrimoni immobiliari è già avviato da tempo, in Italia il settore risulta ancora "artigianale", con una diffusa presenza di società di dimensioni limitate e poco specializzate, spesso nate come studi professionali poi evolute e adattate al mondo dei servizi. Serve una nuova fase di "industrializzazione" del settore che porti le società a raggiungere una necessaria massa critica e sviluppare economie di scala».



Qui a sinistra un disegno di **Roberto Micheli**



Peso: 41%

Dall'inquinamento alla gestione illecita dei rifiuti: la legge sul whistleblowing rafforza le tutele per chi segnala

Ecoreati, più facile denunciare

Tutela rafforzata per i dipendenti pubblici che denunciano gli illeciti anche di interesse ambientale di cui sono a conoscenza per lavoro; allargamento dello scudo ai fornitori privati della p.a. e introduzione di analogo (seppur depotenziato) istituto nelle imprese che utilizzano il modello «231».

La riscrittura delle norme sul cosiddetto «whistleblowing», che promette grazie all'ampliamento e duplice fronte pubblico/privato di aprire una rinnovata lotta anche agli ecoreati, arriva con la legge approvata in via definitiva dal parlamento il 15 novembre 2017.

In primo luogo viene allargata la platea

dei lavoratori pubblici protetti, ora comprendente i dipendenti degli enti di diritto privato sottoposti al controllo pubblico ex articolo 2359 del codice civile così come i lavoratori e i collaboratori delle imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione pubblica. In secondo luogo viene rimodulato il novero dei soggetti destinatari delle segnalazioni, e questo: prevedendo anche il «responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza» ex lege 190/2012 (recante il codice del processo amministrativo).

Dragani a pag. 22

Gli effetti della legge sul whistleblowing approvata in via definitiva il 15 novembre

Ecoreati, più facile denunciare

Tutela rafforzata per i dipendenti che segnalano illeciti

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Tutela rafforzata per i dipendenti pubblici che denunciano gli illeciti anche di interesse ambientale di cui sono a conoscenza per lavoro, allargamento dello scudo ai fornitori privati della p.a. e introduzione di analogo (seppur depotenziato) istituto nelle imprese che utilizzano il modello «231». La riscrittura delle norme sul cosiddetto «whistleblowing», che promette grazie all'ampliamento e duplice fronte pubblico/privato di aprire una rinnovata lotta anche agli ecoreati, arriva con la legge approvata in via definitiva dal parlamento il 15 novembre 2017 recante «Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato».

Whistleblowing nella p.a. Le novità sono introdotte attraverso la riformulazione dell'articolo 54-bis della legge 165/2001, il Testo unico del pubblico impiego. In primo luogo viene allargata la platea dei lavoratori pubblici protetti, ora comprendente i dipendenti degli enti di diritto privato sottoposti al controllo pubblico ex articolo 2359 del codice civile così come i lavoratori e i collaboratori delle imprese fornitrici di beni o servizi e che realizza-

no opere in favore dell'amministrazione pubblica.

In secondo luogo viene rimodulato il novero dei soggetti destinatari delle segnalazioni, e questo: prevedendo (oltre all'Autorità nazionale anticorruzione e quella giudiziaria) anche il «responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza» ex lege 190/2012 (recante il codice del processo amministrativo); non contemplando più tra i canali di destinazione il «superiore gerarchico».

In terzo luogo viene estesa la tutela dell'identità del denunciante, assicurata in tutti i procedimenti seguenti alla segnalazione, con la specificazione delle ipotesi eccezionali in cui potrà essere rivelata.

In quarto luogo, nel confermare la nullità delle condotte ritorsive a carico dei segnalanti (licenziamento, demansionamento, trasferimento e ogni altra condotta con effetti negativi diretti o indiretti determinata dalla denuncia) vengono introdotte puntuali sanzioni irrogabili direttamente dall'Anac.

Le pene colpiranno sia le p.a. che hanno adottato le azioni ritorsive (con sanzione amministrativa pecuniaria fino a 30 mila euro) sia i suddetti responsabili della prevenzione che non hanno analizzato le denunce pervenute (fino a 50 mila euro). Il potenziamento dell'isti-

tuto nella p.a. potrà rafforzare anche il contrasto degli illeciti «indirettamente» danneggianti l'ecosistema, quali il reato di corruzione (art. 318 c.p.) e quello di «indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità» (319-quater c.p.), cui appaiono essere «sensibili» sia gli appalti verdi che i procedimenti di rilascio delle autorizzazioni ambientali.

Il whistleblowing nel settore privato. Le regole sul whistleblowing esordiscono tra le condizioni che le organizzazioni devono rispettare per poter arginare la propria responsabilità amministrativa «231» in caso di condotte illecite di propri lavoratori. In base al dlgs 231/01, enti e imprese rispondono direttamente, con sanzioni amministrative (pecuniarie e interdittive) per determinati reati commessi nell'interesse o a vantaggio dell'organizzazione da amministratori, dirigenti e dipendenti. Le stesse entità non rispondono di tali illeciti indicati dal decreto (i «reati presupposti») solo se dimostrano: di aver adottato e attuato prima della loro commissione un «modello di organizzazione e gestione» idoneo a prevenirli; di aver



svolto effettiva vigilanza sulla sua osservanza; la fraudolenta elusione del modello da parte degli autori dell'illecito.

È tra i requisiti d'idoneità di tale modello la nuova legge inserisce ora: la previsione di uno o più canali che consentano ai lavoratori di presentare segnalazioni di illeciti garantendo la riservatezza della loro identità; almeno un canale alternativo con modalità informatiche; il divieto di atti ritorsione (denunciabili ad Ispettorato del lavoro e sindacati, e la cui adozione è comunque nulla); la previsione di sanzioni sia per chi adotta atti di ritorsione che per chi effettua con dolo o colpa grave segnalazioni infondate (e non per chi omette di verificare o analizzare le segnalazioni ricevute, come nella p.a.).

Il nuovo provvedimento detta anche le caratteristiche che le segnalazioni dovranno avere, ossia: l'essere circostanziate e fondate su elementi di fatto precisi e concordanti; il vertere su condotte illecite rilevanti ex dlgs 231/2001 o su violazioni del «modello» di cui il denunciante è a conoscenza in ragione delle funzioni svolte.

Larga la copertura dell'istituto, se si considera che il campo di applicazione del dlgs 231/2001 abbraccia sia gli enti forniti di personalità giuridica che quelli privi, con la sola esclusione di stato, enti pubblici territoriali,

enti pubblici non economici, enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale (coperti comunque dalle disposizioni ex articolo 54-bis della legge 165/2001).

Tra i reati ambientali previsti dal dlgs 231/01 (e la cui commissione potrà essere utilmente segnalata tramite il nuovo strumento) vi sono: inquinamento e disastro ambientale; traffico o abbandono di materiale ad alta radioattività; gli illeciti su gestione rifiuti, inquinamento acque ed aria, omessa bonifica; gestione di sostanze lesive dell'ozono stratosferico; danni ad animali e vegetali; inquinamento da navi punito ex dlgs 202/2007. E questo oltre ai reati «connessi» alla gestione di risorse ambientali, anch'essi richiamati dal dlgs 231/2001, e ai quali può qui altresì aggiungersi la «corruzione tra privati» (art. 2635 c.c.).

Fornitori della p.a. Lo scudo del rinnovato istituto estende i propri confini grazie all'ampia e citata nozione del «dipendente pubblico» tutelato contro atti discriminatori e rivelazione illegittima di identità. Riconoscendo tale status ai «lavoratori e ai collaboratori delle imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione pubblica» la nuova legge incoraggia la segnalazione di illeciti da parte di tutte le aziende che

interagiscono con la p.a. in forza di gare a evidenza pubblica (che, ai sensi del nuovo dlgs 50/2016, «Codice appalti», devono avvenire anche nel rispetto di precisi criteri ambientali).

La scriminante ad hoc. La neo legge introduce infine una specifica causa di giustificazione per tutte le segnalazioni e denunce.

Tali «informative», nel rispetto di determinate condizioni, costituiranno giusta causa della rivelazione delle notizie eventualmente coperte da obblighi di segreto ex articoli 326, 622 e 623 c.p., 2105 c.c. Per godere della scriminante, le denunce dovranno:

- essere effettuate nelle forme e nei limiti ex lege 165/01 e dlgs 231/01;

- finalizzate a perseguire interesse e integrità delle amministrazioni o lotta a malversazioni;

- provenire da soggetti diversi dai consulenti degli enti o delle persone fisiche coinvolte; non comportare la comunicazione di notizie o documenti in modalità eccedenti la finalità di eliminare l'illecito; effettuate utilizzando solo i citati canali a tal fine predisposti.

La tutela dei lavoratori che segnalano illeciti (anche ambientali)

Le principali novità della legge approvata il 15/11/2017

Nella pubblica amministrazione	1) Riformulazione legge 165/2001 su tutela dipendenti pubblici, mediante: <ul style="list-style-type: none"> • allargamento novero dei soggetti protetti • rimodulazione uffici destinatari delle denunce • rinforzata tutela identità denunciante • sanzioni ad hoc contro atti discriminatori e omissioni
Negli enti «231»	2) Integrazione del mModello 231 che deve contenere anche: <ul style="list-style-type: none"> • idonei canali per le segnalazioni, di cui uno informatico • caratteristiche minime per il contenuto delle segnalazioni • sanzioni per atti ritorsione e denunce gravemente infondate
Negli altri enti privati	3) Amplia applicabilità, essendo paragonati ai dipendenti pubblici: <ul style="list-style-type: none"> • i lavoratori/collaboratori imprese fornitrici beni/servizi per p.a.
La nuova scriminante	4) Costituisce giusta causa di rivelazione di segreto la segnalazione di illeciti: <ul style="list-style-type: none"> • effettuata secondo le nuove norme • al fine di perseguire integrità enti/imprese • nei limiti dello scopo da raggiungere

Reati ambientali di principale interesse

Ecodelitti	<ul style="list-style-type: none"> • Inquinamento ambientale (articoli 452-bis e 452-quinquies c.p.) • Disastro ambientale (452-quater e 452-quinquies) • Traffico o abbandono di materiale ad alta radioattività (452-sexies)
Illeciti ex codice ambientale	<ul style="list-style-type: none"> • Gestione rifiuti • Inquinamento acque e aria • Omessa bonifica
Altri ecoreati	<ul style="list-style-type: none"> • Lesione ozono stratosferico (legge 549/1993) • Danni ad animali e vegetali protetti (articolo 727 e sgg., codice penale) • Inquinamento provocato da navi (dlgs 202/2007)
Reati connessi	<ul style="list-style-type: none"> • «Corruzione» (318, c.p.) • «Indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità» (319-quater) • «Corruzione tra privati» (2635 c.c.)





CAP

TALI

SMI



MADE IN ITALY

di **Maria Silvia Sacchi**

Per le imprese italiane la Sfida (con la S maiuscola) è davvero quella di diventare più grandi. L'Osservatorio Aub 2017 sulle aziende familiari scatta, infatti, una fotografia che non lascia dubbi sul terreno della «taglia»

del nostro tessuto imprenditoriale: sono, infatti, solo 480 le imprese che superano la soglia dei 500 milioni di euro di fatturato (dalla ricerca sono escluse le holding, banche e assicurazioni). Meno di 500 imprese in tutto il Paese. E,



Peso: 6-88%,7-36%

di queste, le familiari sono solo 178, tutte le altre sono public company, società controllate dallo Stato o da fondi di investimenti.

Se si leggono questi numeri in proporzione all'universo delle imprese considerate (quelle sopra i 20 milioni di euro di ricavi), significa che solo il 2,37% delle familiari e solo il 6,36% delle altre imprese supera i 500 milioni di fatturato. Considerando che le familiari rappresentano il 65% di tutte le aziende considerate è soprattutto a loro che è diretta la sfida della crescita.

Forza e capacità

Se questa è la partita numero uno da giocare, le aziende familiari escono, però, dall'Osservatorio ancora una volta vincenti. Per prima cosa, continuano ad assumere: +15,1% tra il 2011 e il 2015 e +5% nel 2016, più di quanto hanno fatto cooperative e consorzi (+10,5% e +3,9% nello stesso periodo). E certamente meglio delle filiali di imprese estere che nei cinque anni considerati hanno ridotto il personale dello 0,2% per poi riprendere ad assumere lo scorso anno (+5,9%); meglio ancora delle società controllate da private equity, che hanno ridotto i dipendenti del 7,6% tra il 2011 e il 2015 e li hanno diminuiti dell'1,1% anche nel 2016; e soprattutto meglio delle società controllate dallo Stato o sue propaggini che vedono un calo del 12,8%. Le imprese controllate da una o più famiglie hanno, poi, una redditività operativa maggiore e sono meno indebitate.

E sono proprio questi i dati che Elena Zambon, presidente di Aidaf, l'associazione delle aziende familiari che promuove l'Osservatorio insieme a Università Bocconi e Unicredit, tiene a sottolineare: «Dai dati di quest'anno emergono forti due evidenze: da un lato, la capacità delle imprese familiari di creare occupazione anche in periodi difficili e soprattutto in confronto con le altre tipologie di imprese. Questo conferma come le imprese familiari abbiano la forza e la capacità di incidere non solo sul contesto economico in cui si muovono, ma anche sugli aspetti sociali. D'altro lato, però, i dati dell'Osservatorio Aub ci dicono della necessità per le imprese familiari di crescere, per riuscire a competere da leader sui mercati internazionali. L'imperativo che noi come imprenditori sentiamo e dobbiamo trasmettere alle future generazioni è quello della crescita; sono convinta che oggi vi siano le condizioni — economiche, tecnologiche, manageriali e di mercato — per accompagnare le nostre imprese in un percorso di crescita sana, duratura e sostenibile anche grazie a modelli di governance più chiari nella definizione di deleghe e responsabilità assegnate costituiscono una precondizione per attrarre manager di qualità. È per questo

che, come Aidaf, con i "Principi per il governo delle società non quotate a controllo familiare. Codice di Autodisciplina" abbiamo pensato a uno strumento di supporto agli imprenditori per orientarsi nell'adottare la governance più adatta al loro caso. Aidaf così diventa punto di riferimento per le istituzioni anche su questi temi, avviando un dialogo continuo che vede l'associazione partecipare al gruppo di lavoro creato dal ministero dell'Economia e delle finanze per supportare e divulgare i principi contenuti nel Codice».

Una strada che porta alla crescita è quella della quotazione. L'Osservatorio mette in evidenza «con molta forza — cosa che non era scontata — che con la quotazione le aziende familiari non perdono la propria caratteristica familiare ma, anzi, diventano più longeve, più redditizie, più acquisitive e con la possibilità di accedere e diversificare le fonti di finanziamento», aggiunge Barbara Lunghi, head of Primary markets di Borsa Italiana. Sottolineando come questo sia un momento di mercato particolarmente positivo, «per la liquidità presente, per la strumentazione messa a disposizione dal governo, per gli incentivi alla quotazione e per i valori espressi dal mercato, che ci auspichiamo che le imprese familiari vogliano cogliere».

Manifatturiero d'oro

Per il secondo anno, sui nove da quanto è nata la ricerca, l'Osservatorio — curato dai docenti della Bocconi Guido Corbetta, Fabio Quarato e Alessandro Minichilli — ha individuate un gruppo di aziende eccellenti che con le loro storie siano da stimolo a tutte le altre (200 nella prima edizione, 300 quest'anno). L'analisi mostra che hanno raggiunto la loro massima espressione, in particolare, le società di seconda e terza generazione e che il 36% delle aziende migliori esporta più del 70% dei ricavi contro il 21% della media nazionale.

Soprattutto, mostra che il nostro Paese eccelle nelle sue aree più conosciute: il made in Italy. È nel manifatturiero che si trova, infatti, la stragrande maggioranza delle imprese migliori. Così se il 9,6% delle realtà analizzate da Aub è attiva nell'alimentare, lì si trova anche il 12% delle 300 migliori imprese del Paese. Lo stesso vale nella meccanica (8% di aziende benchmark), nella moda (7%), chimica e farmaceuti-



ca (6,7%), elettronica (6%), mobile-arredo (3%). Dove il Paese è forte, è forte davvero. Gli unici settori del manifatturiero che vedono eccellenze inferiori alla media del proprio comparto sono metallurgia e carta-stampa.

Le prime tre regioni a ospitare realtà benchmark sono Lombardia (38,3%), Veneto (16,3%) ed Emilia (13%). La distribuzione provinciale vede Milano è in testa con il 13,3%, seguita da Brescia con l'8%, Bologna (5,3%), Verona (4,7%) e Treviso (4,3% come Torino). Nei grafici in pagina sono indicate le prime dieci aziende per classe di dimensione, indicate in base al rapporto tra margine operativo lordo (Ebitda) e fatturato. Come si vede, si tratta di numeri estremamente positivi. Un confronto con il 2015 mostra stabilità dei nomi nelle classi di fatturato maggiori, mentre c'è una certa volatilità tra le imprese tra i 50 e i 100 milioni, minore però di quanto ci si potrebbe attendere (sei su

dieci erano ai primi posti anche nell'esercizio 2015). L'Osservatorio sarà presentato mercoledì 6 dicembre nella sede della Borsa Italiana e a discuterne sono chiamati tre rappresentanti delle aziende benchmark: Alberto Bertone, amministratore delegato di Fonti di Vinadio, Marco Marchi, amministratore unico di Liu Jo, e Matteo Tiraboschi, vice presidente di Brembo. Presenti, assieme a Elena Zambon e Barbara Lunghi, Bruno Pavesi, consigliere delegato Bocconi, e Lucio Izzi, head of corporate sales and marketing e vice president Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese familiari hanno assunto anche in tempi di crisi, mostrano una redditività maggiore e sono forti nei settori di eccellenza del Paese: dall'alimentare alla moda alla meccanica. Adesso la sfida resta la crescita. Per tutte, anche per chi non appartiene a una dinastia. Perché le aziende sopra i 500 milioni di ricavi sono solo 480

● La squadra

L'Osservatorio Aub è un'analisi, replicata annualmente, delle caratteristiche di tutte le aziende familiari con ricavi superiori ai 20 milioni di euro. In Italia ci sono 15.500 aziende che fatturano oltre 20 milioni e di queste il 65% (circa 10 mila) sono di proprietà familiare per un fatturato complessivo di 800 miliardi di euro e 2,3 milioni di dipendenti



Associazione

Elena Zambon. Imprenditrice del settore farmaceutico, è presidente di Aidaf, l'associazione delle aziende familiari italiane



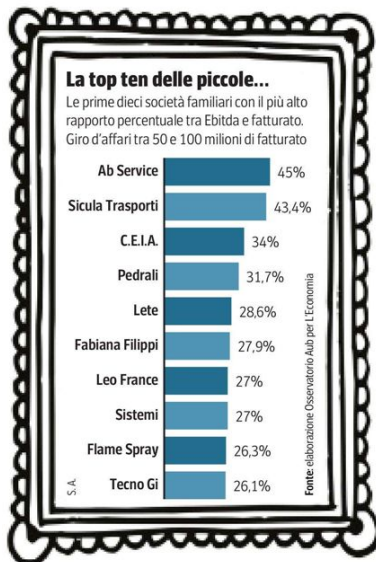
Università

Guido Corbetta. È professore ordinario all'Università Bocconi, dove ha la cattedra Aidaf-Ey di Strategia delle imprese familiari

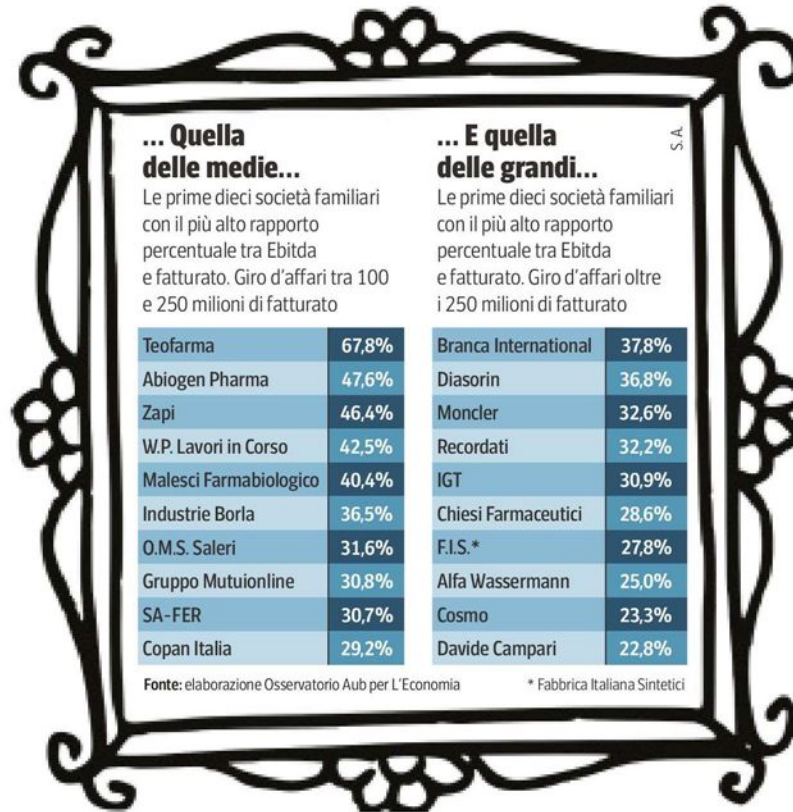


Piazza Affari

Barbara Lunghi. È responsabile dei mercati primari di Borsa Italiana, come dire di tutto il listino della piazza italiana



Peso: 6-88%,7-36%



GIURISPRUDENZA

Commissari Anac, utili congelati anche per le imprese del consorzio

Il commissariamento imposto da Prefettura e Anac (art. 32 del Dl n. 90/2014) comporta un congelamento degli utili a largo raggio. A carico sia del consorzio che delle imprese consorziate che eseguono i lavori. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, con sette sentenze gemelle (5563/2017 e seguenti) che hanno analizzato la questione del Consorzio Venezia Nuova, concessionario per la realizzazione del Mose. Non ci si può, cioè, appiagliare alla separazione giuridica tra Consorzio e singole imprese che ne fanno parte. È prioritario, invece, tutelare la finalità anticorruptiva con la quale sono stati costruiti i commissariamenti e, quindi, allargare il raggio d'azione del congelamento degli utili. ■

LATOUR A PAGINA 5

Sette sentenze gemelle del Consiglio di Stato sul caso Mose ribaltano la decisione del Tar e danno ragione a Prefetto e Autorità

Commissari Anac, utili congelati per le imprese consorziate

DI GIUSEPPE LATOUR

Il commissariamento imposto da Prefettura e Autorità anticorruptiva (art. 32 del Dl n. 90/2014) comporta un congelamento degli utili a largo raggio. Che colpisce, quindi, sia il consorzio che le imprese consorziate che eseguono i lavori.

Il Consiglio di Stato si è pronunciato ieri a favore di questa interpretazione estensiva, con sette sentenze gemelle (n. 5563/2017 e seguenti, si veda questa come esempio) che hanno analizzato la questione del Consorzio Venezia Nuova, concessionario dei lavori per la realizzazione del Mose.

L'esecuzione del progetto per la realizzazione di paratie mobili destinate a proteggere la città dall'erosione dovuta al fenomeno dell'acqua alta è stato commissariato alla fine del 2014 dalla prefettura di Roma, su richiesta dell'Anac di Raffaele Cantone.

Proprio la Prefettura di Roma ha scatenato la controversia, con un decreto di inizio 2016 che ha «esteso» - si legge nella pronuncia - anche alle

imprese consorziate l'accantonamento degli utili imposto al Consorzio Venezia Nuova». L'accantonamento di cui si parla riguarda l'utile d'impresa derivante dall'esecuzione del contratto commissariato: in attesa della sentenza penale definitiva, questo va collocato in un fondo apposito.

Contro questa impostazione sono partiti una serie di ricorsi al Tar Lazio. Il Tribunale regionale, nella sua decisione, aveva spiegato che «detto accantonamento non potrebbe avere effetto nei confronti delle imprese consorziate, essendo soggetto al commissariamento solo il Consorzio».

Una lettura contro la quale sono arrivati i ricorsi di Prefettura di Roma e Anac. Che hanno evidenziato un dato: i ricavi relativi alla commessa confluiscono, per la quasi totalità, nelle casse delle imprese assegnatarie dei singoli lavori.

Il consorzio riceve solo una quota residuale, pari a circa il 12% dei corrispettivi contrattuali, per la copertura degli oneri di coordinamento. Quindi, non intervenire sulle imprese

consorziate «rende, di fatto, inoperante il commissariamento del contratto». I giudici di Palazzo Spada hanno ribaltato le indicazioni del Tar, confermando la legittimità del provvedimento del Prefetto di Roma.

«La ratio della norma - ricordano - è quella di consentire il completamento dell'opera nell'esclusivo interesse dell'amministrazione concedente mediante la gestione del contratto in regime di "legalità controllata".

Ciò al fine di scongiurare il paradossale effetto di far percepire, proprio attraverso il commissariamento che conduce all'esecuzione del contratto, il profitto dell'attività criminosa». Se questa è l'impostazione logica, non ci si può appiagliare alla separazione giuridica tra Consorzio e singole imprese che ne fanno parte.

È prioritario, invece, tutelare la finalità anticorruptiva con la quale sono stati costruiti i commissariamenti e, quindi, allargare il raggio d'azione del congelamento degli utili. ■



Peso: 1-6%,5-25%

IL GIORNO DEL PRESIDENTE. EUROGRUPPO AI RAGGI X

Quel superpotere dell'economia che giudica l'Europa

di **Chiara Bussi**

Sulla carta è un organismo informale che riunisce i ministri delle Finanze dell'area euro. In realtà l'Eurogruppo, nato 20 anni fa al vertice Ue del Lussemburgo, è diventa-

to il cuore pulsante della governance economica europea. Una volta al mese passa ai raggi X, a seconda dei casi, la situazione economica, le manovre di bilancio e le riforme nei 19 Paesi dell'euro. Non solo: con la crisi l'Eurogruppo ha assunto un ruolo chiave nei piani di salvataggio. Oggi pomeriggio a Bru-

xelles i ministri sono chiamati a votare il nuovo presidente al posto di Jeroen Dijsselbloem.

Servizi ► pagina 4



Peso: 1-8%,4-54%

Il potere in Europa

ISTITUZIONI ECONOMICHE

In prima linea sui salvataggi

Con la crisi ha acquisito un ruolo decisivo per l'erogazione delle «tranche» finanziarie

Più competenze in vista

Mercoledì la Commissione presenterà le proposte sulla nuova governance dell'area

QUATTRO CANDIDATI IN LIZZA

**Mario Centeno**
Ministro delle Finanze
Portogallo

Classe 1966, socialista con studi ad Harvard e un passato alla Banca centrale portoghese, ritiene possibile conciliare crescita e riduzione del deficit

**Dana Reizniece-Ozola**
Ministra delle Finanze
Lettonia

Nata nel 1981, è la prima donna a correre per questa carica. Nel 2014 era stata contraria all'adesione del suo Paese all'euro

**Pierre Gramegna**
Ministro delle Finanze
Lussemburgo

Liberalo, 59 anni, diplomatico di lungo corso. Nel 2013 è subentrato a Jean-Claude Juncker, diventato in seguito presidente dell'esecutivo Ue

**Peter Kazimir**
Ministro delle Finanze
Slovacchia

Classe 1968, socialista, considerato molto vicino alle posizioni tedesche. La sua parola d'ordine è: «compiti a casa e nell'Eurozona»

Conti, riforme, aiuti: la grande lente dell'Eurogruppo

Oggi si vota il successore di Dijsselbloem

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

■ Eurogruppo, si cambia. Oggi pomeriggio i 19 ministri delle Finanze dell'area euro scelgono il loro nuovo presidente. Da metà gennaio succederà all'olandese Jeroen Dijsselbloem, il "falco" del rigore, conosciuto in Italia soprattutto per irripetuti inviti «non esagerare con le richieste di flessibilità» sui conti pubblici, ma anche il regista delle estenuanti trattative di salvataggio con la Grecia, con tanto di strappi e ricucite. Quando Dijsselbloem ha ricevuto la prima investitura il 21 gennaio 2013 era l'unico candidato a raccogliere il testimone dal lus-

semburghese Jean-Claude Juncker. Superate le perplessità iniziali della Francia, la sua elezione è filata liscia, con la sola astensione della Spagna. Ed è stato percorso netto nel luglio 2015, quando l'olandese è stato riconfermato all'unanimità.

Questa volta, invece, i giochi sono più complicati. Rispetto al 2013 l'Eurozona conta due nuovi membri (Lettonia e Lituania), il ruolo dell'Eurogruppo e del suo presidente ha acquisito con il passare del tempo un peso sempre più determinante nello scacchiere economico e potrebbe arricchirsi di nuove competenze con la proposta di riforma della governance della zo-

na euro che la Commissione Ue presenterà mercoledì. La poltrona è ambita e sono in quattro a contendersela. La successione di Dijsselbloem, inoltre, è importante anche per il possibile effetto-domino sul-



Peso: 1-8%,4-54%

le altre cariche ai vertici della Bce e della Commissione Ue, che dovranno essere rinnovate nei prossimi due anni. Il favorito è il portoghese Mario Centeno, socialista come Dijsselbloem. La sua vittoria verrebbe salutata come il simbolo del Sud Europa che ha rialzato la testa dopo il programma di assistenza finanziaria concluso nel 2014, che proprio l'Eurogruppo aveva contribuito a disegnare. E consentirebbe ai socialisti di conservare una casella-chiave. Centeno dovrà però vedersela con lo slovacco Peter Kazimir, stessa area politica ma considerato molto vicino alle posizioni rigoriste della Germania. Dopo la bruciante sconfitta per la sede dell'Emu, il Paese dell'Est potrebbe trovare in questo modo la rivincita. Ma c'è anche il lussemburghese Pierre Gramegna, liberale e con una lunga esperienza nella diplomazia. Per la prima volta, poi, è in corsa anche una donna: la lettone Dana Reizniece-Ozola, che in passato si è però espressa contro l'adesione del suo Paese all'euro. Chissà se la sua abilità nel gioco degli scacchi le sarà di aiuto. Il voto sarà a scrutinio segreto e per la vittoria servirà la maggioranza semplice: almeno 10 voti su 19.

La posta in gioco è alta e le sfide per il nuovo presidente non saran-

no di poco conto. L'Eurogruppo ha visto la luce 20 anni fa al vertice Ue del 13 dicembre 1997 e il Trattato di Lisbona gli ha riconosciuto piena legittimità come "organismo informale" per le discussioni sulla politica economica, sulle manovre di bilancio dei Paesi dell'euro e le riforme strutturali. «La crisi - sottolinea Benedicta Marzinotto, docente di politica economica all'Università di Udine - ha contribuito al suo ulteriore rafforzamento soprattutto rispetto all'Ecofin, che riunisce i ministri delle Finanze di tutti i 28 Paesi Ue. Ha segnato in questo senso una cesura tra le strutture di governance economica che riguardano i Paesi che adottano la moneta comune e quelle che riguardano gli altri». L'Eurogruppo è così diventato «il cuore pulsante della governance dell'area euro, dove le ipotesi di riforma e intervento vengono discusse non solo sul piano politico, ma anche su quello tecnico, grazie al supporto del Comitato economico e finanziario, dove gli interessi nazionali si palesano e le soluzioni di compromesso diventano possibili». In questo senso, prosegue Marzinotto, «seppur sia un'istituzione informale, l'Eurogruppo rappresenta l'input primario al normale processo legislativo ogni volta che oggetto delle norme sono temi

legati alla moneta unica».

«Sui programmi di assistenza finanziaria - osserva André Sapir, senioreconomist del think tank Bruegel - l'Eurogruppo, che deve approvare le tranches di aiuti dopo che il Consiglio europeo ha accolto le richieste di assistenza, si è imposto come un soggetto chiave accanto alla troika (ovvero i rappresentanti di Ue, Fmi e Bce), spesso con un ruolo di primo piano. Senza trascurare che il presidente dell'Eurogruppo è anche a capo del board dell'Esm, il fondo salva-Stati, veicolo attraverso il quale vengono convogliati i salvataggi». Un organismo informale un po' particolare, dunque, che ha mostrato il suo peso decisivo soprattutto nei negoziati sui tre pacchetti di assistenza alla Grecia (l'ultimo è ancora in corso) che hanno catalizzato buona parte delle riunioni. Lo dimostrano le dichiarazioni ufficiali: dei 34 documenti pubblicati negli ultimi due anni ben 18 sono stati dedicati al soccorso ad Atene.

L'influenza dell'Eurogruppo e del suo presidente è destinata ad aumentare ancora in futuro se cesserà l'accordo delle capitali e dell'Europarlamento sulle proposte che verranno presentate dalla Commissione Ue mercoledì. Tra queste, la creazione di un supermini-

stro delle Finanze della zona euro a tempopieno che è anche vicepresidente dell'esecutivo Ue, di un bilancio dell'area inglobato in quello comunitario e un Esm che potrebbe diventare una sorta di Fondo monetario europeo (siveda "Il Sole 24 Ore" del 29 novembre). «Unasfidain più - conclude Sapir - per il presidente che verrà scelto oggi: oltre ai temi già in agenda, come il completamento dell'Unione bancaria e la Grecia, dovrà cercare il consenso e mediare sulle riforme istituzionali e sul ruolo del suo successore».

«ORGANISMO INFORMALE»

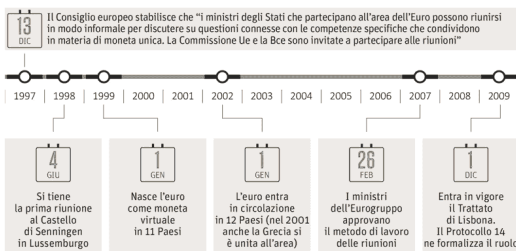
Riunisce una volta al mese i 19 ministri delle Finanze della zona euro con il compito di discutere su politiche economiche e strategie

Tappe e compiti

CHE COS'È

L'Eurogruppo è un organismo informale che riunisce i 19 ministri dell'Economia e delle Finanze della Zona Euro

LA TIMELINE



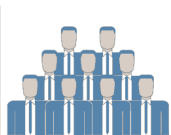
I COMPITI

- la situazione economica e le prospettive per l'area euro
- le politiche di bilancio
- Discute**
 - la situazione macroeconomica dell'area
 - le riforme strutturali e il loro impatto potenziale sulla crescita
 - l'allargamento dell'area euro
- Approva**
 - gli aiuti finanziari ai Paesi sotto assistenza
 - i memorandum di intesa siglati tra i Paesi sotto programma e la Commissione Ue
 - le tranches degli aiuti finanziari
- Vota**
 - al posto del Consiglio Ecofin per le questioni che riguardano esclusivamente l'area euro



LE RIUNIONI

Si tengono in genere una volta al mese, il giorno prima dell'Ecofin (che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze di tutti i 28 Paesi), ma possono essere convocate riunioni straordinarie



CHI PARTECIPA

I ministri delle Finanze dei 19 Paesi dell'euro, il vicepresidente della Commissione responsabile degli affari economici e monetari (Pierre Moscovici), il presidente della Bce (Mario Draghi). Sono invitati anche il direttore esecutivo dell'Esm (Meccanismo europeo di stabilità) Klaus Regling e il direttore generale del Fmi Christine Lagarde se si discute di programmi di salvataggio



IL PRESIDENTE

Dal gennaio 2005 il presidente è permanente per un periodo di due anni e mezzo. Il primo a guidare l'Eurogruppo è stato l'allora ministro delle Finanze lussemburghese Jean-Claude Juncker, per due mandati. Il secondo presidente è stato l'olandese Jeroen Dijsselbloem per due mandati



Quella crisi greca appesa a un filo.

Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, incrocia le dita parlando con l'allora ministro delle Finanze di Atene, Yanis Varoufakis, prima di una riunione nel maggio 2015 per sbloccare una tranche di aiuti.



Peso: 1-8%,4-54%

Una riflessione**DEMOCRAZIA
EVERSIONE
(E 5 STELLE)**di **Ernesto Galli della Loggia**

Le premesse per capire ciò che è in gioco alle prossime elezioni sono state bene illustrate qualche giorno fa sul *Corriere* (29 novembre, «Un centro di gravità per l'Italia») da Angelo Panebianco. Dal 1948 in avanti il nostro sistema politico è irresistibilmente attratto dal proporzionalismo, che per funzionare ha tuttavia bisogno, come lo stesso Panebianco lo ha chiamato, di un centro di gravità federatore delle varie parti geografiche, sociali e anche politiche del Paese. Vale a dire di un partito a vocazione maggioritaria — ma dalle molte anime o capace di

attrarne molte (tipo quella che fu la vecchia Dc, poi per una breve stagione Forza Italia, e avrebbe voluto essere il Pd di Renzi). Il pericolo ovvio è quello del malgoverno consociativo, dovendo quasi sempre far convivere «il diavolo e l'acqua santa, quelli che vivono di mercato e quelli che vivono di spesa pubblica, le forze produttive e quelle improduttive, il profitto e la rendita», con le relative e più che probabili conseguenze sulla spesa pubblica.

Inutile aggiungere che la formazione di tale «centro di gravità» si giova assai dell'esistenza di un partito antisistema (com'era ad esempio il Partito comunista di una volta), il quale con la

sua sola presenza obbliga i partiti del sistema a stare tutti quanti dall'altra parte: già solo per questo potenzialmente insieme. Si ha così una polarizzazione del sistema politico che sia durante la campagna elettorale che dopo legittima il riavvicinamento di formazioni partitiche anche diverse.

continua a pagina **32**

Passato e presente Molti credono che si possa parlare del Movimento 5 Stelle solo per maledirlo. La Repubblica ha avuto già altre forze sostenitrici di una palingenesi

**EVERSIONE E ANTIDEMOCRAZIA
LE DIFFERENZE SONO NEI FATTI**di **Ernesto Galli della Loggia**
SEGUE DALLA PRIMA

Avantaggio per l'appunto del centro di gravità federatore. Dato uno sfondo del genere si può dire che la sostanza vera del prossimo scontro elettorale sarà precisamente questo: «Grosse Koalition» destra/sinistra contro M5S. Ma se tale ipotesi è ragionevole, allora è altrettanto ragionevole pensa-

re che l'enfasi sul carattere eversivo del M5S — che in questi giorni anima il dibattito politico — risponda in realtà a due obiettivi: a) già oggi come ottima arma polemica del Pd e di Forza Italia contro il loro principale concorrente; b) in vista del dopo elezioni per preparare il terreno a un'eventuale maggioranza governativa con la partecipazione di entrambi (intorno a quale dei due come centro di gravità federatore si vedrà dopo i risultati delle urne).

Se però così è, allora mi chiedo: è lecito tratteggiare un

quadro nei termini ora adottati, e magari dire delle ragioni del consenso dei 5 Stelle senza tuttavia passare per manufatto di Di Maio o reggicoda di Beppe Grillo, senza essere ad-



ditato come tipico rappresentante dell'intellettualità vigliacca pronta a stare sempre dalla parte del (presunto) vincitore?

No, non è lecito, si risponde da molti, perché del movimento di Grillo si può parlare solo per maledirlo. Tu dimentichi, mi è stato rinfacciato, che esso è effettivamente un movimento eversivo. Non ti curi del fatto — ha scritto, ad esempio, sul *Mattino* Biagio de Giovanni, la cui figura intellettuale e politica merita un risposta — che l'impianto polemico-protestatario dei 5 Stelle, le loro campagne demagogiche contro la «casta», contro i vitalizi e quant'altro, il loro disprezzo per tutti coloro che non condividono il loro punto di vista o li criticano, tutto ciò non solo delinea effettivamente una posizione incompatibile con una visione dialogica e pluralista della politica, con il rispetto per l'altro che la democrazia richiede, ma vale altresì a diffondere sempre di più analoghi atteggiamenti pericolosi nella più vasta opinione pubblica. Diffonde a piene mani germi di antidemocrazia.

In realtà non credo di dimenticare nulla. Semplicemente ricordo un po' delle passate vicende politiche di questo Paese nell'età della Repubblica. Nel corso delle quali non sono davvero mancate forze che si presentavano come protagoniste di una palinogenesi che non ammetteva alternative. Non sono davvero mancati partiti che consideravano tutto ciò che era diverso

da loro alla stregua del «male», che usavano il Parlamento solo come cassa di risonanza di quanto avveniva fuori da esso. Le une e gli altri, quindi, originando un effetto eversivo moltiplicatore: non tanto e non solo, per l'appunto, nel comportamento dei loro esponenti di vertice ma sulle grandi masse dei cittadini-elettori. Di forze del genere ne abbiamo conosciuto un vasto campionario. E della qualità più diversa. Qualcuno ricorda, ad esempio, che cosa era il Partito comunista degli anni 50-60? Truman dipinto come un nazista, gli Usa accusati di diffondere il bacillo della peste in Corea, la Democrazia cristiana additata in Tv al disprezzo popolare da Pajetta come un «magma corruttivo», le grottesche fake news diffuse sull'Urss. E il Pci successivo della propria insistita, autocelebrata «diversità»? Domando: aveva tutto ciò, diciamo così, un tono vagamente palinogenetico-aggressivo o erano cose che educavano le masse al rispetto dell'avversario e alla democrazia? E il nonviolento per antonomasia Marco Pannella, era forse un esempio di distinguo dialogico quando faceva oggetto delle accuse più indistinte e sommarie «la partitocrazia», o quando per esempio accusava ossessivamente dalla sua radio «la P2, P3, PScalfari» e tutto il maledetto «arco costituzionale» a cominciare dal Pci di aver voluto la morte di Aldo Moro e di non so più quante altre efferatezze? E Berlusconi? Ci siamo dimenticati

di Berlusconi? Ci siamo dimenticati la «Costituzione sovietica», «Romolo e Remolo», la vittoria elettorale spacciata per una sorta di incoronazione lustrale della sua persona, la delegittimazione continua della magistratura, il dominio personale assoluto sui suoi parlamentari, la compravendita di quelli altrui? Eh sì, ce ne sono nella storia della Repubblica di menzogne politiche montate più o meno ad arte, di giudizi violenti e ingiusti, di offese alla democrazia! Il «caso Montesi», la campagna micidiale contro il commissario Calabresi, la diffamazione a freddo che distresse un Presidente della Repubblica, sono cose accadute in Italia o dove?

La Repubblica, insomma, non ha davvero tutti i conti in regola, mi sembra, con quel modello democratico che oggi talvolta ci piace d'invocare. La sua storia tormentata è piena di idee, persone e momenti antidemocratici. Abbiamo conosciuto l'antidemocrazia, quella sì e anche a piene mani. Però mai l'eversione, per fortuna, salvo quella demente del terrorismo o di ridicoli conati golpisti. Antidemocrazia ed eversione sono cose differenti. Il Pci ad esempio era un partito antidemocratico ma non eversivo; egualmente, a Silvio Berlusconi la cultura e le forme democratiche sono sempre state sostanzialmente estranee, ma altresì nulla è mai stato più lontano dalla sua mente che un qualche proposito eversivo. Allo stesso modo ancora, oggi il partito di Grillo (posso

dirlo? né più né meno come una parte significativa dei nostri concittadini) è certamente percorso da pulsioni antidemocratiche anche profonde e sgradevolissime, e quanto alle buone maniere democratiche non sembra neppure sapere che cosa esse siano. Ma da questo a essere un partito eversivo a me pare che ce ne corra. Per essere antidemocratici bastano, diciamo così le parole, molte idee sbagliate e un assai modesto livello di fatti. Se invece si tratta dell'eversione, allora è diverso. All'eversione, infatti, servono l'azione, l'azione grossa, quella inevitabilmente violenta, premeditata, quella che si brucia i vascelli alle spalle. E invece Beppe Grillo — non se ne abbia a male — come eversore mi sembra più adatto a una parte di comprimario in «Vogliamo i colonnelli» che a quella di protagonista in «Il grande dittatore».

Memoria

Non sono mancati partiti che consideravano tutto ciò che era diverso da loro come il «male»



Cosa può fare l'Italia per smetterla di parlare male di se stessa

Dovete spiegarci una cosa però: ma perché in Italia parlate così male dell'Italia?". Ho passato alcuni giorni in Francia a girovagare nel mondo Macron, chiacchierando con alcuni consiglieri del presidente della Repubblica, alcuni ministri del governo, alcuni pezzi pregiati dalle istituzioni francesi, e alla fine di ogni conversazione, con i ministri, con i consiglieri, con gli ambasciatori, con i capi di gabinetto, la domanda rivolta ai giornalisti italiani era sempre la stessa: "Ma perché in Italia parlate così male dell'Italia?". In realtà, il tema dell'incapacità dell'Italia a valorizzare se stessa, a fare sistema, a considerare l'interesse nazionale non un muro da abbattere ma un fortino da proteggere non è un tema nuovo per il nostro paese, purtroppo, e lo si trova già magnificamente descritto in uno splendido saggio di Giacomo Leopardi datato 1824 ("Discorso sopra lo

stato presente dei costumi degli italiani"), quando Leopardi mise a tema l'importanza di avere, come allora già capitava in Francia, una "società stretta". "La stretta società - scriveva Leopardi - fa sì che ciascuno fa conto degli uomini e desidera di farsene stimare (questa è propriamente la stima che si concepisce di loro) e li considera per necessari alla propria felicità, sì quanto ad altri rispetti, sì quanto a questa soddisfazione del suo amor proprio che ciascuno in particolare attende desidera e cerca da essi, da' quali dipende, e non si può ricever d'altronde".

(segue a pagina quattro)



Un giro in Francia per capire cosa significa saper fare sistema, per ricordare una lezione di Giacomo Leopardi e per rendersi conto che l'Italia avrebbe bisogno di riscoprire un testo del 1997, per esportare nel nostro paese il modello Ena

Cosa può fare l'Italia per smetterla di parlare male di sé

(segue dalla prima pagina)

In estrema sintesi, la tesi di Leopardi era questa: a differenza dell'Italia, la Francia gode di un nucleo ristretto sociale che riesce a trasformare la difesa dei propri interessi nella difesa degli interessi del paese. In una società stretta, il bene dell'élite coincide con il bene di un paese e laddove non esiste una società stretta "gli uomini sono avvezzi a disonorare gli altri poiché ciò non comporta alcuna conseguenza per loro e tendono a trasformare l'onore nel principio regolatore delle proprie relazioni. In una società che sceglie di non essere stretta, invece, la mancanza d'amor proprio provoca lo scarso o nullo rispetto di sé, dunque degli altri". Se ci si pensa bene questo discorso sull'Italia, oggi, vale ancora di più rispetto al passato e per capire la

ragione è sufficiente pensare alla fase particolare in cui ci troviamo oggi. Si potrebbero prendere i dati del Censis - che dicono che il paese cresce, l'economia migliora, la produzione industriale vola, ma che dicono anche che nonostante tutto il rancore in Italia cresce - per capire che un paese fondato sull'anti sistema, dove l'agenda anti casta viene spacciata come la più importante frontiera del riformismo, tende in modo quasi naturale a far diventare ciò che è percepito più importante di ciò che è reale. Ma per capire la profonda diffidenza che ha l'Italia di fronte alla parola "sistema" tutto questo non ba-



Peso: 1-9%,4-20%



sta. E in fondo ci deve essere qualcosa di più, di più profondo, se un paese tutto sommato sano, tutto sommato in crescita, tutto sommato attivo, tutto sommato solido, tutto sommato in miglioramento si ritrova (sta succedendo davvero) a portare in campagna elettorale un tema che non dovrebbe essere più trattato come un problema: le banche. Passeggi in Francia, vai in edicola, compri i giornali, leggi le pagine economiche e ti accorgi che, fuori dall'Italia, i problemi di cui discute l'Italia non sono problemi. Sei mesi fa Les Echos, il principale quotidiano economico della Francia, scriveva che le banche italiane sembravano sull'orlo di un collasso (lo scrisse Olivier Tossier il 6 giugno). Oggi invece, nelle stesse ore in cui l'Italia processa il suo passato (Visco, Etruria, Bankitalia, Commissione bancaria), lo stesso quotidiano che aveva previsto una situazione rischiosa per il sistema bancario italiano dice che no: "Les banques italiennes entrent au bout du tunnel". Possiamo stupirci poi se il paese che conquista l'Eba, le Olimpiadi, l'Unesco, i Mondiali di rugby, forse la Commissione europea, forse la Bce sia lo stesso paese che sa contrapporre agli istinti anti sistema la forza del sistema? Ma forse se ci si pensa bene basterebbe anche meno per capire di co-

sa stiamo parlando. Per esempio: perché l'Italia in Europa nonostante abbia così tanti italiani forti (Draghi, Tajani, Mogherini) non riesce a trarre benefici dalle sue potenzialità di sistema? Detto in altri termini: perché l'Italia non riesce a considerare l'interesse nazionale come un interesse sul quale costruire l'identità di un paese? Uscirne così da un giorno all'altro non è possibile e non è fattibile così come non è pensabile e realizzabile immaginare nel giro di pochi anni una nuova riforma costituzionale capace di ridisegnare il perimetro istituzionale italiano. Ma se concordiamo tutti nell'individuare nell'incapacità di fare sistema e di costruire un sistema competitivo con quello degli altri paesi uno dei principali limiti dell'Italia di oggi, bisogna ancora una volta riavvolgere il nastro, tornare alla Francia, tuffarsi negli anni Quaranta e rileggersi una frase famosa scolpita sulla roccia dal generale De Gaulle il 9 ottobre del 1945, tredici anni prima di vedere approvata la riforma costituzionale che ha cambiato la Francia. Fu la frase con cui De Gaulle spiegò perché alla Francia, subito dopo la caduta della Repubblica fascista di Vichy, serviva una classe amministrativa unitaria capace di mettere insieme quella che Leopardi avrebbe forse chiamato la società stretta: "La scuola insegnerà loro le

tecniche della vita amministrativa e politica; cercherà anche di sviluppare in loro il sentimento degli alti doveri che il servizio pubblico comporta e i mezzi per soddisfarli bene". In molti non lo sanno ma nella primavera del 1997, Romano Prodi, allora presidente del Consiglio, chiese a un gruppo di esperti guidati dal professor Giavazzi di immaginare di riprodurre in Italia l'École nationale d'administration. Il progetto venne presentato nel dicembre del 1997, fu poi accantonato, venne sostituito dalla scuola superiore della pubblica amministrazione, poi ancora sostituita dalla scuola nazionale di amministrazione. Nel corso degli anni qualcosa si è fatto ma nessuno ha mai ripensato a come trasformare la scuola nazionale di amministrazione non in una ridotta di burocrati ma nel simbolo dell'eccellenza di un paese. Vent'anni dopo quel progetto curato da Giavazzi è ancora molto attuale e per questo nei prossimi giorni il Foglio ve lo racconterà. Se vogliamo imparare a fare sistema, e avere la nostra società stretta, forse bisogna partire da qui: dal trasformare la burocrazia non in un male da estirpare ma nel valore aggiunto dell'identità di un paese. 🍒



Peso: 1-9%,4-20%

L'angolo delle idee

I COMMENTI

LA RIPRESA? UNA QUESTIONE DI COMPORTAMENTO

di **Riccardo Viale**

Nel 1999 Richard Thaler, nuovo premio Nobel per l'economia, scrive un articolo dal titolo enigmatico «La fine della finanza comportamentale». Dal titolo sembrerebbe che per Thaler la finanza comportamentale abbia perso la ragione della sua esistenza. Al contrario, la tesi sostiene proprio l'opposto. Infatti, scrive Thaler, dopo i successi sperimentali e le conferme empiriche ripetute, la finanza comportamentale non è più un soggetto controverso e fa parte del naturale armamentario concettuale degli economisti. E' inevitabile per ogni economista finanziario ormai ragionare sulla base del comportamento umano reale per capire e prevedere l'andamento dei prezzi azionari. Quindi il termine finanza comportamentale è ormai un termine ridondante. Quale altro tipo di economia finanziaria potrebbe esserci se non quella che incorpora le leggi del comportamento umano? Una economia diversa sarebbe «irrazionale», concludeva ironicamente l'articolo.

Le sue previsioni erano forse troppo ottimistiche ed affrettate. Solo pochi anni dopo, una economia finanziaria di tipo completamente diverso portava alla peggiore depressione dopo quella del 1929. Proprio a causa di questa crisi epocale, e della conseguente perdita di fiducia nei modelli tradizionali, dal 2008 in poi si sono fatti molti passi in avanti nel senso auspicato da Thaler. Tra l'altro Robert Shiller, un altro economista comportamentale, aveva, prima della crisi dei mutui sub prime, messo in guardia dai rischi imminenti dello scoppio della bolla immobiliare derivante dall'effetto gregge e dall'esuberanza irrazionale del mercato.

D'altra parte l'approccio comportamentale alla finanza era già nei fatti e nelle scelte di alcuni dei più importanti protagonisti di Wall Street. Warren Buffett, allievo di Benjamin Graham, l'inventore del «value investing» (la scelta di società sottovalutate ma di valore), era stato sempre molto scettico delle analisi basate sull'ipotesi dei mercati efficienti. Sia Graham che lui stesso erano consapevoli che i mercati finanziari soffrivano spesso di febbri da sovra reazione a notizie irrilevanti, spesso di tipo confidenziale. Inoltre gli operatori nel mercato tendevano spesso ad applicare la «legge dei piccoli numeri», cioè a fare



Peso: 48%

estrapolazioni induttive sulla base di pochi dati, come un periodo breve di successo di un titolo. Ed a ciò si aggiungeva una tendenza pericolosa alla «overconfidence» ed alla fallacia della conferma che li portava ad insistere nelle loro scelte economiche, trascurando i segnali contrari.

Lo stesso George Soros, allievo di Karl Popper alla London School of Economics, era solito dire (per testimonianza diretta), che quello che contava per lui erano non i fallibili grafici degli analisti, ma l'interpretazione di ciò che passava nella mente poco razionale dei suoi colleghi investitori.

La finanza comportamentale non è ancora un termine ridondante, anche se di strada se ne è fatta molta perché lo diventi. I fondi comportamentali come quello lanciato dallo stesso Thaler battono il mercato di molti punti. Ad esempio il fondo Undiscovered Managers Behavioral Value ha registrato una performance del + 335% sull'indice Russell 2000 in vent'anni. I concetti della finanza comportamentale sono ormai parte integrante delle normative a difesa del consumatore come la direttiva europea Mifid 2. Sempre di più il consulente finanziario dovrà affrontare l'analisi del profilo di rischio del cliente con una maggiore attenzione agli aspetti cognitivi e di psicologia economica. Anche l'educazione finanziaria sta poco alla volta abbandonando l'approccio di mera alfabetizzazione enciclopedica per spostarsi verso l'apprendimento di come decidere in campo economico. Infatti i programmi tradizionali nozionistici non hanno registrato un gran successo.

Come verrà messo in luce nell'incontro organizzato dalla Banca d'Italia per il 6 dicembre (vedi scheda), esistono modi differenti, però, per spiegare il comportamento finanziario. Uno è quello della economia comportamentale di Kahneman e Thaler. L'altro è quello basato sulle euristiche decisionali di Gerd Gigerenzer, key speaker all'incontro romano. Secondo questo approccio alcuni degli errori sistematici di pensiero che l'economia comportamentale vuole curare, o sono artefatti di laboratorio o hanno una utilità adattiva a seconda dei contesti decisionali. Infatti spesso non è sbagliato decidere con regole del pollice. Lo stesso Markowitz, padre dell'economia finanziaria, dovendo investire la sua liquidazione, invece di applicare alcuni degli algoritmi di cui era famoso, preferì usare la semplice euristica 1/N: investi una quota uguale per tutte le azioni con maggior successo di mercato.

Ciò che è ormai evidente a tutti è che l'analisi finanziaria deve compiere una specie di rivoluzione copernicana e mettere al centro dei suoi modelli l'individuo, con i suoi valori e propensioni comportamentali. Solo in questo modo il sistema economico potrà recuperare la fiducia persa nel passato e farla funzionare, come sostiene Shiller, da moltiplicatore di sviluppo.

riccardo.viale@herbertsimonsociety.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi economica deve mettere al centro dei suoi modelli l'individuo, con i suoi valori e le sue propensioni. Solo così il sistema economico potrà recuperare la fiducia persa nel passato e farla funzionare come moltiplicatore di sviluppo

E**● L'evento**

Alla Banca d'Italia, con apertura del direttore generale Salvatore Rossi e le conclusioni del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, si svolgerà il 6 dicembre per tutta la giornata una riflessione organizzata dalla Herbert Simon Society su come la finanza comportamentale stia cambiando il mondo delle istituzioni, delle aziende finanziarie e bancarie



Peso: 48%

INTERVISTA. I RETTORI

Manfredi: «Tolta la barriera per i ceti più deboli»

Marzio Bartoloni ▶ pagina 2

**Il costo della laurea**
CHE COSA CAMBIA DA QUEST'ANNO

Visto dalle università

«Il mancato gettito è stato coperto anche con fondi propri e con l'aumento degli oneri per le fasce di reddito più alte»

«Grazie alla no-tax area 15mila iscritti in più»

Manfredi (rettori): eliminata una barriera all'accesso**Marzio Bartoloni**

La crisi ha colpito anche l'università con una fuga di oltre 60mila studenti negli anni più bui, ma l'inversione di tendenza è cominciata già l'anno scorso e quest'anno, grazie anche al debutto della no tax area, l'attesa è quella di un mini-boom di immatricolazioni. «Dati ufficiali ancora non ci sono, ma con gli altri rettori ci immaginiamo un aumento del 5%, il che significa 15mila studenti in più che si iscrivono all'università», avverte Gaetano Manfredi, Magnifico della Federico II di Napoli e alla guida della Conferenza dei rettori italiani.

Manfredi attribuisce il merito di questa crescita a due fattori: «Le famiglie vedono che la crisi si allontana e quindi tornano a investire nel futuro, ma sicuramente conta anche il fatto che la no tax area elimina una barriera per chi ha redditi bassi e può iscriversi così i figli all'università senza pagare più tasse».

Quali sono gli altri benefici della no tax area?

Il fatto che si garantisce una maggiore progressività della tassazione, con i redditi alti che pagano di più. E poi si collega il beneficio al rendimento univer-

sitario prevedendo una tassazione privilegiata per chi ha un certo numero di crediti.

Una novità questa che gli atenei stanno ampliando.

Sì, ad esempio nella mia università chi supera la soglia di 30mila euro di Isee e ha 25 crediti paga meno di chi non li ha conseguiti. E poi prevediamo uno sconto ulteriore sulle tasse per chi raggiunge i 40 crediti formativi in un anno al di là del reddito.

Che effetti sperate di ottenere con queste misure?

In Italia ci si laurea più tardi che negli altri Paesi. Premiando chi va meglio all'università si spingono gli studenti a laurearsi prima riducendo il fenomeno dei fuori corso.

Ma ci sono anche effetti negativi per gli atenei?

Le risorse previste dal Governo per coprire il mancato gettito delle tasse non sono sufficienti e quindi c'è un aggravamento dei conti, in parte assorbito dalle università ricorrendo alle risorse del proprio bilancio e in parte con un aumento delle tasse per le fasce più alte di reddito.

Quante risorse vi mancano?

La manovra dell'anno scorso ha stanziato 55 milioni di copertura per il 2017 e poi 105 milioni a regi-

me dal 2018: secondo le nostre stime, che dobbiamo però ancora confermare, il conto della no tax area si aggirerà tra i 150 e i 200 milioni l'anno. Mancano dunque tra i 50 e i 100 milioni.

L'ultimo fondo di finanziamento delle università torna però a crescere nel 2017.

L'importo complessivamente aumenta di poco, ma crescono solo le risorse vincolate per destinazioni specifiche, mentre si riduce la quota del fondo desti-

nata alla gestione ordinaria che si è ridotta di 60 milioni

Che cosa chiedete per il 2018?

Il nostro sogno di rettori è che torni a crescere la parte libera delle risorse, quella appunto per la gestione ordinaria, che in questi anni di tagli ha sofferto molto



Peso: 1-1%,2-36%

e che serve a pagare gli stipendi, a fare la manutenzione delle sedi e agli investimenti.

Ma ha una cifra in testa?

Vorrei che le risorse aumentassero in base all'aumento del numero degli studenti. Se è vero che cresceremo del 5%, vorrei che le risorse facessero altrettanto: quindi 250 milioni in più.

In manovra ci sono segnali positivi?

Sì, penso al piano per l'assunzioni di 1.600 ricercatori. Sarebbe necessario che questa misura fosse ripetuta, magari con un piano quinquennale perché è fondamentale dare prospettive

stabili a chi punta alla carriera accademica.

Quanto è cruciale il ricambio generazionale negli atenei?

Bisogna rendere di nuovo attrattive le carriere accademiche con stipendi migliori e con procedure meritocratiche per attrarre talenti dall'estero. Solo da qui al 2020 andranno in pensione 5 mila docenti, per un contingente già sottodimensionato a cui mancano altri 10 mila professori per tornare ai livelli del 2008.

C'è molto da fare ancora sulle borse di studio.

La legge di bilancio al momento aggiunge 30 milioni. Ma serve

molto di più, con un maggior contributo anche delle Regioni, non solo per superare lo scandalo tutto italiano degli idonei alla borsa che poi non ne beneficiano, ma anche per aumentare la platea dei beneficiari che oggi sono solo l'8% degli studenti e dovrebbero essere almeno il 20% per essere in linea con gli altri Paesi europei.

L'hit parade dei costi

Tasse medie (2015/16) e massime (2017/18) negli atenei non statali

Università	Tassa media	Tassa massima per le matricole
Cuneo - Scienze gastronomiche	10.307	14.500
Milano - Bocconi	10.166	11.757
Roma - Luiss	8.793	10.000
Milano - Vita - Salute San Raffaele	7.935	Da 2.200 (infermieristica) a 50 mila (odontoiatria)
Milano - Humanitas University	7.860	da 3.656 a 20.000
Roma - CampusBio-Medico	7.320	12.000
Castellanza - Liuc	6.717	da 6.650 a 7.500
Milano - Iulm	5.588	7.950
Milano - Cattolica	5.208	8.390
Roma - Università europea	5.001	da 2.600 a 6.030
Roma - Unint	4.442	da 4.300 a 6.800
Telematica e-Campus	4.054	4.900*
Roma - Lumsa	4.033	6.184
Jean Monnet	3.704	Nd
Roma - Link Campus University	3.047	da 7.000 a 10.000
Enna-Kore	2.760	3.094
Napoli - Suor Orsola Benincasa	2.394	da 3.214 a 7.579
Telematica San Raffaele	2.161	2.500
Telematica Giustino Fortunato	2.145	Nd
Telematica Niccolò Cusano	2.109	Nd
Telematica Guglielmo Marconi	1.992	da 2.250 a 2.400
Telematica Pegaso	1.950	Nd
Telematica Mercatorum	1.842	Nd
Telematica Italian University line	1.645	Nd
Telematica Uninettuno	1.594	2.000
Aosta	1.356	1.496
Roma - Unitelma Sapienza	1.324	2.100
Bolzano	1.176	1.184
Telematica Leonardo da Vinci	926	Nd
Reggio Calabria - stranieri	632	1.780
Retta media	4.536	-

(*) tutor online+tutor in presenza per 30 ore

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Miur e forniti dalle università



Conferenza dei rettori.
Il presidente Gaetano Manfredi



Peso: 1-1%,2-36%

CONGIUNTURA Segnali incoraggianti dalla gestione del credito

Marco Biscella ▶ pagina 18

Clienti e fornitori. Migliorano gli indicatori di affidabilità Dalla gestione del credito arrivano segnali positivi

Marco Biscella

«I risultati in termini di puntualità nei pagamenti, in aumento, e di fallimenti, in calo, sono incoraggianti, ma non è il momento di staccare la spina. Anzi, basterebbe applicare la regola del 10% in più: un 10% in più di ordine, di disciplina nei conti, di rispetto delle regole. E in tempi di congiuntura positiva, contrassegnata da migliori previsioni di crescita, per le imprese italiane l'effetto moltiplicatore sulla competitività sarebbe notevole. È il momento di avere fiducia: verso se stessi e verso gli altri, osando fare un passo in più, alla ricerca di nuovi sbocchi, di nuovi clienti, di nuove opportunità di mercato».

Marco Preti è il ceo di Cribis, società del Gruppo Crif specializzata nella business information, ed è abituato a osservare il tessuto produttivo italiano da due angolature importanti: i tempi di pagamento e i fallimenti. In pratica, un doppio termometro che aiuta a valutare l'affidabilità del tessuto produttivo. Ed entrambe le "temperature" volgono al bello. Tanto che Preti, a cui non sfuggono certo i passi avanti - a par-

tire dall'inizio della crisi, ma soprattutto negli ultimi tre anni - compiuti dalle aziende italiane sul delicato fronte della gestione del ciclo del circolante invita le imprese a «non abbandonare le buone abitudini acquisite».

Del resto, a una più attenta gestione del credito le imprese italiane sono state costrette dagli eventi, soprattutto a partire dalla crisi finanziaria dei mutui subprime, che poi si è propagata, specie dal 2010, sull'economia reale. «Allora il credit management era un'attività *non core*, ma dal caso Lehman Brothers in avanti l'attenzione all'affidabilità dei clienti è diventata via via più decisiva. Tra il 2007 e il 2014 gli imprenditori italiani si sono scontrati con una realtà durissima e hanno dovuto farvi fronte anche investendo una quota del fatturato per implementare un assetto organizzativo in grado di fronteggiare le emergenze del credit crunch e dei gravi ritardi nei pagamenti».

Poi, nel 2014, «pur in assenza di un quadro di ripresa ma con un'economia più stabile - ricorda Preti - le imprese, soprattutto quelle abituate a lavorare

con l'estero, hanno iniziato ad attrezzarsi per affrontare con maggior consapevolezza ed efficienza il ciclo del circolante».

E oggi i risultati di questa semina cominciano a vedersi. Proprio in base ai dati relativi ai pagamenti nel terzo trimestre 2017 forniti da Cribis, «il livello di affidabilità delle imprese italiane, anche in un confronto internazionale, sta migliorando. Le stesse Pmi hanno fatto un bel salto in avanti. Restano, è vero, i gap territoriali: bene le imprese del Nordest, le più puntuali d'Italia con il 46,5% di pagamenti regolari e il 6,4% di ritardi eccessivi, e il Nordovest, mentre il Centro e il Mezzogiorno registrano ancora tassi più alti di cattivi pagatori: rispettivamente il 12,3 e il 17,3%». Tra i settori industriali, invece, «le maggiori sofferenze riguardano commercio al dettaglio (il 17% delle imprese paga ancora oltre il mese di ritardo) ed edilizia (8,4%), ma anche nella Gdo permangono



Peso: 1-1%, 18-20%

zone d'ombra».

Segnali incoraggianti, dunque, ma le difficoltà degli anni della crisi non sono del tutto alle spalle, visto che i ritardi gravi sono comunque saliti rispetto ai valori del 2010. Ma ora che l'economia italiana si trova di fronte a mesi di congiuntura economica favorevole, si potranno consolidare i progressi compiuti? «Registriamo anco-

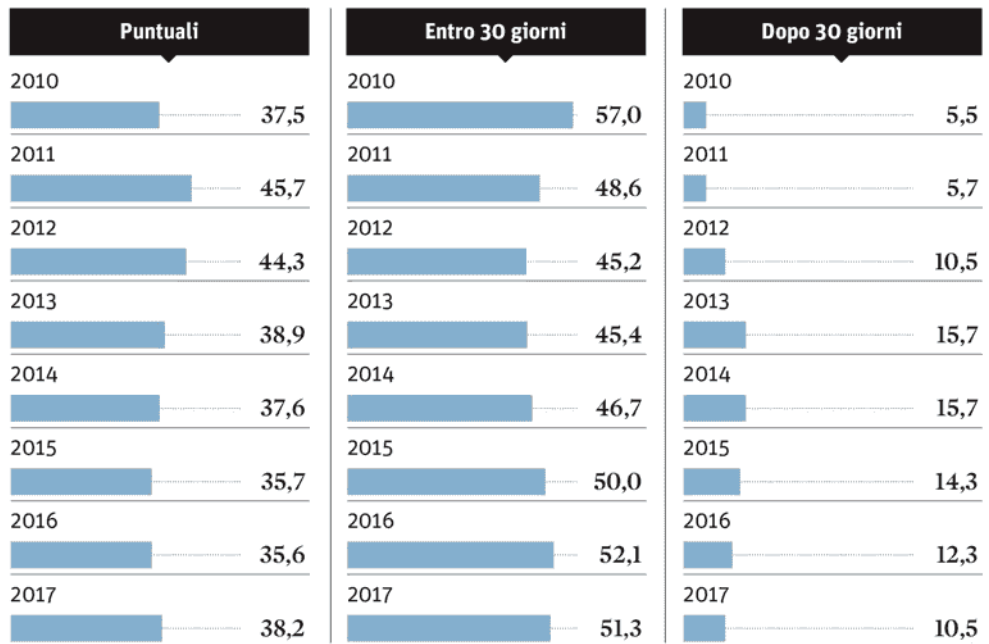
ra una certa timidezza nell'affrontare i temi dell'affidabilità - conclude Preti -. Ma non bisogna avere paura della trasparenza, soprattutto se le imprese ambiscono a conquistare spazi sui mercati esteri. È il momento di non staccare il piede dall'acceleratore».

BUONE ABITUDINI

Preti (Cribis): «Ora le imprese devono sfruttare la buona congiuntura per consolidare i progressi compiuti in questi anni di crisi»

Il trend dei pagamenti

Le abitudini di pagamento in Italia dal 2010 a oggi. In % al IV quadrimestre



Fonte: Cribis



Peso: 1-1%, 18-20%

LE NOVITÀ IN MATERIA DI IVA

Spesometro, sanzioni light Split payment più ampio

Alessandra Caputo, Marco Magrini, Gian Paolo Tosoni e Benedetto Santacroce ▶ pagina 25

COMUNICAZIONE IVA

Decreto fiscale

TUTTE LE NOVITÀ DEL COLLEGATO

**La semplificazione**

Possibile trasmettere le fatture inferiori a 300 euro con un unico documento riepilogativo

Spesometro errato, primo semestre 2017 senza sanzioni

**Alessandro Caputo
Gian Paolo Tosoni**

■ Sanzioni abolite per la comunicazione relativa al primo semestre 2017, facoltà di trasmettere i dati con cadenza semestrale e semplificazioni nelle informazioni da comunicare. Queste le principali novità sulla comunicazione dei dati delle fatture (spesometro) introdotte dalla legge di conversione del decreto fiscale 148/2017, che deve essere ora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Il dato letterale della norma non comprende però l'ipotesi di omessa comunicazione dei dati delle fatture che quindi ricadrebbe nella sanzione ordinaria sanabile mediante ravvedimento operoso.

L'articolo 1-ter, inserito nel decreto dalla legge di conversione, prevede anzitutto la non applicazione delle sanzioni per l'invio dei dati relativi al primo semestre a condizione che entro il 28 febbraio 2018 (termine per la trasmissione relativa al secondo semestre) vengano inviati i dati esatti.

Per l'errata o incompleta trasmissione dello spesometro, l'articolo 11, comma 2-bis, del Dlgs 471/1997, prevede una sanzione pari a 2 euro per ogni fattura errata con un massimo di mille euro per ogni trimestre, ridotta alla metà per le correzioni effettuate nei primi 15 giorni.

La sanatoria sulle sanzioni riguarda anche i contribuenti che hanno esercitato l'opzione di cui al Dlgs 127/2015 (spesometro volontario) ai quali veniva applicata la sanzione fissa da 250 a 2.000 euro (comma 1 dell'articolo 11 del Dlgs 471/1997) ora sostituita dalla legge di conversione con quella prevista dal comma 2-bis dell'articolo 11 per l'adempimento obbligatorio (quindi 2 euro a fattura con un massimo di 1.000 euro a trimestre).

I contribuenti potranno, inoltre, scegliere di inviare i dati con cadenza semestrale anziché trimestrale. L'articolo 21 del Dl 78/2010, come modificato dall'articolo 4 del Dl 193/2016, aveva inizialmente previsto la trasmissio-

ne dei dati con cadenza trimestrale, entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, con eccezione del secondo trimestre il cui invio è previsto per il 16 settembre. Successivamente, l'articolo 14-ter del Dl 244/2016 (il Milleproroghe) ha previsto l'invio dei dati con cadenza semestrale esclusivamente per il 2017. Pertanto, dal 2018, la trasmissione torna ad avere cadenza trimestrale, salvo la facoltà, introdotta ora con la conversione del decreto di continuare ad inviare i dati due volte l'anno. Circa le modalità di esercizio di tale facoltà, ci sarà un provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

Ridotta anche la mole di dati da comunicare; i contribuenti potranno limitarsi a trasmettere solo i dati essenziali quali la partita Iva o il codice fiscale dei soggetti



Peso: 1-3%, 25-28%

coinvolti nella operazione, la data e il numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata, l'imposta o, qualora questa non sia applicata in fattura, la tipologia di operazione (esente, non imponibile, eccetera).

Inoltre, con riferimento alle fatture di importo inferiore a 300 euro, registrate mediante documento riepilogativo ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 695/1996, serve comunicare la data ed il numero del documento, l'ammontare complessivo delle operazioni e dell'Iva distinto per aliquota.

Queste semplificazioni non vengono estese ai soggetti che, in

ordine alla trasmissione dei dati delle fatture, hanno optato per la base volontaria (Dlgs 127/2015), per i quali pertanto l'obbligo rimarrebbe trimestrale.

Infine, la legge di conversione ripete che sono esonerati dall'adempimento gli agricoltori in regime di esonero Iva situati in montagna (fatturato inferiore a 7 mila euro nell'anno precedente) e lo estende alle amministrazioni pubbliche di cui al comma 2 dell'articolo 1 del Dlgs 165/2011 con riferimento alle fatture emesse nei confronti dei consumatori finali.

Le novità

01 | SANZIONI

Niente più sanzioni per l'errata trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute relative al primo semestre 2017 a patto che entro il 28 febbraio 2018 vengano trasmessi i dati corretti. Inoltre, la sanzione in misura fissa (da 250 a 2.000 euro) di cui al Dlgs 127/2015 (trasmissione volontaria), viene sostituita con quella per lo spesometro "obbligatorio"

02 | SOGGETTI ESCLUSI

Non dovranno inviare lo spesometro gli agricoltori in regime di esonero, o che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7 mila operanti in montagna e le Pa per le fatture emesse verso consumatori finali

03 | DATI DA TRASMETTERE

Vanno inviati solo i dati essenziali (partita Iva/codice fiscale, data e numero fattura, base imponibile, aliquota, imposta - se applicata - o natura dell'operazione). Non sono più obbligatori altri dati identificativi quali, ad esempio, l'indirizzo. Possibile trasmettere le fatture di importo inferiore a 300 euro con documento riepilogativo

04 | PERIODICITÀ

A regime, la trasmissione dei dati avverrà entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento (con eccezione del secondo trimestre il cui invio è previsto per il 16 settembre). I contribuenti potranno, in alternativa all'invio dei dati con cadenza trimestrale, scegliere di inviarli per ogni semestre

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

3

SEI MESI SENZA PENALITÀ

Abolite le sanzioni per la comunicazione relativa alle fatture ricevute e trasmesse nei primi sei mesi del 2017.

Semplificati i dati da trasmettere alle Entrate

SCISSIONE PIÙ AMPIA

Dal 1° gennaio 2018 lo split payment viene esteso alle transazioni con enti pubblici economici, fondazioni partecipate dalla Pa, società controllate o partecipate oltre il 70% da qualsiasi tipo di pubblica amministrazione



SCISSIONE DEI PAGAMENTI

Split payment esteso dal 2018 alle controllate

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

■ Dal 1° gennaio 2018 si estende ulteriormente l'ambito soggettivo di applicazione del meccanismo di riscossione Iva dello *split payment* (o scissione dei pagamenti). La conversione del decreto legge 148/2017 da parte della Camera ha reso, quindi, definitivo il nuovo *restyling* dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72.

Le nuove regole ricomprendono nell'adempimento anche gli enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, le fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche, le società controllate direttamente o indirettamente da qualsiasi tipo di amministrazione pubblica e quelle partecipate per una quota non inferiore al 70% da qualsiasi amministrazione pubblica o società assoggettata allo *split payment*.

Più in dettaglio, la nuova

versione dell'articolo 17-ter, comma 1-bis, del Dpr 633/72 ricomprenderà, nel perimetro soggettivo, anche:

■ enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona (lettera oa);

■ fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70% (lettera ob);

■ società controllate direttamente, ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 2), del Codice civile, dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri (lettera a). Di fatto, la modifica ha mera finalità di coordinamento. Si ricorda che ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 2) del Codice civile sono considerate società controllate quelle in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nel-

l'assemblea ordinaria;

■ società controllate direttamente ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 1), del Codice civile, o indirettamente da qualsiasi tipo di amministrazione pubblica (lettera b). Ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 1) del Codice civile sono considerate società controllate quelle in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;

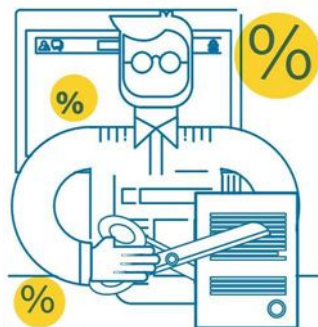
■ società partecipate per una quota non inferiore al 70% da amministrazioni pubbliche o da società assoggettate allo *split payment* (lettera c). Quindi non rientrano nella estensione le società la cui percentuale di partecipazione complessiva del capitale è inferiore al 70 per cento;

■ società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana così come identificate agli effetti Iva. In questo modo viene specificato che vi rientrano le società quotate così

come identificate agli effetti Iva (lettera d). Per le società quotate ora limitate all'indice Ftse Mib il ministro dell'Economia e delle finanze può con proprio decreto individuare un altro indice di riferimento del mercato azionario.

La disposizione e quindi il nuovo perimetro soggettivo dello *split payment* chiudono, almeno sotto tale profilo, le regole soggettive e la validità degli elenchi in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno, posto che la nuova impostazione avrà efficacia solo dalle fatture emesse a partire dal 1° gennaio 2018.

Per la completa operatività di questa disposizione bisognerà, comunque, attendere l'emanazione di un decreto del Mef che integrerà il precedente decreto del 23 gennaio 2015, a sua volta modificato dai decreti Mef 27 giugno 2017 e 13 luglio 2017.



Peso: 12%

Solo inglesi e spagnoli compreranno più regali di noi

Il Natale fa rinascere i consumi: spese record

di **UGO BERTONE**

Le statistiche segnalano che, seppur a fatica, gli italiani provano a dimenticare la crisi più pesante del dopoguerra. Almeno a Natale, occasione per sentirsi più ricchi (o meno poveri) una volta l'anno. La conferma arriva dall'

analisi di Coldiretti che, sulla base di un rapporto (...)

segue a pagina 12

Consumi in crescita del 19% rispetto allo scorso anno

Gli italiani salgono sul podio dei più spendaccioni d'Europa

I dati Coldiretti: anche se ci dicono che i soldi non ci sono, in media le nostre famiglie spenderanno per le feste 528 euro. Ci battono solo inglesi e spagnoli

UGO BERTONE

(...) di Deloitte, quantifica in 528 euro per famiglia la spesa per gli acquisti sotto l'albero, in crescita del 4,4 per cento rispetto a fine 2016. Un dato a prima vista confortante visto che colloca l'Italia al terzo posto in Europa, dietro Spagna (632 euro) e Regno Unito (614 euro). Ma, prima di farsi travolgere dall'ottimismo, occorre rilevare che, sempre secondo l'analisi Deloitte, sette famiglie italiane su dieci concentrano lo shopping nel mese di dicembre. La maggior spesa per le feste dei consumatori di Italia e Spagna riflette, più che altro, una boccata d'ossigeno dopo gli anni più duri. La conferma arriva da un'altra indagine, stavolta di Swg, da cui emerge che solo il sei per cento dei consumatori prevede una spesa superiore ad un anno fa. Al contrario, per 7 italiani su dieci il budget della spesa resta invariato,

mentre uno su quattro confessa che spenderà di meno.

Insomma, dai consumi emerge la conferma che, in assenza di ripresa dell'occupazione e, per chi un lavoro ce l'ha, dei salari, la ripresa non ingrana la quinta marcia. Ma qualcosa si vede. In ogni caso, segnala ancora Coldiretti, la spesa media per le festività di fine anno in Italia risulta superiore del 19% rispetto ai 445 euro della media in Europa dove in fondo alla classifica c'è la Polonia con 258 euro a famiglia.

Ma dove finiranno i quattrini spesi tra la Natale e Capodanno? La novità più rilevante riguarda il ritorno della voglia di viaggiare. La minaccia del terrorismo non è affatto sgominata ma l'opinione pubblica si è ormai assuefatta al pericolo (anche se molte mete, un tempo tradizionali, restano off limits). Risulta così in forte ripresa il budget de-

stinato ai viaggi (il 24 per cento), una voce che si rileva particolarmente cara ai milanesi: 782 euro a testa, per chi viaggerà durante le festività. Resta stabile la cifra destinata ai regali (il 39 per cento del totale) e per i divertimenti (il 12 per cento), continua a salire la spesa per l'alimentare (un quarto del totale).

La vera novità riguarda le modalità delle strenne natalizie. Perdoni colpi i negozi, cosa che giustifica il pessimismo degli esercenti: nel Bel Paese l'on line accelera ad un tasso doppio che nel resto dell'Eurozona al punto che circa un terzo della spesa per regali degli Italiani (72 euro su un totale di 216) sarà effettuata tramite l'e-commerce.



Peso: 1-5%,14-33%



Nonostante la forte crescita non è difficile prevedere che il tasso sia destinato a salire ancora. In Gran Bretagna Amazon e (pochi) altri competitor controllano il 51 per cento delle vendite, situazione simile in Germania (48 per cento) e l'Olanda (44 per cento). Più indietro, con percentuali inferiori al 30 per cento, solo Spagna, Greca e Portogallo o all'eccezione del Belgio, ove è molto radicata da sempre l'acquisto per corrispondenza.

Il digitale, insomma, sta modificando nel profondo

anche la fisionomia di babbo Natale, un po' per la crescita della tecnologia, molto per la possibilità di offrire prezzi più competitivi, venendo incontro (non sempre) al desiderio di risparmiare del Bel Paese, ancora convalescente dopo la crisi.

Del resto, la recente indagine dell'Acri sul risparmio ha rilevato che per l'83% degli italiani «la crisi è ancora grave» e la maggioranza si aspetta che per uscirne definitivamente ci vogliano ancora

quattro anni e mezzo. Nel frattempo, però, non è il caso di rinunciare al panettone e ad un prosecco doc.

III LA SCHEDE

VAI CON LO SHOPPING

Secondo la Coldiretti 7 italiani su 10 (68%) concentrano nel mese di dicembre lo shopping di Natale. Quest'anno c'è più voglia di spendere rispetto agli anni passati.

SENZA PAURA

Rispetto al 2016 in cui era molto alta la paura degli attentati, quest'anno sono aumentate le spese per i viaggi anche all'estero. In aumento anche quelle per l'alimentare e ai divertimenti, mentre resta sostanzialmente stabile quella per i regali. La spesa è destinata per il 39% ai regali, per il 25% al cibo, per il 24% ai viaggi e per il 12% ai divertimenti al cinema, al teatro, nei concerti o nelle discoteche.

TERZO POSTO

L'Italia quest'anno è al terzo posto tra i Paesi Europei dove si spende di più per il Natale, preceduta solo da Spagna con 632 euro e Gran Bretagna con 614 euro.



Peso: 1-5%,14-33%

Dalla formazione alla cyber-security: gli incentivi in manovra

Arrivano importanti novità per i finanziamenti del Piano Industria 4.0. La manovra finanziaria 2018 modifica i contenuti del Piano originario per rilanciare e migliorare gli investimenti in tecnologia e stimolare la digitalizzazione. In particolare i super ammortamenti per i macchinari vengono solo marginalmente ritoccati, con aliquota in discesa dal 140 al 130%. Si restringe anche l'ambito di applicazione, escludendo in toto gli autoveicoli, anche quelli interamente dedicati all'attività professionale. Per avvalersene occorrerà effettuare l'investimento entro il 31/12/2018.

Resiste l'iper ammortamento al 250%, legato all'acquisto di strumenti per la digitalizzazione. Potenziata invece la «nuova Sabatini» per finanziare gli acquisti di macchinari dove è prevista una riserva del 30% (non più del 20%) delle risorse in favore degli investimenti 4.0. Sullo stesso modello del credito di imposta per la ricerca e sviluppo dovrebbe entrare una nuova misura volta a favorire la formazione per creare le competenze necessarie a sostenere lo sviluppo di Industria 4.0. Si tratterà anche in questo caso di un incentivo nella forma del credito di imposta, probabilmente del 50%, per le spese incrementalmente in formazione previste negli accordi di

secondo livello fino a un massimo di 20 milioni.

Di più ampio respiro, l'azione sulla riduzione del cuneo fiscale per favorire l'assunzione di giovani fino a 29 (o 32 anni, a seconda del respiro che avrà la misura), con un abbattimento forte per il primo triennio e una riduzione strutturale del 3%, a condizione che l'azienda fruitrice non faccia licenziamenti nei sei mesi precedenti e successivi all'assunzione del nuovo lavoratore.

Possibili anche nuovi incentivi volti a favorire la trasformazione di alcune piccole imprese del Sud in media imprese che fungano da traino per i sistemi economici territoriali.

Le spese ammissibili saranno quelle relative ai costi del personale che riceve formazione su tecnologie di produzione, vendita e marketing concentrate su almeno una tecnologia 4.0: big data, cloud e fog computing, cyber-security e sistemi cyber-fisici, realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, manifattura additiva. Per favorire lo sviluppo relativo alla crescita delle digital skills, le competenze professionali nel campo digitale, la manovra dovrebbe prevedere il rifinanziamento degli Istituti tecnici superiori. Sono presenti anche misure per incentivare il Welfare 4.0, prevedendo non solo incentivi e sgravi fiscali legati ai premi di produttività e in più generale agli strumenti di sostegno al reddito ma anche la presenza di

alcuni meccanismi per prolungare la Cassa Integrazione straordinaria che, in alcuni casi, dovrebbe essere accompagnata da politiche attive che secondo le nuove previsioni partiranno nel momento in cui si avvia la cassa integrazione e non al momento del licenziamento. Previo accordo sindacale, il lavoratore potrà chiedere subito l'assegno di ricollocazione che consentirà di avere a disposizione sei mesi (più sei) per cambiare lavoro. Nel caso in cui il lavoratore trovasse un nuovo impiego, riceverebbe una «buonuscita» dall'azienda e il nuovo datore di lavoro avrebbe un bonus del 50% sui contributi per alcuni mesi (tra 6 e 18) a seconda che proceda ad assunzione a tempo determinato o tempo pieno.

Tutto il Pacchetto Impresa 4.0 ha come destinatari le imprese che investiranno in innovazione, ricerca e formazione negli ambiti e nelle tecnologie che caratterizzano la quarta rivoluzione industriale.

Per accrescere infine la competitività del sistema economico in chiave 4.0 è stato inoltre istituito il «Fondo per il capitale immateriale», la competitività e la produttività le cui priorità saranno finanziare progetti di ricerca e innovazione e favorire il trasferimento dei risultati dei progetti verso il sistema produttivo.

I fattori Abilitanti

Strumenti di competitività

CONTRATTAZIONE
COLLETTIVA DI SECONDO
LIVELLO.

Strumenti di competitività

INDUSTRIA 4.0.

PIANO CALENDARIO

LEGGE DI BILANCIO 2017.

DECRETO FISCALE N. 148/2017

DDL BILANCIO 2018 ANCORA
SOTTOPOSTA AD ITER
PARLAMENTARE.

Strumenti di competitività

WELFARE AZIENDALE

LEGGE DI BILANCIO 2016 E 2017.

DDL BILANCIO 2018

DECRETO FISCALE N. 148/2017



Peso: 45%

Aiuti e Finanziamenti

Vuoi ristrutturare? Ecco i costi e gli sconti

di **Gino Pagliuca**

La legge di Stabilità conferma i bonus del 50% e del 65%, con qualche ritocco, mentre i tassi minimi rendono possibili le opere anche a chi non ha i liquidi

Anche nel 2018, se non interverranno novità improbabili nella conversione parlamentare della legge di Bilancio, ci saranno gli sconti fiscali per chi ristruttura casa (detrazione del 50% in dieci anni) e per chi effettua opere di efficientamento energetico (65% in 10 anni). Poche le novità di un certo rilievo, come la «retrocessione» di infissi e caldaie a condensazione, che non godranno del bonus 65% ma scenderanno al 50% e l'introduzione di un modesto bonus (36% su un tetto di 5.000 euro) per il verde dei giardini e dei terrazzi.

Un'altra novità, che però si potrà valutare solo quando sarà operativa, è l'istituzione di un fondo pubblico finalizzato a garantire i prestiti per la ristrutturazione. La norma parte dalla considerazione che in molti casi non si avviano opere che si vorrebbero compiere perché non si hanno tutti i soldi subito.

Le regole

Ma quanto costa finanziare una ristrutturazione? Nella tabella, calcolata su dati del broker web mutuiOnline.it del 27 novembre, indichiamo le dieci offerte migliori per un mutuo da 70 mila euro in dieci anni finalizzato a spese che possano usufruire del bonus ristrutturazione. Come si vede dai numeri grazie ai tassi al mini-

mo è possibile fare le opere sborsando le somme necessarie per l'atto notarile (qui non computate perché i costi variano da professionista a professionista) e spendendo in tutto, tenendo conto della detrazione del 50% in dieci anni, tra 40mila e 42mila euro a tasso fisso e tra i 39 e i 40mila a tasso variabile.

Ancora meno si spenderebbe se i lavori rientrassero tra quelli ammessi nel bonus energetico, ma in un'unità immobiliare in condominio è molto difficile che il singolo proprietario debba fare lavori

di entità così elevata. Tenuto conto della breve durata del mutuo, la differenza di spesa tra fisso e indicizzato è molto limitata e si può indicare in circa 20 euro al mese.

L'erogazione del mutuo per ristrutturazione di norma è meno problematica e più veloce di quella relativa ai finanziamenti per l'acquisto perché in genere le somme richieste stanno sotto il 50% del valore dell'immobile dato in garanzia. Bisogna però fornire le prove (richieste di autorizzazioni comunali, preventivi di imprese eccetera) che si sta chiedendo un finanziamento finalizzato a lavori immobiliari e non una erogazione di liquidità. La banca può fornire le cifre con l'avanzare dei lavori, o può anche pagare direttamente l'impresa, purché i versamenti siano effettuati con un bonifico «parlante» che contenga gli stessi dati obbligatori quando a pagare è il committente: causale del versamento e indicazione della norma in base

alla quale si chiede l'agevolazione, codice fiscale del contribuente, partita Iva del beneficiario.

La convenienza

Per cifre più basse, indicativamente sotto i 40mila euro, il mutuo non è conveniente perché le spese di istruttoria e notarili in-



Peso: 57%



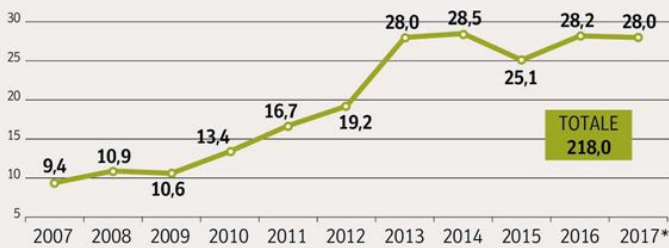
cidono molto sul costo effettivo. L'alternativa è un prestito, però è molto difficile ottenerne uno decennale. Nella simulazione i cinque prestiti più convenienti per una durata di 6 anni (la massima prevista da molte finanziarie) per opere da 30 mila euro. Come si vede il range di spesa totale va da poco più di 20mila a poco meno di 23mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto i 40 mila euro è meglio optare per un prestito. E dall'anno prossimo arriva anche un fondo pubblico

La mappa del decennio

Gli investimenti in ristrutturazione fatti grazie agli incentivi



* Stima - Elaborazione su dati Cresme-Symbola, Dati in miliardi di euro

L'alternativa

Le opzioni per avere 30 mila euro con un prestito a 6 anni

Finanziaria	Tasso	Rata	Costo totale
Agos	5,45%	489,43	20.411
Findomestic	6,05%	497,90	21.022
Younited credit	5,08%	484,26	21.084
Fiditalia	6,70%	507,16	21.774
Carrefour banca	7,00%	527,07	22.851

Elaborazione su dati prestitiOnline.it - Il totale complessiva tiene conto del beneficio fiscale

Come finanziarsi la ristrutturazione

Le migliori offerte per 70mila euro con un mutuo a 10 anni

A TASSO FISSO

Banca	Tasso	Rata	Costo totale
Unicredit	1,00%	613,23	39.797
Cariparma Crédit Agricole	1,20%	619,32	40.277
Veneto Banca	1,10%	616,27	40.573
Banca Carige	1,25%	620,85	40.833
Intesa Sanpaolo	1,10%	616,27	41.056
Banca Sella	1,40%	625,46	41.392
Ubi Banca	1,25%	620,85	41.354
Credem	1,03%	614,14	41.653
Banco Desio	1,50%	628,54	41.691
Banco di Sardegna	1,40%	625,46	41.728

A TASSO VARIABILE

Banca	Tasso	Rata	Costo totale
Unicredit	0,57%	600,16	38.187
Banca Sella	0,67%	603,17	38.405
CheBanca!	0,70%	604,07	38.587
Cariparma Crédit Agricole	0,79%	606,90	38.733
Banca Carige	0,75%	605,66	38.953
Banco di Sardegna	0,73%	604,91	39.209
Ubi Banca	0,80%	607,17	39.392
Intesa Sanpaolo	0,73%	605,00	39.650
Bper	0,92%	610,71	39.723
Banco Desio	0,99%	612,93	39.760

Elaborazione su dati mutuiOnline.it - Il totale tiene conto del beneficio fiscale e dei costi legati al mutuo, salvo il costo dell'atto notarile, mutuo variabile calcolato in costanza di Euribor



Peso: 57%

CASE E TERRENI

Così l'addio agli immobili che procurano solo fastidi

Il rustico cadente e a rischio incidenti, la quota di un terreno o di una casa su cui si litiga e si pagano tasse e spese: con una semplice rinuncia a favore dei comproprietari o dello Stato ci si libera degli immobili che costano e non rendono.

Busani e Deponti ► pagina 6



Proprietà indesiderate

CASE E TERRENI

Il catalogo delle situazioni

Si possono avere terreni in coeredità, rustici cadenti, case troppo care da mantenere

I destinatari e i costi

Il bene passa ai comproprietari o allo Stato
Può scattare l'imposta di donazione

Addio all'immobile inutile

Se costi, tasse e responsabilità superano i benefici si può rinunciare al bene

Angelo Busani
Franca Deponti

Il rustico cadente ereditato dal nonno, la piccola quota di un terreno sperduto in un territorio montano, la metà di un appartamento su cui si litiga intanto che le spese aumentano: anche in un Paese che ama più di ogni altro il "mattone" - l'80% degli italiani ha almeno una casa - capita che avere una proprietà o una comproprietà sia solo fonte di guai.

Sempre più di frequente ci si imbatte in situazioni di immobili "fastidiosi" per i loro proprietari, non solo perché occorre pagare tasse e costi di manutenzione e occuparsi del loro lato burocratico, ma anche perché producono responsabilità civili (se non penali) in caso di danni a terzi, o sono a rischio sanzioni amministrativo-sanitarie. Si pensi all'al-

bero del giardino incolto che cade su una proprietà vicina o al fabbricato che, a causa di un crollo, investe un passante (si vedano gli esempi qui a destra).

Ma se questi immobili risultano invendibili, perché nessuno è disposto a comprarli neppure per un prezzo simbolico, una via d'uscita c'è: anche se l'affermazione sembra strana l'interessato può rinunciare alla quota di comproprietà o alla proprietà e disfarsene.

Che cosa succede in pratica? La rinuncia alla quota di comproprietà provoca un'espansione del diritto degli altri comproprietari. La quota di comproprietà, infatti, è da concepire come un diritto sull'intero bene, compreso dalla presenza degli altri comproprietari, cosicché, venendo meno uno di essi, la quota

degli altri "che resistono" si accresce automaticamente. Questi ultimi, anche se non gradiscono l'altrui rinuncia non possono impedirgli, ma possono a loro volta rinunciare alla propria quota, e ciò fino a quando non resta che un unico proprietario.

Anche in questo caso, o comunque quando il proprietario del bene è uno solo fin dall'inizio, l'interessato può rinunciare al



Peso: 1-2%,6-43%

suo diritto con l'effetto che lo Stato diventa proprietario senza potersi opporre all'acquisizione. Lo dice il Codice civile, all'articolo 827, anche se in qualche caso l'agenzia del Demanio ha cercato di porre dei dubbi su una prassi che si sta diffondendo e che ha sì l'effetto di "liberare" da costi e responsabilità il cittadino ex proprietario, ma dall'altro lato li accolla in qualche misura alla pubblica amministrazione.

Una confortante assicurazione in questo senso arriva da uno studio del Consiglio nazionale del notariato (n. 216-2014/C del 21 marzo 2014), elaborato proprio a fronte della circostanza che, in questi anni di crisi, molti notai sono stati investiti dai clienti della questione di come liberarsi da proprietà non volute. In epoche precedenti, nelle quali le tasse lo-

cali erano di minore impatto e il tenore di vita migliore, il problema della proprietà fastidiosa si poneva raramente. Oggi, invece, che molti devono tagliare le spese inutili, anche la semplice chiamata alla cassa per il saldo Imu-Tasi che scade il 18 dicembre può indurre altre riflessioni. E a maggior ragione se l'immobile è solo un peso anche se - come può accadere per gli inagibili - le imposte fossero ridotte.

L'operazione-rinuncia, ovviamente, presenta anch'essa qualche costo, che dovrebbe però essere ammortizzato dal risparmio futuro. La rinuncia all'immobile o a una sua parte, infatti, è un atto che si stipula esclusivamente da un notaio che poi lo registra al Catasto. Chi rinuncia paga l'imposta di donazione che varia a seconda dei casi. Nell'ipote-

si di cessione del bene allo Stato l'aliquota è l'8 per cento. Se, invece, l'atto accresce la quota di un fratello l'imposta è il 6% del valore con una franchigia di 100 mila euro; per cugini e altri parenti è al 6 per cento.

IL CODICE CIVILE

I beni di nessuno

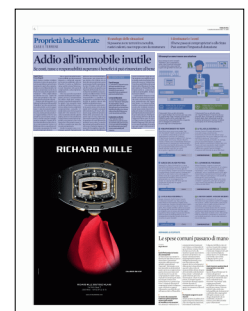
■ L'articolo 827 dispone la sorte del bene immobile che non appartiene a nessuno: «i beni immobili che non sono in proprietà di alcuno spettano al patrimonio dello Stato».

La rinuncia liberatoria

■ L'articolo 1104 disciplina la rinuncia "liberatoria" alla quota di comproprietà. Ciascun partecipante deve contribuire alle spese per la conservazione e il godimento della cosa comune «salva la facoltà di liberarsene con la rinuncia al suo diritto».

Condominio con divieto

■ Per l'articolo 1118: «il condomino non può rinunciare al suo diritto sulle parti comuni» e «non può sottrarsi all'obbligo di contribuire alle spese per la conservazione delle parti comuni».



Peso: 1-2%,6-43%

Gli esempi su come trovare una soluzione

Alcuni esempi di beni immobili "fastidiosi" per il proprietario, come si può rinunciare alla quota di comproprietà o alla proprietà e quali sono gli effetti nei due casi


Rinuncia a favore comproprietari

L'interessato firma un atto dal notaio con il quale dichiara di rinunciare alla sua quota di comproprietà. Paga l'imposta di donazione. L'effetto è quello che la quota degli altri comproprietari proporzionalmente si espande: non c'è bisogno di accettazione da parte degli altri comproprietari

1 MINIAPPARTAMENTO PER TROPPI

Mario Rossi muore senza avere moglie, figli, altri discendenti, fratelli e sorelle, genitori e zii. La sua eredità, comprendente un piccolo appartamento in provincia di Catanzaro, si ripartisce per la quota in ragione di 1/7 ciascuno tra sette cugini. Uno di essi, Giovanni Bianchi, risiede a Trieste e non è minimamente interessato a questa quota di comproprietà: decide pertanto di rinunciare alla titolarità della quota, con l'effetto che la proprietà dell'abitazione di Catanzaro diventa ripartita tra gli altri sei cugini, per la quota in ragione di 1/6 ciascuno

COMPROPRIETARI STATO

2 AGRICOLTORI, MA NON PER FORZA

Gaetano Ricci, figlio di Andrea Ricci, si trova ad ereditare dal padre la quota di comproprietà 1/12 di un appezzamento di terreno agricolo con rustico annesso. Gaetano non ha alcun interesse al mantenimento di questa quota di comproprietà perché fa un altro lavoro e non vuole pagare le relative tasse né occuparsi della "parte burocratica" di gestione dell'immobile. Pertanto rinuncia alla proprietà, con la conseguenza che gli altri 11 comproprietari del fondo agricolo suddividono la proprietà in ragione di 1/11 ciascuno

COMPROPRIETARI STATO

3 LA VILLA DELLA DISCORDIA / 1

Giorgio e Giacomo Contini hanno ricevuto in donazione dal padre una villa con parco, molto bella ma che necessita di ingenti lavori di manutenzione. Giorgio e Giacomo hanno litigato e non si accordano sui lavori e relative cospue spese. Anzi, Giorgio vorrebbe cedere la sua quota di comproprietà, ma Giacomo non gliela compra per dispetto e non c'è nessun altro che voglia acquistarla. Allora Giorgio rinuncia alla titolarità della sua quota di comproprietà (1/2) con la conseguenza che Giacomo diventa proprietario esclusivo di questi immobili

COMPROPRIETARI STATO

Rinuncia a favore dello Stato

L'interessato firma un atto dal notaio con il quale dichiara di rinunciare alla sua quota di comproprietà. Non c'è bisogno di accettazione da parte dello Stato (nonostante qualche tentativo del Demanio di mettere in dubbio il principio) che ne diventa proprietario

4 LA VILLA DELLA DISCORDIA / 2

Giacomo Contini (il fratello dell'esempio 3), a sua volta scopre, strada facendo, di non farcela a far fronte alle notevoli spese di manutenzione che occorre effettuare nella villa ereditata in quota, poi "accresciuta" con la metà rinunciata dal fratello; né, anch'egli, trova un acquirente disposto a comprare. Quindi matura la convinzione di disfarsi del costo fiscale e del costo manutentivo degli immobili in questione rinunciando alla sua proprietà. L'effetto che a questa rinuncia consegue è l'acquisto dell'immobile da parte dello Stato

COMPROPRIETARI STATO

5 IL CAPANNONE DEL PENSIONATO

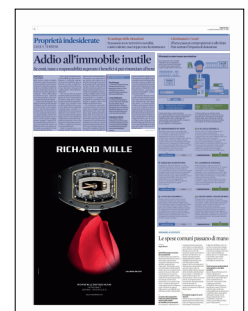
Alberto Bompiani, artigiano in pensione, è unico proprietario del capannone in cui svolgeva la sua attività. L'Imu è alta e sono sempre più insostenibili i costi: l'immobile è in "comparto artigianale", per cui condivide con altri lotti spese di guardiana e manutenzione di impianti e parti comuni. Nell'area di pertinenza ci sono piante da potare perché i rami sconfinano e nel tetto va tolto l'amianto. Alberto non riesce a vendere il capannone, quindi per non pagarne i costi rinuncia alla proprietà, che diventa così di titolarità dello Stato

COMPROPRIETARI STATO

6 IL RUSTICO CADENTE A RISCHIO INCIDENTI

Ambrogio Rossi è proprietario di un rustico diroccato sito in una sperduta località di montagna non turistica. L'edificio è pericolante, come alcune case intorno: sono in piedi solo alcuni dei muri perimetrali, pieni di crepe e di erbacce, e uno di essi è a bordo strada. Rossi ha ricevuto da Comune e Asl ordini di messa in sicurezza e sanificazione (derattizzazione) e deve pagare le imposte. Teme anche incidenti a terzi. Non avendo fondi né possibilità o convenienza a ricostruire e non trovando acquirenti, rinuncia alla proprietà a favore dello Stato

COMPROPRIETARI STATO



Peso: 1-2%,6-43%

Incentivi al rientro. L'applicazione degli sconti Irpef per «cervelli» e manager

Il rimpatrio entro il 2 luglio «vale» gli sgravi ai lavoratori

PAGINA A CURA DI

Davide Cagnoni

Angelo D'Ugo

Alessandro Germani

Le agevolazioni fiscali finalizzate all'ingresso e al rientro dei lavoratori dall'estero in Italia sono una leva importante per rendere attraente il nostro Paese. Questi benefici hanno un duplice profilo di interesse: da un lato, mirano a incentivare i soggetti interessati a trasferirsi da un Paese Ue o extra Ue, o a rientrare in Italia dopo un periodo di permanenza all'estero; dall'altro, offrono al datore di lavoro italiano la possibilità di sfruttare gli incentivi fiscali per favorire l'assunzione in Italia e ottenere, così, importanti vantaggi in termini di maggiori professionalità e competenze.

In virtù delle modifiche introdotte dalla legge 232/2016, dal 2017 gli incentivi sono stati resi permanenti, superando il carattere di eccezionalità che li aveva contraddistinti in passato, e sono disciplinati:

- dall'articolo 44 del Dl 78/2010, relativo al rientro in Italia di docenti e ricercatori (il "rientro dei cervelli") residenti all'estero, che consente di escludere da tassazione il 90% del reddito di lavoro dipendente o autonomo prodotto in Italia per quattro periodi d'imposta;
- dall'articolo 16 del Dlgs 147/2015 destinato a laureati, manager e lavoratori con alta

qualificazione che si trasferiscono in Italia per rivestire ruoli direttivi o di elevata specializzazione (i lavoratori "impatriati"). Questo regime, applicabile dal 2016 solo ai dipendenti, è stato esteso dal 2017 anche ai lavoratori autonomi e, nella versione attuale, in seguito al potenziamento introdotto dall'articolo 1 comma 150 della legge 232/2016, prevede la detassazione del 50% (30% per il 2016) del reddito di lavoro dipendente o autonomo prodotto in Italia per cinque periodi d'imposta.

Con il prossimo 31 dicembre si chiude, invece, l'esperienza del regime rivolto ai "controesodati" (legge 238/2010) foriero nel tempo di diverse criticità applicative, intensificate per via della difficile transizione al nuovo regime per i lavoratori "impatriati" e oggetto di recente revisione da parte dell'articolo 8-bis della legge di conversione del Dl 148/2017. Infatti, attraverso le ultime modifiche, è stata prevista retroattivamente per il 2016 l'applicazione del più favorevole regime della legge 238/2010 anche per i controesodati che hanno optato per il nuovo regime degli "impatriati" entro lo scorso 2 maggio 2017, con conseguente possibilità di chiedere a rimborso le maggiori imposte versate in tale anno.

Tenuto conto dei dubbi interpretativi derivanti dalle numerose modifiche susseguite nel

tempo, la presenza delle condizioni per beneficiare delle agevolazioni in capo ai richiedenti deve essere attentamente vagliata, tenuto conto anche dell'obbligo di rilasciare una dichiarazione sostitutiva in base al Dpr 445/2000, attestante i requisiti previsti dalla norma.

La decorrenza

In primo luogo (si veda anche l'articolo a lato), la circolare delle Entrate 17/E/2017 ha chiarito che gli incentivi si applicano dal periodo d'imposta in cui il soggetto diviene fiscalmente residente in Italia. Poiché, quindi, per le persone fisiche il periodo d'imposta coincide con l'anno solare, un soggetto che si è trasferito in Italia dopo il 2 luglio 2017 non può usufruire delle agevolazioni, poiché non può essere considerato fiscalmente residente per quest'anno, non avendo totalizzato 183 giorni.

L'attività

Quanto all'attività da svolgere in Italia, la norma destinata ai docenti e ricercatori richiede genericamente che gli stessi - dopo aver svolto all'estero documentata attività di ricerca o docenza per almeno due anni continuativi - avviino un'analoga attività nel nostro Paese. Nulla vieta, invece, disposto sui requisiti dei datori di lavoro e dei committenti. Pertanto l'attività può essere condotta presso università (pubbliche o private),



Peso: 30%

centri di ricerca o imprese che operino nella ricerca.

In relazione, invece, al regime destinato agli "impatriati", l'attività di lavoro dipendente deve essere svolta presso imprese residenti nel territorio dello Stato. Poiché la nozione di impresa comprende qualsiasi soggetto che eserciti un'attività economica intesa come offerta di beni e servizi sul mercato, a prescindere dal suo status giuridico e dalle dimensioni, l'assunzione dei soggetti che rivestono ruoli direttivi o dei lavoratori qualificati o specializzati può avvenire anche da parte delle

Pmi. Inoltre, è stato confermato che, previo trasferimento della residenza, il regime è applicabile anche ai lavoratori distaccati in Italia da un'altra società estera del gruppo e che, quindi, già svolgevano una attività lavorativa nel territorio dello Stato.

Per i lavoratori autonomi, infine, nell'interrogazione parlamentare del 14 settembre 2017, n. 5-12154, il Mef ha chiarito, in senso sfavorevole, che l'accesso al regime di favore non è ammesso qualora gli stessi siano stati fiscalmente residenti in Italia prima del 2017.

Scade a fine anno il regime di favore riservato ai contro-esodati

Che cosa autocertificare

Il contenuto della richiesta scritta al datore di lavoro o committente resa ai sensi del Dpr 445/2000:

- Nome, cognome e data di nascita
- Codice fiscale
- Data di rientro in Italia
- Data di prima assunzione in Italia (in caso di contratto di lavoro dipendente)
- Possesso dei requisiti previsti dai regimi agevolativi di cui si chiede l'applicazione
- Attuale residenza in Italia
- Impegno a comunicare le variazioni della residenza nel periodo di "osservazione" previsto dalla norma agevolativa richiesta (non richiesto per i lavoratori autonomi)
- Assenza di contemporanea fruizione di incentivi fiscali non cumulabili

Gli esempi

L'ITALIANO EMIGRATO NEL REGNO UNITO

Cittadino italiano laureato emigrato nel Regno Unito nel 2009, iscritto all'Aire dal 2010, coniugato con due figli tutti residenti all'estero. Viene assunto da una banca italiana il 4 dicembre 2017.

Detassazione: abbattimento del 50% del reddito derivante dal rapporto di lavoro dipendente prodotto in Italia per 5 anni.

Decorrenza: dal 2018.

Condizioni: trasferire la residenza fiscale propria e della famiglia in Italia entro il 2 luglio 2018.

Decadenza: in caso di trasferimento della residenza fuori dall'Italia prima del 3 luglio 2019, con recupero dei benefici fruiti e applicazione di sanzioni e interessi.

LA RICERCATRICE DI RIENTRO DAGLI USA

Ricercatrice italiana emigrata negli Usa nel 2012 e dipendente di un'università americana. Viene assunta a settembre 2017 da un istituto di ricerca italiano.

Detassazione: abbattimento del 90% del reddito derivante dal rapporto di lavoro dipendente prodotto in Italia per 4 anni.

Decorrenza: dal 2018.

Condizioni: aver svolto all'estero documentata attività di ricerca per almeno due anni continuativi. Trasferire la residenza fiscale in Italia entro il 2 luglio 2018.

Decadenza: l'agevolazione cessa al momento del trasferimento della residenza all'estero, ferma restando la spettanza delle agevolazioni già fruiti.

L'ARCHITETTO GIAPPONESE

Architetto giapponese coniugato con un figlio. Prevede di trasferire la propria attività professionale in Italia a marzo 2018.

Detassazione: abbattimento del 50% del reddito derivante dalla professione che si stata esercitata in Italia per 5 anni.

Decorrenza: dal 2018

Condizioni: trasferire la residenza fiscale propria e della famiglia in Italia entro il 2 luglio 2018.

Decadenza: in caso di trasferimento della residenza al di fuori dell'Italia prima del 3 luglio 2019, con recupero dei benefici fruiti e applicazione di sanzioni e interessi.

IL MANAGER FRANCESE «DISTACCATO»

Un cittadino francese viene distaccato dal 1° aprile 2017 dalla capogruppo con sede a Parigi presso la società controllata italiana.

Detassazione: abbattimento del 50% del reddito derivante dal rapporto di lavoro dipendente per 5 anni esclusivamente in relazione ai redditi prodotti in Italia da aprile 2017

Decorrenza: dal 2017

Condizioni: aver trasferito la residenza fiscale in Italia entro il 2 luglio 2017.

Decadenza: in caso di trasferimento della residenza fuori dall'Italia prima del 3 luglio 2018, con recupero dei benefici fruiti e applicazione di sanzioni e interessi.



Peso: 30%

Bilanci 2018. Nel passaggio a Montecitorio si profila il turn over pieno fino a 5mila abitanti

Comuni, la manovra riparte da oneri concessori e personale

Possibile proroga per l'utilizzo «libero» dei proventi edilizi

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

■ Fondo crediti di dubbia esigibilità e perequazione più leggeri dal 2018, insieme alla semplificazione del documento unico di programmazione per i comuni fino a 5mila abitanti. Sono le modifiche più significative per i bilanci di previsione degli enti locali dopo il passaggio al Senato del disegno di legge. Non è invece ancora chiusa la partita sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per la parte corrente, che potrebbe dunque riaprirsi alla Camera insieme a un innalzamento fino a quota 5mila abitanti del turn over pieno oggi previsto per gli enti fino a 3mila.

Poiché la semplificazione del Dup è rinviata a un decreto del ministero dell'Economia da approvare entro il 30 aprile, per il preventivo 2018-20 gli enti dovranno continuare ad applicare le norme oggi in vigore.

Il Dup costituisce il presupposto indispensabile per l'approvazione del bilancio di previsione,

rispetto al quale deve esserne verificata la coerenza, e si compone della sezione strategica e di quella operativa. Quest'ultima deve contenere la programmazione triennale dei lavori pubblici, il piano del fabbisogno di personale e il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari. Nella sezione operativa deve essere anche compreso, per la prima volta, il programma biennale degli acquisti di forniture e servizi di importo unitario pari o superiore a 40mila euro.

L'obbligo di accantonamento minimo a fondo crediti dubbia esigibilità, dopo le modifiche approvate, si riduce al 75% (invece dell'85%) per il 2018, all'85% nel 2019 (era il 100%) e al 95% nel 2020. L'avvio a regime slitta dunque di due anni, al 2021.

In assenza di ulteriori deroghe, dal 2018 eventuali economie derivanti dalla rinegoziazione dei mutui non potranno essere destinate al finanziamento della spesa corrente.

Da porre sotto attenzione an-

che la gestione di cassa. Dal 2018, salvo deroghe dell'ultim'ora, dovrebbe tornare a regime la regola sull'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, disciplinata all'articolo 222 del Tuel, secondo cui il limite massimo erogabile è pari a tre dodicesimi (nel 2017 è pari a cinque dodicesimi) delle entrate accertate nel penultimo anno precedente ai primi tre titoli di bilancio. La manovra interviene poi in tema di tesoreria unica, con la proroga di ulteriori quattro anni, fino al 31 dicembre 2021, del termine di sospensione del sistema di tesoreria mista, disciplinato dall'articolo 7 del Dlgs 279/97 e in seguito modificato dall'articolo 77-quater, comma 7, Dl 112/08.

L'esigenza infine di presidiare gli equilibri finanziari per ognuno degli anni di previsione impone la contabilizzazione separata delle entrate e delle spese non ricorrenti. Sono sempre da considerare non ricorrenti, affermano i nuovi principi contabili, le entrate riguardanti le donazioni, sanatorie, abusi edilizi e sanzioni, i condoni, i

gettiti derivanti dalla lotta all'evasione tributaria, le entrate per eventi calamitosi, le alienazioni, le accensioni di prestiti e i contributi agli investimenti, a meno che non siano espressamente definiti «continuativi» dal provvedimento o dalla norma che ne autorizza l'erogazione. Sul fronte della spesa, si considerano non ricorrenti le spese per consultazioni elettorali o referendarie locali, i ripiani di disavanzi pregressi di aziende e società e gli altri trasferimenti in conto capitale, gli eventi calamitosi, le sentenze esecutive e atti equiparati, gli investimenti diretti e i contributi agli investimenti.

Molti enti stanno procedendo per far approvare la manovra di bilancio al consiglio entro prosimo 31 dicembre al fine di poter beneficiare, se in linea con gli obiettivi del pareggio di bilancio, della semplificazione dei vincoli di spesa relativi a spese per studi e consulenze, rappresentanza, pubblicità, pubbliche relazioni, convegni, sponsorizzazioni e formazione.

In pillole

01 | FONDO DI SOLIDARIETÀ

La manovra ha rallentato la progressione del peso dei parametri standard nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale. La differenza fra capacità fiscali e fabbisogni standard distribuirà nel 2018 il 45% del fondo, al netto dei rimborsi per il mancato gettito Imu e Tasi; la quota assegnata in base agli standard salirà al 60% nel 2019, all'85% nel 2020 e al 100% dal 2021

02 | **FONDO CREDITI**
Un rallentamento è previsto anche per gli obblighi di accantonamento al fondo crediti in rapporto alle mancate riscossioni. Il parametro si attesta al 75% nel 2018, all'85% nel 2019, al 95% nel 2020 e al 100% dal 2021

03 | **BONUS INVESTIMENTI**
Cresce da 700 a 900 milioni la dotazione del Patto nazionale per il 2018 e 2019, e viene riproposto un fondo da 700 milioni all'anno per il 2020-2023. Per gli enti che non hanno avanzi da sbloccare sono invece

previsti aiuti diretti per 150 milioni nel 2018, 300 milioni nel 2019 e 400 nel 2020

04 | BONUS PROGETTI

Il decreto fiscale collegato alla manovra amplia invece fondo e platea per il finanziamento alle attività di progettazione. L'opportunità si allarga ai 1.944 Comuni delle «aree a rischio sismico 2», che si aggiungono ai 704 enti delle «aree a rischio sismico 1». A disposizione ci sono 25 milioni per l'anno prossimo e 30 milioni per il successivo. Sempre nel decreto fiscale, si prevede la possibilità di destinare alla progettazione di proventi da oneri di urbanizzazione

05 | PICCOLI COMUNI

La manovra mette in programma una nuova semplificazione del Documento unico di programmazione, da disciplinare con decreto ministeriale entro aprile. Le nuove regole entreranno in vigore dal 2019. Rinvii al 2019 anche gli obblighi di gestione associata per i piccoli enti

PROGRAMMAZIONE

La semplificazione del Dup in programma dal 2019. Quest'anno debutta il programma biennale degli acquisti oltre 40mila euro



L'ANALISI

Gianni
Trovati

La riforma della Tari parte dai costi standard

Con un anno e mezzo di ritardo sulla tabella di marcia originaria, la decisione di infilare in manovra l'Authority sui rifiuti prova finalmente ad affrontare uno dei temi più intricati del fisco e dei servizi locali, riassunti dagli infiniti problemi della Tari. La strada è quella giusta, ma è lunga.

La vicenda della quota variabile moltiplicata in modo illegittimo sulle pertinenze mostra bene i danni, economici e d'immagine, che possono emergere più o meno a sorpresa quando si prova a nascondere la polvere sotto al tappeto. L'Autorità indipendente, a patto che sappia in fretta acquisire le competenze e la forza necessaria, è lo strumento

adatto per risolvere questioni che non sono solo normative. Ma deve individuare bene l'agenda delle priorità.

La prima è rappresentata dagli standard per misurare il rapporto tra qualità e costi del servizio. Sulla carta, la Tari è il tributo più preciso nel panorama fiscale, perché il conto è pesato per coprire puntualmente gli oneri legati alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti. Ma se i costi sono fuori controllo, perché non esistono parametri condivisi per valutarli, tanta pretesa precisione viene meno. E basta uno sguardo alle tariffe per vedere che in genere la Tari pesa meno dove il servizio è migliore, perché l'efficienza gestionale (e

industriale) riesce in genere a garantire risultati migliori a costi minori. L'altra faccia della medaglia, ovviamente, è che i cittadini dei territori dove il servizio zoppica pagano in media bollette più care, con tanti saluti all'ispirazione "corrispettiva" delle tariffe.

Solo con criteri standard si può affrontare in modo trasparente anche l'altro problema, quello della divisione dei costi fra utenze domestiche da un lato e imprese e negozi dall'altro. Non ha senso, come mostrato dal Sole 24 Ore di lunedì scorso, che le bollette per lo stesso esercizio commerciale passino da 1.200 a 13mila euro all'anno nel raggio di poche decine di chilometri, ma non è

una norma o una circolare a poter risolvere il problema. Servono, appunto, i "costi standard" dell'igiene ambientale.

Dopo, solo dopo, servirebbe anche qualche nuova legge, perché non è il caso di lasciare la Tari appesa a norme pensate vent'anni fa per la Tarsu, ma questo è solo l'ultimo passo. Prima viene un po' di trasparenza, che serve ai cittadini ma anche alle aziende e ai Comuni per evitare contestazioni a ogni mossa. Proprio per questo c'era da tempo un accordo generale sull'Authority, ma in Italia il sentiero che porta dalle intenzioni alle regole, oltre che stretto, è sempre molto lungo.

TRASPARENZA

L'Authority sui rifiuti aiuterebbe a risolvere gli attuali problemi che non sono soltanto di tipo normativo



Peso: 9%

L'ANALISI

IL PESO DEL FISCO

Una stangata da 30 miliardi è nascosta nella manovra

Il dossier di Unimpresa sugli aumenti delle entrate: rinvio dell'Iri ed e-fattura sono i veri cavalli di Troia

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Una manovra piena di insidie fiscali, ben ventisette, che nascondono una stangata da circa 30 miliardi di euro. È quanto ha rilevato il Centro studi di Unimpresa analizzando la legge di Bilancio 2018 sulla base della disamina della Corte dei Conti. L'analisi evidenzia come siano state ben celati notevoli incrementi di entrata che non sempre si presenteranno come nuove tasse. Un esempio? L'estensione della fatturazione elettronica, la stretta sulle compensazioni fiscali, il ridimensionamento del Fondo per la riduzione della pressione fiscale e il rinvio dell'Iri, la flat tax sulle imprese. Queste norme dovrebbero comportare nel triennio 2018-2020 maggiori incassi per 29,6 miliardi di euro: 11,7 miliardi l'anno prossimo, 9,5 miliardi nel 2019 e 8,3 miliardi nel 2020.

In particolare, il differimento dell'imposta sui redditi (Iri) comporta maggiori entrate

per complessivi 6,8 miliardi dei quali 5,3 miliardi sono concentrati tutti sul prossimo anno in cui il nuovo regime avrebbe dovuto entrare in vigore. L'ampliamento dell'utilizzo della fatturazione elettronica tra privati «vale» 4,2 miliardi di gettito in più, ma in questo caso ben 4 miliardi sono ascritti al biennio 2019-2020 in cui quella che al momento è una facoltà dovrebbe diventare pressoché un obbligo.

Dai nuovi limiti alla compensazione automatica dei versamenti fiscali derivano 239 milioni l'anno per tutto il triennio, con un totale di 717 milioni. L'aumento dal 40 al 55% (per il 2018 e per il 2019) e al 70% (dal 2020) degli anticipi delle imposte sulle assicurazioni porteranno più entrate pari a 480 milioni nel 2018 e nel 2020 per 960 milioni complessivi. Il ridimensionamento del fondo per la riduzione della pressione fiscale determinerà una maggiore disponibilità per lo Stato di 1,2 miliardi con una conseguente minore speranza di vedere calare le imposte. La stretta sul comparto giochi consentirà, infine,

all'Agenzia delle Entrate di incamerare 421,2 milioni (rispettivamente 120 milioni 150,6 milioni e 150,6 milioni).

Sono sei, in tutto, le voci che riguardano le detrazioni per spese relative alla ristrutturazione edilizia o alla riqualificazione energetica: un pacchetto che porta a un incremento di gettito di 853,3 milioni (145,3 milioni nel 2018, 703,7 milioni nel 2019 e 4,3 milioni nel 2020). I cosiddetti «effetti riflessi» derivanti dai rinnovi contrattuali e dalle nuove assunzioni, ossia la stima della maggiore Irpef e Iva sui consumi pagata da chi avrà un aumento o un posto di lavoro stabile è stata quantificata in 3,2 miliardi (poco meno di 1,1 miliardi di euro per ciascun anno del triennio 2018-2020).

«I numeri dicono sempre la verità e smascherano le prese in giro del governo, delle quali siamo ormai stufo», ha dichiarato il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci, sottolineando che «le imprese e le famiglie avrebbero bisogno di pagare meno tasse e invece ne pagheranno sempre di più, ci sarebbe bisogno di una revisio-



Peso: 39%

ne della spesa pubblica e invece aumenteranno gli sprechi». Insomma, conclude Pucci, «servirebbe uno Stato snello che spende solo per le grandi opere e riduce le entrate al minimo indispensabile, mentre la Nota di aggiornamento del Def ci dice che il governo va nella direzione opposta: tassa

e spende inutilmente». Una triste realtà che dura da troppo tempo

CASA TARTASSATA

Le sei misure sugli immobili valgono ben 853 milioni

I numeri

6,8

Il maggior gettito in miliardi di euro nel triennio 2018-20 derivante dal rinvio dell'Iri, la flat tax sulle imprese

4,2

È il maggior gettito in miliardi di euro nel 2018-2020 derivante dall'estensione della fattura elettronica ai privati

421,2

È il maggior incasso in milioni di euro che tra 2018 e 2020 dovrebbe far incassare la stretta sul comparto giochi



COLPO GROSSO

Una sede dell'Agenzia delle Entrate. La manovra 2018 comporterà un nuovo incremento degli incassi. «Basta con il tassa e spendi», dice Unimpresa



Peso: 39%

IMU & TASI CONTI E CONSIGLI PER VERSARE IL GIUSTO (E SE POSSIBILE POCO)

di **Stefano Poggi Longostrevi**
e **Corrado Fenici**

42

Immobili, resa dei conti per Imu e Tasi

IL SALDO VA VERSATO ENTRO LUNEDÌ 18

Niente aumenti sotto il tetto Ma l'appuntamento resta complicato

di **Stefano Poggi Longostrevi***

Di nuovo alla cassa per soddisfare l'appetito dei comuni. Entro lunedì 18 dicembre — la scadenza tradizionale del giorno 16 cade di sabato — i proprietari immobiliari devono versare il saldo delle imposte locale sui fabbricati: l'Imu e la Tasi (se dovuta). Le principali regole sono per fortuna immutate rispetto allo scorso anno, ma si tratta comunque di una scadenza impegnativa dato che nelle casse dei comuni entreranno qualcosa come 12 miliardi. Le due tasse sono praticamente gemelle, vediamo le regole comuni e le differenze.

Su cosa si paga

L'Imu e la Tasi sono dovute sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per ciascuna categoria catastale (C/2, C/6, C/7). L'Imu e la Tasi vanno invece versate per le abitazioni principali di maggior pregio, ossia quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi).

L'Imu (e l'eventuale Tasi) riguardano i proprietari di immobili abitativi a disposizione, come le seconde case, nonché i fabbricati affittati o sfitti. Si paga anche sugli immobili dati in uso

gratuito, salvo la riduzione al 50% tra genitori e figli a condizioni stringenti (vedi articolo sotto). Si paga poi sulle pertinenze non della prima casa, o comunque non agevolabili come il secondo box. Imu e Tasi si versano anche per uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili da

chiunque posseduti. L'Imu (ma non la Tasi) si applica sui terreni agricoli, anche se incolti, inclusi gli orticelli. Sono esclusi i fondi agricoli, da chiunque posseduti, ubicati nei Comuni classificati come montani o di collina, riprendendo il vecchio elenco dei Comuni della circolare ministeriale n. 9 del 14 giugno 1993. Esenti anche i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati in qualsiasi altro comune.

La Tasi, a differenza dell'Imu, è dovuta anche dagli inquilini o dai comoda-



Peso: 1-3%,42-52%

tari, se usano l'immobile per più di sei mesi nell'anno, se previsto dal comune e secondo le quote previste (dal 10% al 30%). Se si tratta della propria abitazione principale, l'inquilino è comunque esonerato. Mentre il proprietario pagherà la sua quota parte (70-90%).

Gli obbligati

Devono versare l'Imu e l'eventuale Tasi tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il di-

ritto di uso, enfiteusi e di superficie. Le imposte gemelle vanno versate anche dalle società per gli immobili posseduti di qualsiasi categoria catastale, anche se utilizzati nell'esercizio della

propria attività, con la sola eccezione per l'Imu degli immobili merce destinati alla vendita e rimasti invenduti purché non siano dati in affitto.

Nel caso di più comproprietari — o più contitolari di un diritto reale — l'imposta è pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. Per gli immobili in multiproprietà, l'Imu e la Tasi vanno pagate dall'amministratore.

Il meccanismo

Sia per l'Imu che per la Tasi l'acconto pagato entro il 16 giugno è stato determinato in base alle aliquote in vigore nel 2016. In occasione del saldo, quindi, i conti vanno rifatti calcolando l'importo dovuto per l'intero anno appli-

cando le aliquote decise per il 2017 dal Comune, per poi detrarre l'acconto. Quest'anno, i comuni non potevano ritoccare all'insù le aliquote del 2016. Potevano modificarle, ma pochi l'hanno fatto e solo in senso favorevole ai contribuenti. Se rispetto al 2016 il Comune non ha cambiato le aliquote, né le altre regole del gioco, e non è variata la propria situazione patrimoniale, l'operazione saldo è semplice: basta riportare sul modello F24 o sul bollettino gli stessi dati di giugno. E barrare la casella saldo al posto di quella acconto.

**Associazione italiana dottori commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle tasse locali

Su quali immobili si pagano Imu e Tasi nel 2017

		Imu	Tasi			Imu	Tasi
Abitazione	Principale, tranne categorie A1, A8, A9	No	No	Box cantine e solai	Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo)	No	No
	Principale, categorie A1, A8, A9	Sì	Sì		Altri casi	Sì	Sì
	A disposizione	Sì	Sì	Immobili non residenziali	Utilizzati direttamente o non locati	Sì	Sì
	Data in comodato a figlio o genitore	Sì Salvo riduzione 50%*	Sì Salvo riduzione 50%*		Locati - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%
	Locata - proprietario	Sì	Tra il 70 e il 90%		Locati - inquilino	Sì	Tra il 10 e il 30%
	Locata - inquilino (non abitazione principale)	No	Tra il 10 e il 30%	Terreni	Terreni agricoli e terreni incolti (es. orticelli)	Sì salvo zone montane	No
Locata - inquilino (uso abitazione principale)	No	No	Posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali ovunque si trovino		No	No	

* Riduzione al 50% se il comodante risiede nello stesso Comune dell'immobile dato in comodato e non possiede altri immobili abitativi oltre alla propria prima casa e a quello dato in comodato

15



Peso: 1-3%,42-52%



Il gioco dei moltiplicatori

Come si calcola la base imponibile di Imu e Tasi
Sono escluse l'abitazione principale e le relative pertinenze (una per tipo) tranne A1, A8 e A9

Immobili e categoria catastale	Moltiplicatori Imu e Tasi*
Abitazioni (categorie catastali A, tranne A10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7)	160
Immobili a uso collettivo (categoria B)	140
Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C3, C4, C5)	140
Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5)	80
Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D5)	65
Negozi (C1)	55
Terreni (agricoli e non)**	135



*da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5% per gli immobili o al reddito dominicale rivalutato del 25% per i terreni; **solo Imu

Sandra Franchino

La scadenze

18 dicembre

Versamento del saldo di Imu e Tasi in base alle regole stabilite dal Comune per il 2017. Sono escluse da entrambe le imposte le abitazioni principali e relative pertinenze (una per tipo) tranne gli immobili accatastati come A1, A8 e A9



Il conto dell'Imu

Vediamo un esempio di calcolo, passo per passo.
Casa a disposizione nel Comune di Lacchiarella (MI) posseduta al 100% (codice F24 da utilizzare 3918)

- Si prende la rendita catastale, ad esempio 700,00 euro e la si rivaluta del 5% (700 euro per 1,05 = 735,00 euro)
- Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 per ottenere la base imponibile (735,00 euro per 160 = 117.600 euro)
- Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota definitiva 2017 del Comune dell'1,06% (117.600 euro per 1,06 : 100 = 1.246,56 euro)
- Si tiene conto dell'acconto versato entro il 16 giugno con aliquota del Comune per il 2016 dell'1,06% (117.600 euro per 1,06 : 100 = 1.246,56 euro : 2 = 623,28 euro (arrotondato a 623,00 euro))
- Entro il 18 dicembre bisognerà pertanto versare il saldo 2017, pari a 623,56 euro (arrotondato a 624,00), al Comune con F24

	IMU su altri Immobili
Rendita catastale	700
X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05
=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	735
X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai, 55 per i negozi, 80 per uffici)	160
=	=
Base imponibile Imu	117.600
X	X
Aliquota decisa dal Comune per il 2017	1,06%
=	=
Imposta lorda	1.246,56
=	=
Detrazione di euro 200 (solo per abitazione principale categoria A1, A8 e A9)	0 euro
=	=
Imposta netta	1.246,56
=	=
Acconto versato a giugno (arrotondato)	623,00
=	=
Imposta dovuta a saldo (18 dicembre) arrotondato a 624,00	623,56

I codici tributo per la Tasi...

Abitazione principale e pertinenze*	3958
Fabbricati rurali strumentali	3959
Aree fabbricabili	3960
Altri fabbricati	3961

*solo categorie A1, A8 e A9

... e per l'Imu

Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A1, A8 e A9), solo al Comune	3912	Altri fabbricati, solo al Comune	3918
Terreni, solo al Comune	3914	Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato	3925
Aree fabbricabili, solo al Comune	3916	Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune	3930



Peso: 1-3%,42-52%

SENZA CAMBIAMENTI SI VERSA LA STESSA SOMMA DI GIUGNO

Rendite, aliquote, moltiplicatori Per pagare servono cinque mosse

di **Corrado Fenici***

Un percorso che parte dalla rendita catastale e arriva al codice tributo da indicare nel modello F24. Un meccanismo consolidato, ma che è bene ripercorrere per evitare banali errori che possono trasformarsi in sanzioni piuttosto pesanti.

Rendita e aliquote

Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio del 2017 che, come in passato, deve essere rivalutata del 5%. Per trovare la rendita si può consultare il rogito o una visura catastale recente. La rendita si può ottenere anche dal quadro RB della dichiarazione dei redditi o B del 730 e, anche in questi casi, va rivalutata del 5%. La rendita rivalutata va poi moltiplicata per il relativo coefficiente moltiplicatore, a seconda del tipo di immobile: 160 per le abitazioni e relative pertinenze (cantine, solai, box, posti auto, tettoie); 80 per gli uffici (A/10); 55 per i negozi e le botteghe (C1). Base imponibile dimezzata per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, per il periodo dell'anno in cui sussistono tali condizioni, da accertare da un tecnico comunale. Dimezzata la base di calcolo anche per i fabbricati storico-artistici. Per terreni agricoli e incolti,

soggetti solo a Imu, si considera il reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per 135.

Le aliquote vanno cercate sui siti del comune o su quello del Dipartimento delle Finanze. Il link è questo:

www1.finanze.gov.it/finanze2/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC_newDF/sceltaregione.htm

Attenzione: il sito pubblica tutte le nuove delibere Imu e Tasi, bisogna però verificare nel campo «data pubblicazione» se è indicata una data entro il 28 ottobre. In caso contrario si usano le aliquote del 2016.

Anche nel 2017, come per il 2016, è in vigore il blocco degli aumenti d'imposta.

Il calcolo

L'imposta ottenuta, applicando le aliquote alla base imponibile, va suddivisa per le quote di possesso, se ci sono più comproprietari, e per il periodo di possesso (servono almeno 15 giorni per fare un mese). Per gli immobili acquistati o venduti nel corso del 2017 vanno considerati i mesi effettivi di possesso e le modalità di utilizzo. Per il saldo in scadenza il 18 dicembre, si calcola l'imposta dovuta per l'intero anno, in base alle aliquote comunali deliberate per il 2017, e si deduce quanto versato, eventualmente, come acconto entro

il 16 giugno scorso. Se l'immobile è in comproprietà, ognuno dei proprietari deve versare l'imposta in proporzione alla propria quota di possesso.

L' esempio

Vediamo un esempio concreto di calcolo con una casa a disposizione nel comune di Lacchiarella (Milano) posseduta al 100 per cento.

1) Si prende la rendita catastale, ad esempio 700 euro e la si rivaluta del 5% (700 per 1,05 uguale 735);

2) Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 per ottenere la base imponibile (735 per 160 uguale 117.600);

3) Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota definitiva 2017 pari all'1,06% (117.600 per 1,06/100 uguale 1.246,56);

4) Si tiene conto dell'acconto versato entro il 16 giugno pari a 623,28 euro (arrotondato a 623,00);

5) Entro il 18 dicembre si versa il saldo pari a 623,56 euro (arrotondato a 624,00) dato dalla differenza tra il totale di 1.264,56 euro e l'acconto di 623 euro.

*Aide

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Filo diretto»

Dopo l'acconto, sotto con il pagamento del saldo delle imposte comunali sugli immobili. E per aiutare i contribuenti, ecco un nuovo appuntamento con «Filo diretto», lo sportello di consulenza telefonica organizzato in collaborazione con l'Associazione italiana dottori commercialisti. I lettori risponderanno alle domande dei lettori, domani, martedì 5 dicembre, dalle 18 alle 20. Il numero di telefono è: 02/29.00.97.28. Un ultimo appuntamento con Filo diretto è previsto per il 14 dicembre



Peso: 29%

FISCO**I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 23 NOVEMBRE**

Rimborso della Tari: l'istanza va proposta entro cinque anni dal versamento

A CURA DI **Ilaria Callegari** e **Carlo Delladio****Accise***Decreto ministero Economia
31 ottobre 2017*

■ **Accisa – Modalità di pagamento.** Il decreto determina le modalità di pagamento dell'accisa su alcuni prodotti, relative alle immissioni in consumo avvenute nel periodo dal 1° al 15 dicembre 2017. I pagamenti dell'accisa sull'alcol etilico, sulle bevande alcoliche e sui prodotti energetici diversi dal gas naturale, dal carbone, dalla lignite e dal coke, relativi alle immissioni in consumo poste in essere nel periodo citato, vanno effettuati entro il prossimo 18 dicembre, se si utilizza il modello unificato F24 (senza possibilità di compensazione di eventuali crediti) ed entro il prossimo 27 dicembre 2017, se eseguiti direttamente in tesoreria o tramite conto corrente postale.

«Gazzetta Ufficiale» 14 novembre 2017, n. 266
«Il Sole 24 Ore» 15 novembre 2017

Agevolazioni*Decreto Presidente del Consiglio
dei ministri 15 settembre 2017*

■ **Stampa italiana diffusa all'estero – Contributi.** Il decreto fissa le modalità di concessione dei contributi per il sostegno alla stampa italiana diffusa all'estero (quotidiani e periodici). Le disposizioni si applicano a partire dai contributi relativi all'anno 2018. Le imprese editrici di quotidiani e periodici diffusi all'estero, che rispondono a determinati requisiti contenuti nell'articolo 1 del decreto, devono presentare le domande di ammissione al contributo, con relativa documentazione, rispettivamente entro il 31 gennaio e il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento del contributo.

«Gazzetta Ufficiale» 7 novembre 2017, n. 260

*Comunicato ministero Sviluppo economico
18 ottobre 2017*

■ **Voucher per la digitalizzazione di PMI – Presentazione della domanda.**

Il ministero dello Sviluppo economico informa che il Dm 24 ottobre 2017, il cui testo è disponibile nel sito www.mise.gov.it, definisce modalità e termini di presentazione delle domande per l'assegnazione e l'erogazione del contributo tramite voucher alle Pmi, per la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammodernamento tecnologico. Il decreto fissa al periodo dal 30 gennaio al 9 febbraio 2018 i termini per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni.

«Gazzetta Ufficiale» 4 novembre 2017, n. 258

Provvedimento Entrate 22 novembre 2017

■ **Eventi sismici del 2012 – Finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi – Comunicazione dei dati.**

L'articolo 11, commi 7 e 7-bis del Dl 174/2012, convertito con modifiche dalla legge 213/2012, ha previsto la possibilità di accedere a un finanziamento agevolato assistito dalla garanzia dello Stato, della durata massima di due anni, per far fronte al pagamento dei tributi, dei contributi previdenziali ed assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi dal 20 maggio al 30 novembre 2012, e di quelli dovuti dal 1° dicembre 2012 al 15 novembre 2013, a seguito del sisma del mese di maggio 2012. Il comma 8 stabilisce, inoltre, che i soggetti finanziatori comunicano alle Entrate i dati identificativi dei soggetti che omettono i pagamenti previsti nel piano di ammortamento e i relativi importi, per la loro successiva iscrizione con gli interessi di mora al ruolo della riscossione. Poiché, tuttavia, si sono susseguiti provvedimenti che hanno differito la restituzione dei finanziamenti agevolati, per tenere conto dei nuovi piani di ammortamento le Entrate approvano le nuove specifiche tecniche per la trasmissione dei dati dei finanziamenti in sostituzione di quelle approvate con il Provvedimento del 16 maggio 2013, da usare per la

trasmissione completa dei dati, compresi quelli già trasmessi impiegando le specifiche tecniche approvate con il Provvedimento 16 maggio 2013.

«Sito agenzia entrate» 22 novembre 2017
*Risoluzione Entrate 22 novembre 2017,
n. 143/E*

■ **Royalties per l'utilizzazione economica di icone aventi valore artistico.**

Fornite precisazioni in merito all'applicazione della norma di cui all'articolo 12, paragrafo 3, della Convenzione contro le doppie imposizioni Italia-Francia (legge 20/1992), per le royalties pagate da una società italiana a una fondazione francese per i diritti di utilizzazione economica di icone aventi carattere creativo e valore artistico. La norma citata dispone l'esenzione totale nello Stato della fonte e la tassazione esclusiva nello Stato di residenza del beneficiario effettivo nel caso di royalties pagate a fronte della concessione del diritto d'autore su opere letterarie, artistiche o scientifiche.

«Il Sole 24 Ore» 23 novembre 2017

Finanza locale*Decreto ministero Interno 17 novembre 2017*

■ **Eventi sismici del 2016 – Approvazione del bilancio di previsione – Proroga.**

Il decreto proroga alcuni termini relativi al bilancio di previsione 2017-2019, al rendiconto 2016 e alla restituzione dei questionari predisposti dalla Sose – Soluzioni per il sistema economico Spa



Peso: 39%

per determinare i fabbisogni standard, per i Comuni colpiti dagli eventi sismici del 2016. In particolare, per i Comuni compresi negli Allegati 1 e 2 del Dl 189/2016, convertito con modifiche dalla legge 229/2016, colpiti dagli eventi sismici del 2016, slitta al prossimo 31 dicembre il periodo di sospensione dei termini per l'approvazione del bilancio di previsione 2017/2019 e del conto del bilancio dell'esercizio 2016. Per gli stessi soggetti è inoltre differito al 31 marzo 2018 il periodo di sospensione dei termini per approvare il Conto economico e lo Stato patrimoniale relativi all'esercizio 2016, nonché il periodo di sospensione dei termini per approvare il bilancio consolidato relativo al 2016, per gli enti con più di 5mila abitanti, tenuti all'approvazione.

«Gazzetta Ufficiale» 22 novembre 2017, n. 273

Circolare ministero Economia 20 novembre 2017, n. 1/DF

■ Tari – Calcolo della parte variabile.

La circolare fornisce chiarimenti in merito al calcolo della parte variabile della tassa rifiuti (Tari) relativa alle utenze domestiche, anche in ordine a eventuali richieste di rimborso dei contribuenti nell'ipotesi di un'applicazione errata dei Comuni. La tassa si compone di una parte fissa, determinata in relazione alle componenti del costo del servizio, e di una parte variabile, rapportata alla quantità di rifiuti conferiti. La quota fissa di ogni utenza domestica va calcolata moltiplicando la superficie dell'alloggio, sommata a quella delle relative pertinenze, per la tariffa unitaria corrispondente al numero degli occupanti della stessa utenza; mentre la quota variabile è costituita da un valore assoluto, ossia da un importo rapportato al numero degli occupanti che non va moltiplicato per i metri quadrati dell'utenza e va sommato come tale alla quota fissa. Pertanto, con riferimento alle pertinenze dell'abitazione, si ritiene corretto computare la quota variabile una sola volta in relazione alla superficie totale dell'utenza domestica, comprensiva sia delle superfici adibite a civile abitazione sia delle relative pertinenze.

Qualora il contribuente rilevi che il Comune o il soggetto gestore abbia computato in modo non corretto la parte variabile, può richiedere il rimborso dell'importo eccedente non dovuto a partire dal 2014, anno di istituzione della Tari. L'istanza di rimborso, che va proposta entro cinque anni dalla data del versamento, non richiede particolari formalità. Deve, comunque, contenere i dati identificativi del contribuente, l'importo versato, quello chiesto a

rimborso, e i dati identificativi della pertinenza che è stata computata erroneamente nel calcolo della Tari.

«Il Sole 24 Ore» 21 e 22 novembre 2017

Imposte dirette

Provvedimento Entrate 20 novembre 2017

■ Accertamento del cambio delle valute estere per ottobre 2017.

Accertate le medie dei cambi delle valute estere per il mese di ottobre 2017. I cambi, calcolati a titolo indicativo dalla Banca d'Italia sulla base delle quotazioni di mercato, consentono di convertire in euro le poste in valuta per determinare il reddito d'impresa in base ai criteri stabiliti dall'articolo 110, comma 9 del Dpr 917/1986 [CFF 5210].

«Sito agenzia entrate» 20 novembre 2017

Risoluzione Entrate 22 novembre 2017, n. 144/E

■ Utili di fonte estera – Documentazione probatoria.

L'articolo 89, comma 3 del Dpr 917/1986 [CFF 5189] dispone che gli utili provenienti da Paradisi fiscali concorrono interamente alla formazione del reddito del soggetto percettore, in deroga al comma 2 che stabilisce il regime di esclusione nella misura del 95 per cento. La risoluzione fornisce precisazioni con riferimento al caso in cui gli utili siano indirettamente distribuiti tramite di un soggetto non residente in Paradisi fiscali, che non detiene o svolge attività solo in questi, per cui si pone il problema di individuare la fonte dei dividendi erogati. Secondo la circolare 51/E/2010, il socio residente beneficiario dei dividendi è tenuto a dimostrare, con adeguato supporto documentale, se e in che misura tali utili provengano o meno da Paradisi fiscali; in assenza di questa dimostrazione si ritengono distribuiti, in via prioritaria e fino a concorrenza, gli utili provenienti da un Paradiso fiscale.

Secondo le Entrate, le delibere contestualmente adottate dalla società erogante non residente e dalla società percipiente residente da cui risulta che le somme distribuite sono attinte da riserve non alimentate da utili provenienti da Paradisi fiscali, rappresentano un supporto documentale idoneo a dimostrare che i dividendi percepiti dalla società residente non rientrano nell'ambito applicativo dell'articolo 89, comma 3.

«Il Sole 24 Ore» 23 novembre 2017

Riscossione

Risoluzione Entrate 10 novembre 2017, n. 139/E

■ Split payment – Versamento Iva –

Codici tributo. Con riferimento alla disciplina prevista dall'articolo 17-ter del Dpr 633/1972 [CFF 217b] sono istituiti i codici tributo 6041 e 621E per il versamento, tramite il modello F24 e F24 Enti pubblici (F24EP), dell'Iva dovuta dalle pubbliche amministrazioni e società a seguito della scissione dei pagamenti (split payment) in relazione alle fatture emesse dal 1° luglio scorso. Le Pa, che già erano soggetti split payment anteriormente al 1° luglio 2017, per gli acquisti relativi all'attività istituzionale, in conformità all'articolo 4 del decreto 23 gennaio 2015 e come previsto dalla circolare 15/E/2015, continuano a effettuare i versamenti utilizzando i codici tributo 620E nel modello F24EP e 6040 nel modello F24, oppure direttamente all'Entrata del bilancio dello Stato.

«Il Sole 24 Ore» 15 novembre 2017

Risoluzione Entrate 15 novembre 2017, n. 140/E

■ Accollo del debito d'imposta altrui – Estinzione per compensazione.

La risoluzione contiene chiarimenti in merito alla previsione dell'articolo 8 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) [CFF 6722] – che ammette, da un lato, l'estinzione delle obbligazioni tributarie tramite compensazione e, dall'altro, l'accollo del debito d'imposta altrui senza liberazione del contribuente originario – e, in particolare, riguardo alla possibilità che, avvenuto l'accollo del debito d'imposta altrui, quest'ultimo possa essere estinto utilizzando in compensazione crediti dell'accollante. Poiché il contribuente/soggetto passivo del rapporto tributario rimane sempre lo stesso anche laddove un terzo si sia accollato il debito, per le Entrate non è possibile che l'accollante possa compensare i propri crediti verso l'Erario per pagare il debito tributario altrui, dato che la compensazione si applica solo per i debiti e i contrapposti crediti in essere tra gli stessi soggetti. L'Agenzia precisa che, data l'obiettivo incertezza in merito, si considerano non punibili i comportamenti difformi dall'orientamento della risoluzione tenuti prima della sua pubblicazione (il 15 novembre scorso). Pertanto i relativi pagamenti tramite compensazione dei debiti accollati sono da considerarsi





validi e non sanzionabili, qualora siano stati spesi crediti esistenti e utilizzabili.

Resta invece recuperabile in capo all'accollato l'imposta non versata, se compensata dall'accollante con crediti inesistenti o non utilizzabili; in questo caso si applicano anche le relative sanzioni. Per i pagamenti dopo il 15 novembre, anche se riferiti a contratti di accollo stipulati prima, considerato che la compensazione operata non estingue l'obbligazione tributaria e non libera il contribuente originario, vanno distinte le posizioni dell'accollato e dell'accollante.

«Il Sole 24 Ore» 17 novembre 2017

Legenda: CFF ❶ o ❷ indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge

CFF n. ❶ imposte indirette o CFF n. ❷ imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore

IN COLLABORAZIONE CON

Sistema**Frizzera**²⁴

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Gentili
CAPOREDATTORE
Marco Mariani
VICE CAPOREDATTORE
Franca Deponi
COORDINAMENTO
Cristiano Dell'Oste
IN REDAZIONE
Dario Aquaro



La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 20 novembre



Peso: 39%

MERCOLEDÌ 27. Il versamento deve essere effettuato con il modello F24, solo in via telematica

Iva, ultima chiamata per poter pagare l'acconto di dicembre o del trimestre

Il 27 dicembre è il termine ultimo per versare l'acconto Iva dovuto per le liquidazioni periodiche dell'ultimo mese o dell'ultimo trimestre dell'anno. Il versamento deve essere effettuato con il modello F24, esclusivamente in via telematica.

L'obbligo riguarda le imprese, anche agricole e gli esercenti arti e professioni titolari di partita Iva, sia mensili che trimestrali; restano esclusi coloro che non sono tenuti a effettuare le liquidazioni periodiche Iva (per esempio, gli agricoltori esonerati).

L'acconto dovuto si determina scegliendo tra tre possibili metodi:

1) analitico, che prevede il versamento di un acconto pari al 100% dell'imposta dovuta per le operazioni effettuate dal 1° al 20 di dicembre (1° ottobre - 20 dicembre per i trimestrali);

2) storico, che prevede il versamento di un acconto pari all'88% dell'imposta relativa all'analogo periodo dell'anno precedente (alla dichiarazione Iva per i trimestrali ordinari);

3) previsionale, ovvero sulla base delle operazioni che si ritiene di effettuare fino al 31 dicembre.

Si ricorda che i contribuenti trimestrali non devono applicare la maggiorazione degli interessi dell'1%.

Riferimenti normativi

- *Articolo 6, Dpr 405/90;*
- *Istruzioni agenzia delle Entrate*

Lunedì 18 (slitta da sabato 16)

IMU E TASI

Versamento saldo 2017

■ Entro il 16 dicembre (prorogato al 18) è dovuto il versamento della seconda rata dell'Imu per l'anno 2017 sui terreni agricoli, aree edificabili e fabbricati diversi da quelli rurali strumentali. Entro la stessa data è dovuto il saldo della Tasi che, si ricorda, riguarda solo i fabbricati (anche rurali) e le aree edificabili mentre non è dovuta per i terreni agricoli. Le regole per la determinazione della base imponibile sono contenute nell'articolo 13 del Dlgs 201/2011 mentre l'aliquota da applicare deve essere ricercata nelle delibere dei singoli comuni ove sono ubicati gli immobili. Con riferimento ai terreni agricoli, la base imponibile si determina assumendo il valore vigente in catasto al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%

multiplificato per un valore pari a 135.

Restano, invece, esclusi dal pagamento:

- i terreni ubicati nei comuni montani individuati dalla circolare 9/1993;
- i terreni agricoli posseduti e condotti dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1, del Dlgs 99/2004, iscritti all'Inps, indipendentemente dalla loro collocazione;
- i terreni ubicati nei comuni delle isole minori di cui all'allegato A della 448/2001 e quelli a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile.

Con riferimento, invece, ai fabbricati, la base imponibile è data dal valore della rendita catastale, rivalutata del 5% e moltiplicata per lo specifico coefficiente previsto per la categoria catastale del fabbricato stesso (65, ad esempio, per i fabbricati D/10).

Infine, per quanto riguarda le aree edificabili, la base imponibile coincide

con il valore di mercato dell'area alla data di inizio del periodo di imposta, ovvero al 1° gennaio 2017, determinato tenendo conto della zona territoriale di ubicazione, dell'indice di edificabilità, della destinazione d'uso consentita, degli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione ed ai prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree fabbricabili con caratteristiche analoghe. L'imposta non è dovuta se il proprietario è coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale iscritto all'Inps

Riferimenti normativi

Articolo 13, Dl 201/2011
Legge 208/2015
Circolare 9 del 14.06.1993
Circolare 3DF/2012

IVA

Liquidazione periodica

■ Va effettuata la liquidazione Iva del mese di novembre per le imprese agricole



con liquidazione periodica. Restano esclusi dalla liquidazione periodica gli imprenditori agricoli in regime di esonero, ovvero coloro che nell'anno precedente hanno conseguito un volume d'affari non superiore a 7.000 euro) e i soggetti che nel mese o nel trimestre precedente non hanno effettuato alcuna operazione, né attiva né passiva.

I produttori agricoli che hanno realizzato impianti per la produzione di energia elettrica da fonti agroforestali o fotovoltaiche, qualora l'attività agricola principale sia gestita in regime speciale Iva ai sensi dell'articolo 34 del Dpr 633/72, devono tenere la contabilità separata come previsto dell'articolo 36 dello stesso decreto. La separazione delle attività deve essere effettuata qualora sussistano queste due condizioni:

- l'attività agricola rientri nel regime speciale;
 - l'energia prodotta non venga destinata esclusivamente all'autoconsumo.
- In tale fattispecie la liquidazione periodica dell'iva è distinta. Infatti deve essere determinato il debito d'imposta derivante dalla attività in regime speciale e distintamente quello derivante dalla attività di produzione di energia elettrica

Riferimenti normativi

Art. 1, comma 1, Dpr 100/1998
Dpr 212/2001
Dpr 435/2001

Mercoledì 27 (slitta da lunedì 25)

ELENCHI INTRASTAT

Presentazione

Il 27 dicembre (scadenza originaria 25 dicembre) vanno presentati telematicamente all'agenzia delle Dogane gli elenchi Intrastat di novembre 2017. Tale obbligo, per i produttori agricoli in regime speciale Iva, sussiste solo in casi di acquisti intracomunitari, nell'anno solare precedente, di importo pari o superiore a 10.000,00 euro. In questo caso le imprese agricole, ancorché applichino il regime speciale Iva, devono:

- 1) annotare le fatture nel registro acquisti e vendite applicando l'Iva nella misura ordinaria;
- 2) liquidare e versare l'imposta in sede di liquidazione relativa al periodo in cui l'annotazione si riferisce;
- 3) presentare i modelli Intra. Ciò comporta che, per le imprese agricole,

l'imposta deve essere versata per il periodo in cui la fattura viene registrata; infatti, nel regime speciale, l'Iva annotata nelle vendite è dovuta mentre quella registrata negli acquisti non è detraibile.

Con provvedimento numero 194409 del 25 settembre, l'agenzia delle Entrate e l'agenzia delle Dogane hanno previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2018, una semplificazione degli obblighi comunicativi delle operazioni intracomunitarie. Le novità riguardano principalmente l'abolizione dei modelli Intra 2 bis (acquisti di beni) e Intra 2 quater (acquisti di servizi) per i contribuenti trimestrali e l'innalzamento delle soglie per individuare la periodicità di trasmissione dei modelli (200.000 per acquisti di beni, 100.000 per servizi ricevuti).

Riferimenti normativi

Art. 3, comma 2, Dm 22.02.2010
Cm 5/E/2010
Dlgs 471/1997, articolo 11, § 4
Articolo 4, comma 1, lettera e),
Dlgs 18/2010

Domenica 31 (slitta a martedì 2 gennaio)

OPZIONE IVA

Allevamento cavalli

Il 31 dicembre scade il termine per l'iscrizione all'Unire (Ministero delle Risorse agricole) dei proprietari di cavalli che partecipano alle gare di trotto, galoppo e siepone con più di 5 animali, al fine di applicare l'iva del 10% sui premi percepiti e poter beneficiare della detrazione Iva

Riferimenti normativi

Articolo 44, legge 342/2000

CARBURANTE AGEVOLATO

Prelievi macchine agricole

Il 31 dicembre è l'ultimo giorno per effettuare i prelievi di carburante agevolato per le macchine agricole assegnato per il 2017

Riferimenti normativi

Dpr 454/2001

INTRA12

Presentazione

Entro il 31 dicembre gli agricoltori esonerati dagli adempimenti Iva, devono presentare l'elenco riepilogativo degli acquisti effettuati presso soggetti comunitari, registrati

nel mese di ottobre 2017. Per i produttori agricoli in regime di esonero (volume d'affari dell'anno solare precedente non superiore a 7.000 euro) valgono le regole previste per i forfetari, e pertanto qualora abbiano effettuato acquisti intracomunitari per un importo superiore a 10.000 euro nel 2016 o quando tale limite venga superato nel 2017, devono:

- 1) annotare le fatture di acquisto su un apposito registro dopo averle integrate con un numero progressivo e con l'imposta dovuta;
- 2) presentare all'ufficio delle Entrate competente l'Intra12 in duplice esemplare. Il modello va trasmesso anche da quegli agricoltori esonerati che hanno optato per l'applicazione dell'imposta sugli acquisti intracomunitari in Italia, in base all'articolo 38, comma 6, del Dl 331/93;
- 3) versare l'imposta dovuta, relativa all'acquisto effettuato.

Si ricorda che il modello Intra 12 deve essere presentato in via telematica, direttamente dal contribuente o tramite intermediari abilitati, entro la fine di ciascun mese, indicando l'ammontare degli acquisti registrati con riferimento al secondo mese precedente

Riferimenti normativi

Art. 38, c. 5 e 6, 49, 51 del Dl 331/1993
Articolo 17, c. 2, Dpr 633/72
Provvedimento Entrate, 25 agosto 2015

REGISTRO

Affitto di fondi rustici

Entro il 31 dicembre devono essere registrati i contratti di affitto di fondi rustici aventi decorrenza 01.12.2017. Il contribuente che deve registrare il contratto di locazione dei terreni e deve autoliquidare l'imposta di registro dovuta (con aliquota 0,5%) secondo quanto previsto dall'articolo 5, nota II-bis, Tariffa parte I del Dpr 131/1986 versandola entro trenta giorni presso i soggetti incaricati della riscossione. Si ricorda che i contratti di affitto stipulati nei confronti dei giovani agricoltori (produttori agricoli che non hanno ancora compiuto i 40 anni di età) vanno invece registrati solo in caso d'uso con applicazione dell'imposta di registro in misura fissa di 67 euro.

Riferimenti normativi

Art. 17, Dpr 131/86
Articolo 5, nota II bis, Tariffa parte I,
Dpr 131/86
Legge 441/98



Guida alla manovra

Un ebook con il testo della legge di Bilancio per il 2017, spiegata comma per comma. Info: www.ilsole24ore.com/manovra2017



Quarta pagina

Errori e deroghe il super codice degli appalti rischia di fallire

MARCO RUFFOLO, pagina 4

Opere pubbliche *La norma contestata*

Le mille deroghe del codice appalti

MARCO RUFFOLO, ROMA

Tutto ha inizio con l'impegno del governo a rivoluzionare il modo in cui si fanno le opere pubbliche in Italia, a dare all'oscuro mondo degli appalti più trasparenza e semplicità, a togliere spazio a illegalità e criminalità. Per mettere in pratica questi propositi, viene approvato un nuovo codice degli appalti di 220 articoli, 25 allegati e 196 pagine. È l'aprile del 2016. Appena tre mesi dopo ci si rende conto che ci sono 181 errori da correggere, ma soprattutto che le gare invece di decollare si sono bloccate. Così, non passa neppure un anno e arriva il "correttivo", che cambia metà degli articoli. Ma non è finita. Le amministrazioni stentano ancora a far partire i bandi e così cominciano a chiedere un lunghissimo elenco di deroghe al nuovo codice, almeno una quarantina. Le chiedono e le ottengono per l'emergenza post-terremoto dell'Italia centrale e per la ricostruzione. Ma anche per eventi normalissimi come il G7 del maggio scorso a Taormina. Le reclamano per avvenimenti futuri prevedibili, come le finali di coppa del mondo di Cortina del 2020, o come le Universiadi di Napoli del 2019, per le quali si chiedono commissari con pieni poteri. È un impulso irresistibile e tutto italiano quello di smontare una legge appena approvata. Tuttavia,

in questo caso, le richieste di modifica sono così pressanti che sorge più di un dubbio sulla efficacia di quel codice che avrebbe dovuto darci infrastrutture con procedure limpide e veloci. Certo, c'è chi vede in questi ripensamenti solo la voglia di avere le mani libere. Ma c'è chi al contrario li attribuisce all'eccessiva rigidità degli obblighi imposti dal nuovo codice, che avrebbero rallentato i bandi. E per i bandi effettivamente il 2016 è un anno da dimenticare. Quelli dei Comuni, dice l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, crollano del 36,6%. Poi, nei primi 9 mesi del 2017 arriva un parziale recupero (più 17,4), ma con una brusca ricaduta a settembre (meno 15%). Come mai, si domandano i costruttori, lì dove non si è applicato il nuovo codice i lavori vanno spediti, come nel caso dell'Expo, e lì dove invece si sono rispettate le nuove regole non si riesce a costruire? E il pensiero corre alla ricostruzione post-terremoto con il suo amaro bilancio: 108 scuole da ricostruire, solo una realizzata; 3.700 casette ordinate, 1.239 consegnate. C'è un nesso tra i ritardi e i paletti imposti dal codice? Sono troppo rigidi? Vediamoli. Per il nuovo codice, la gara deve essere la regola, mentre la procedura negoziata con le imprese (più veloce) è l'eccezione. Ma il piatto forte è la separazione tra progettazione ed esecuzione dei

lavori. In passato bastava che ogni amministrazione facesse un progetto generico, era poi la ditta vincitrice dell'appalto a progettare e a eseguire. Il risultato era che i lavori finivano nel tritacarne delle varianti, con allungamento dei tempi e aumento dei costi. Oggi invece ogni Comune deve fare un progetto esecutivo dettagliato. Infine, nuovi pressanti controlli sono stati affidati all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone. Queste sono alcune delle nuove regole. Adeguarvisi dall'oggi al domani non è facilissimo. Non è facile per i Comuni preparare progetti dettagliati e capire in quali casi possono negoziare invece di aprire la gara. Non è facile per le imprese presentare la montagna di documentazione necessaria per partecipare ai bandi. È soprattutto la richiesta di procedure più veloci a motivare le deroghe. «Noi - commenta Gabriele Buia, presidente dell'Ance - avevamo avvertito il governo che il nuovo codice era scarsamente applicabile. Chiediamo ora di rimettervi mano. Il che non significa eliminare i controlli, ma solo semplificare le procedure, sempre più insopportabili. Per noi



Peso: 1-2%,4-55%



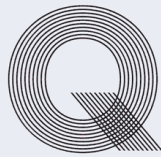
- continua Buia - il ricorso a uno strumento agile come la negoziazione è basilare, non può essere solo una rara eccezione». Cantone non è d'accordo: «Non è vero che il codice impedisca procedure semplificate. La stessa ricostruzione nelle zone terremotate può ricorrervi per tutte le opere strategiche. Il problema è che spesso le amministrazioni non le conoscono. Inoltre, non è detto che il massimo di flessibilità garantisca sempre la rapidità dei lavori». Cantone ricorda il caso delle 21 scuole delle zone terremotate che avrebbero dovuto

riaprire subito. Si utilizzò una procedura ultra-semplificata: il sorteggio di 5 imprese tra un migliaio. E alla fine fu costruita una sola scuola. «Ecco, questa è la dimostrazione che a complicare le cose sono altri fattori: primo fra tutti la carenza organizzativa di molti Comuni». Ma allora come si spiegano le deroghe? «Sono purtroppo inevitabili - dice Cantone - per la semplice ragione che il codice è stato attuato in piccolissima parte. Mancano numerosi pezzi: dalla regolamentazione delle stazioni appaltanti ai commissari di gara. Per fortuna quelle deroghe sono

state compensate dall'introduzione di controlli ancora più forti. Forse il nuovo codice avrebbe dovuto prevedere un periodo di transizione in modo da aiutare le amministrazioni locali a progettare». E invece per molte di loro si è trattato di un salto nel buio che ha contribuito a paralizzare i lavori.

Nato per favorire
trasparenza e lotta
alla criminalità
il provvedimento
non è decollato:
mancano pezzi
importanti e tutti
pretendono eccezioni





QUARTA PAGINA

Gli errori del nuovo codice

181

1

Dopo l'approvazione del nuovo codice degli appalti nell'aprile 2016 (220 articoli, 25 allegati e quasi duecento pagine) ci si rese conto che c'erano nel testo 181 errori, corretti con un nuovo decreto l'anno dopo

Il calo dei bandi comunali

-36,6%

Nel frattempo i bandi per le opere pubbliche rallentavano ulteriormente. Nel 2016 si misura un crollo in valore pari al 36,6 per cento. I costruttori attribuiscono tale risultato alla rigidità del codice

2

Recupero non soddisfacente

+17,4%

3

Nei primi nove mesi di quest'anno c'è stato un recupero dei bandi di gara (+17,4% quelli lanciati dai Comuni), ma a settembre la brusca caduta: -15% per i Comuni, -25% per l'insieme delle amministrazioni pubbliche

L'ondata di semplificazioni

40

Sul codice sono state ottenute almeno una quarantina di deroghe. Dal lavoro del post-terremoto, al G7 di Taormina. Richieste anche per i campionati di sci di Cortina 2020 e per le Universiadi di Napoli del 2019

4

I ritardi della ricostruzione

1.239

5

La maggior parte delle deroghe è stata chiesta e ottenuta per l'emergenza post-terremoto nelle quattro regioni dell'Italia centrale. Ad oggi risultano consegnate 1.239 casette su 3.700 ordinate

Le scuole non riconsegnate

107

Le scuole da ricostruire nelle zone colpite dal terremoto sono 108. Ventuno di queste avrebbero dovuto riaprire già quest'anno. Ma di queste ventuno scuole solo una è stata terminata

6



Peso: 1-2%,4-55%

**Dopo il via libera al reddito di inserimento
la sociologa analizza il rapporto Caritas
«Il divario con il Nord è ancora in crescita»**

«I NUOVI POVERI DEL MEZZOGIORNO SONO LE DONNE E I GIOVANI»

di **Emanuele Imperiali**

II e III

Chiara Saraceno: «Non solo anziani, al Sud i più vulnerabili sono giovani e donne»

Il 1 dicembre è decollato il reddito di inserimento per gli indigenti

La sociologa spiega il rapporto della Caritas:

«Al Centro Nord sono in prevalenza immigrati e se analizzassimo solo gli autoctoni il gap con il Meridione sarebbe più evidente»

a cura di **Emanuele Imperiali**

«**L**a povertà è concentrata al Sud. Anche perché gran parte del lavoro si è perduto nel corso della lunga crisi proprio nelle regioni meridionali. In più le famiglie monoreddito prevalgono nelle aree meno sviluppate, peraltro

con redditi di vera e propria sussistenza». Chiara Saraceno è la maggior esperta di povertà in Italia, vive e lavora a Torino, ma conosce bene la realtà del Mezzogiorno, non solo perché ha studiato come sociologa questo fenomeno ma anche perché ha



Peso: 1-13%,2-58%

partecipato attivamente a due commissioni governative che hanno specificamente analizzato il problema e per un certo periodo ne ha anche presieduto una.

Professoressa, il Rapporto Caritas lancia l'allarme povertà in Italia, e fa vedere come i picchi siano al Sud. Condividi l'impostazione?

«Non c'è dubbio, in quanto negli anni della recessione il divario si è nuovamente allargato. Il caso emblematico è quello dei minori, ben 1.200.000 sono poveri, sul totale di 4 milioni e mezzo di indigenti. E sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno».

Il cliché dell'anziano povero è superato, nonostante si discuta solo di pensioni?

«No certo, ci sono anziani poveri, ma oggi non sono i più vulnerabili, sono circa un ottavo del totale, e in qualche caso al Sud mantengono anche tre generazioni con il loro assegno. Piuttosto la metà degli indigenti è costituita da bambini e giovani».

I rimedi?

«Innanzitutto la politica per l'occupazione. Ma, parafrasando il titolo di un mio libro, *il lavoro non basta*. Perché il problema delle famiglie monoreddito spesso resta anche con un'occupazione, in quanto non ce la fanno a vivere con guadagni troppo bassi, un orizzonte temporale dei contratti troppo ristretto, e in presenza di forme di part time involontario. Oggi il 40% dei lavoratori con contratti atipici vive in condizioni d'indigenza».

Oltre alle famiglie monoreddito chi rischia di più?

«Le donne, non c'è dubbio. La loro partecipazione al mercato lavoro è più bassa del 20% rispetto alla media europea. E se a livello nazionale è appena il 49%, ciò vuol dire che al Nord raggiunge anche il 60% mentre al Sud precipita al 25% quando va bene. E che dire delle anziane sole, che nel meridione il più delle volte non hanno una storia contributiva, non hanno mai lavorato se non al nero, e sopravvivono con misere pensioni di reversibilità».

Oggi tra i nuovi poveri ci sono separati e divorziati?

«Se già prima tante famiglie si mantenevano con difficoltà, quando si lasciano si apre il baratro della povertà. Perché c'è poco o nulla da redistribuire. Al Sud il problema riguarda molto anche gli uomini, perché devono il più delle volte pagare l'assegno di mantenimento a ex mogli con figli che non lavorano».

La Caritas dice, anche al Centro Nord ci sono

poveri ma sono soprattutto extracomunitari.

«Oggi è questa la vera differenza. Al Centro Nord sono loro i più indigenti, e stiamo parlando di quelli residenti in Italia e regolari, gli altri stanno

● Lo scontro generazionale

Il rapporto McKinsey lancia l'allarme sul ribaltamento generazionale: esiste il serio rischio, in molte economie sviluppate, che i figli finiscano la loro vita più poveri dei padri. L'Italia si contraddistingue proprio per essere il Paese in cui tale sconvolgimento generazionale è più prorompente, in particolare al Sud. Il Rapporto Caritas 2017 sostiene che nel Nord e al Centro il volto delle persone aiutate coincide per lo più con quello degli immigrati, laddove gli stranieri in difficoltà rappresentano rispettivamente il 62,6% e il 62,1% del totale. Ma è nel Mezzogiorno, che, invece, a chiedere aiuto sono per lo più famiglie di italiani, oltre il 68%. Quel Sud, nel quale risiede il 34% della popolazione, che conta oggi il 43% di tutti i poveri d'Italia.

ben peggio. Infatti, se analizzassimo solo gli autoctoni, il divario di povertà Nord Sud si allargherebbe ancor più. Tra gli immigrati il problema riguarda soprattutto i minori, svantaggiati sotto molti punti di vista, anche quello cognitivo».

Professoressa, come sempre il nodo centrale è il welfare. Ma il pubblico che può fare con risorse così scarse?

«Il pubblico deve fare scelte diverse. Le priorità sono altre da quelle perseguite. Gli 80 euro sono costati 10 miliardi e sono andati più al Nord che al Sud. È vero che i soldi non crescono sugli alberi,

● Gli aspetti del fenomeno

La povertà si manifesta sotto diverse forme, dice il Rapporto Caritas. Fin da bimbi, quando la quota di abbandoni scolastici è drammaticamente elevata, in quanto sono le regioni meridionali quelle colpite dal fenomeno in percentuale doppia rispetto a quanto accade nel Centro-Nord. E, se sono concentrati al Sud per il 42%, la quota più grande è attribuibile alla Campania con il 20%. Il bisogno più frequente è legato alla povertà economica nel 76,7% dei casi, poi la mancanza di occupazione in circa il 60% dei casi. Infine, il disagio abitativo, che riguarda circa un quarto delle persone: dai senza dimora, a quanti lamentano problemi abitativi con situazioni precarie o inadeguate, all'essere sottoposti alla spada di Damocle degli sfratti.



Peso: 1-13%,2-58%



ma l'Italia destina troppo poco alla lotta alla povertà. Intendiamoci, so bene che non basta certo un gigantesco processo redistributivo, e che bisogna ragionare soprattutto sullo sviluppo».

Non la convincono le misure assunte per il Sud?

«Finora le politiche per il Mezzogiorno non hanno funzionato. Le imprese e il sistema economico non hanno ingranato la marcia. Da troppo tempo il Sud è ai margini del dibattito».

Cosa non le piace nelle politiche per il Mezzogiorno?

«Non sono sistematiche, ma ispirate a causalità, frammentate, contrassegnate da grandi sprechi. Quando c'era Barca provò a mettere insieme pezzi diversi di interventi, servizi, assistenza, infrastrutture. Prendiamo il caso della Buona Scuola: qualcuno si è posto il problema che bisognava investire massicciamente nel Sud per farla funzionare?».

Il Terzo Settore può dare una mano importante.

«Certo, ha capacità di innovazione e di spesa, ma in fin dei conti il più delle volte sempre di soldi pubblici si parla».

Il 1 dicembre è partito il Reis, il reddito di inserimento per famiglie e singoli poveri? Come giudica questa novità?

«Non sottovaluto il fenomeno. Finalmente anche l'Italia, che con la Grecia erano le uniche in Europa a non averlo, ha questo

strumento. Una novità importante. E che con le ultime modifiche è diventata davvero una misura universale, non solo per poche categorie di indigenti. Ma.....».

Cos'è che non le piace, professoressa Saraceno?

«Le risorse stanziare possono andare al massimo alla metà degli indigenti, diciamo i poverissimi. I tetti sono bassissimi, al massimo 480 euro al mese per una famiglia con figli numerosi e 180 euro a persona. Chi può vivere con queste cifre? Rischia di diventare un incoraggiamento al lavoro nero, per chi riesce a trovarlo».

Interessanti sono, però, i servizi aggiuntivi, quelli che accompagnano al lavoro...

«Certo, sono importanti, ma non vorrei che il reddito troppo basso per potervi accedere favorisca l'imbroglio e delegittimi la misura. Al Sud i Comuni non sono attrezzati per fare accompagnamento, bisognerebbe assumere professionisti ma la legge di Bilancio lo consente? Altrimenti questa parte della legge rischia di restare sulla carta. E dopo 18 mesi che gli si dice a un povero che non ha trovato lavoro? Adesso arrangiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore pubblico deve fare scelte diverse. Gli 80 euro sono andati per lo più al Settentrione

Il Terzo Settore può portare innovazione e capacità di spesa. Ottima novità il reddito di inserimento



Peso: 1-13%,2-58%



GUIDO BARILLA «MANGIARE MENO MANGIARE MEGLIO»

di **Dario Di Vico**

4



Guido Barilla
Presidente del gruppo
alimentare di Parma



Peso: 1-41%,4-88%,5-91%

Finanza

L'INTERVISTA

GUIDO BARILLA IL CIBO BUONO? SENZA LA BORSA

Olio di palma, materie prime e stili di vita: il presidente della multinazionale di Parma racconta come si fa a rottamare il «fordismo alimentare» e scegliere la sostenibilità senza perdere di vista i conti economici. Ma anche senza la dittatura della finanza

di **Dario Di Vico**

Incontro Guido Barilla nella sede centrale della sua azienda a Parma, nel più grande stabilimento di pasta al mondo. Mi sono preparato per intervistarlo: ho letto le cose che ha detto e scritto negli ultimi due anni. Tanta trama, verrebbe da commentare, perché si spazia dai problemi del pianeta al futuro del made in Italy, dai comportamenti del ricco consumatore occidentale alla recente litigata con il governo per l'etichettatura del grano. La domanda però che batte tutte le altre è una, seppur con i suoi allegati: come è possibile che un industriale dell'alimentare dica esplicitamente «mangiare meno, mangiare meglio, mangiare tutti»? Come si fa a invitare alla moderazione gastronomica e allo stesso tempo riempire gli scaffali dei supermercati? E, ancora, è credibile che l'industria si candidi ad essere un player nella lotta alla disuguaglianza globale del cibo?

Si è pentito di aver detto «mangiare meno, mangiare meglio, mangiare tutti»?

«Per niente. La sostenibilità del sistema alimentare nel mondo è a rischio e un im-



Peso: 1-41%,4-88%,5-91%

prenditore responsabile non può non tenerne conto. È chiaro che è solo uno slogan ma serve a comunicare un grido d'allarme e a far riflettere. Dal Dopoguerra in poi noi produttori siamo riusciti a comprare la migliore materia prima, a trasformarla in prodotti impacchettati e a offrirla a mercati larghi affinché un numero più ampio possibile di persone avesse accesso alla qualità. Questo modello di fordismo alimentare ora scricchiola a causa delle forti pressioni sociali e demografiche. Nel 2050 saremo quasi 10 miliardi di persone».

Se il modello è in crisi, come facciamo a venirne fuori?

«Partiamo dal contesto in cui operiamo: 815 milioni di persone nel mondo non hanno cibo a sufficienza mentre circa 2 miliardi di loro simili ne hanno in eccesso. Un terzo del cibo viene buttato via per inefficienze logistiche e sprechi. E quasi la metà delle materie prime alimentari servono per dare da mangiare agli animali o vengono usate nel campo dell'energia. Un industriale che punta a tenere sul mercato una grande azienda di fronte a queste discontinuità dovrebbe chiudere gli occhi e continuare come se niente fosse? No e infatti abbiamo ancorato la missione aziendale a un altro slogan fondamentale: "Buono per te, buono per il Pianeta". Un modo di fare impresa che guarda al benessere delle persone e della Terra».

Capire per tempo l'evoluzione del contesto è decisivo, legarsi le mani dichiarando la mission okay, ma si può cambiare marcia tenendo l'occhio a fatturati e profitti?

«Per noi è più facile farlo perché non siamo in Borsa e non dobbiamo sottostare alla dittatura degli analisti finanziari che chiedono di continuo profitti a breve. Abbiamo scelto un percorso più tortuoso e difficile ma vogliamo crescere in modo sostenibile e penso che un orientamento di questo tipo dovrebbero averlo tutti gli operatori del food. Non stiamo facendo di testa nostra: ci siamo fatti affiancare dai migliori esperti del mondo attraverso la Fondazione Bcfn, che lavora in maniera indipendente dall'azienda Barilla, e che ci ha aiutato ad allargare la visione».

Quindi una multinazionale quotata, una Big Food non potrebbe mai dire mangiate meno...

«Quel modello di business è influenzato dalla finanza e quindi ha maggiori vincoli ma nessuno di loro ha pensato che facessi un mero omaggio al politicamente corretto. Hanno capito che parlo di un business sostenibile e duraturo nel tempo».

Il nuovo consumatore è sempre più esi-



gente e salutista. Non lo fa tanto per il pianeta ma principalmente per sé...

«Cambia poco. L'orientamento dei consumatori occidentali si è trasformato profondamente e velocemente in questi anni, si è sviluppata un'attenzione quasi spasmodica a ciò che si mette nel piatto e se ne vuole tracciare tutto il percorso. È una tendenza in linea con la sostenibilità a cui noi vogliamo dare risposta (www.guardatustesso.it). Il prodotto alimentare non è mai uguale a se stesso, cambia per ogni lotto produttivo e ogni turno e noi però vogliamo dare al consumatore lo stesso standard, elevato e costante».

Davanti all'olio di palma avete avuto timore che il consumatore vi sanzionasse?

«Abbiamo fatto una scelta in linea con "Buone per te, buono per il Pianeta". Una scelta estremamente costosa. L'olio di palma è un grasso saturo che si va ad aggiungere ad altri grassi saturi e questo non va bene in una dieta equilibrata. Sostituirlo con l'olio di girasole ci costa 30 milioni di euro l'anno in più. Così come abbiamo tolto dalla strada 5 mila Tir ogni anno organizzando il trasporto del grano in fabbrica con un treno. Abbiamo costruito un raccordo ferroviario che arriva direttamente nello stabilimento. Nessuna di queste scelte sarebbe stata possibile se fossimo stati in Borsa».

Si definirebbe un imprenditore etico?

«Preferisco l'aggettivo responsabile perché guardo allo sviluppo di medio periodo del mio business. Negli Usa se analizziamo le performance delle 5 big food vediamo risultati altalenanti. La difficoltà di fare i conti con il mercato è di tutti: ci vengono chiesti prodotti diversi da quegli degli ultimi 50 anni. Il consumatore ci chiede sia la sicurezza nei controlli che può dare solo l'industria sia gli alimenti biologici tipici dell'artigianalità. Rispondere ad entrambi gli input è faticoso ma non c'è altra strada, anche perché siamo solo all'inizio».

Cosa succederà ancora?

«Si svilupperà una maggiore attenzione al benessere animale e sarà un argomento che terrà banco. È vero che ci troviamo di fronte a comportamenti dei salutisti che suonano spesso esagerati, ma dietro quegli eccessi c'è un sentimento diffuso, uno spirito del tempo. Pensi alla crescente attenzione all'abuso di sale e zucchero. La risposta giusta è non demonizzare alcun singolo ingrediente ma inserirlo in una dieta equilibrata che tenga conto di porzioni e proporzioni».

Ma tutti questi cambiamenti che effetti avranno sul prezzo del cibo?

«Viviamo in un periodo di deflazione alimentare, la filiera è sotto stress e a pagare di più è l'agricoltura che sta a monte. La profittabilità nei campi è ai minimi. Noi cerchiamo di fare la nostra parte realizzando con-





tratti di coltivazione con il settore agricolo, che consentono di migliorare al tempo stesso la qualità della materia prima e la redditività degli operatori, oltre a portare benefici per l'ambiente grazie al minor utilizzo di una chimica di sintesi. Partiti quasi 10 anni fa in Italia, stiamo cercando di esportare questo modello anche all'estero, a partire dalla Grecia e Turchia».

Con una posizione così aperta verso il mondo dell'agricoltura come mai sul grano siete in guerra con Coldiretti e ministero?

«La Coldiretti ha iniziato una campagna denigratoria di chiunque acquisti grano dall'estero addirittura adombrando effetti cancerogeni. È un gioco sporco che l'industria della pasta non accetta. I grani migliori non sono tutti in Italia e una volta gli storici pastifici italiani si vantavano di comprare in Ucraina. Noi selezioniamo i migliori grani al mondo per dare un prodotto di qualità e la nostra buona fede non può essere messa in discussione. Mi dispiace che il ministro Martina non abbia voluto capire e abbia avallato una regolamentazione sull'etichettatura che è sbagliata».

Lei sfida un tabù. La forza del made in Italy non si basa su materie prime italiane?

«Il made in Italy non è dato dalla materia prima. Per tantissimi prodotti diventati un fiore all'occhiello per il food italiano si acquista la materia prima all'estero, pensi al caffè o la cioccolata.

La nostra abilità sta nella selezione della migliore materia prima e la sua trasformazione industriale, un mix di competenze tecniche, culturali e scientifiche. Non possiamo pensare che l'Italia possa vivere di rendita sul sole e sul mare, per essere attrat-

tivi ci vuole anche accoglienza e cultura del servizio. Lo dico pensando al turismo ma vale come metafora».

Ma in tutto questo tourbillon i conti dell'azienda Barilla come stanno andando?

«Stiamo continuando nel percorso di crescita graduale. Nel 2016 il fatturato è stato di 3.413 milioni, il 2% sopra al 2015, al netto dell'effetto cambio. Il trend si conferma nel 2017. In Italia i risultati migliori si sono registrati nel settore dei sughi e nella pasta Voiello. I prodotti del segmento "Better for you" hanno mostrato tassi di crescita a doppia cifra. Proseguiremo con un piano di investimenti significativi nei prossimi anni, di cui circa la metà in Italia, principalmente nello storico pastificio di Parma e lo stabilimento sughi a Rubbiano».

E all'estero le cose come vanno?

«Negli Stati Uniti abbiamo aumentato la quota in valore nel settore della pasta portandola a circa il 34% sia grazie ad aumenti di consumo dei prodotti classici sia dei prodotti innovativi Barilla Premium Pasta».

Per quanto abbiamo detto finora tutti i merchant banker che vogliono portare da anni Barilla in Borsa devono cambiare obiettivo?

«Guardiamo ai consumatori, non agli analisti finanziari».

«Guardiamo ai consumatori, non agli analisti finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1877

La prima bottega

Pietro Barilla apre una bottega di pane e pasta a Parma. Nel 1910 il primo stabilimento con 80 lavoratori

1947

Alla conquista dell'Italia

Gianni e Pietro, nipoti del fondatore, guidano l'azienda. E negli anni '60 lo spot con Mina stregherà gli italiani nel Carosello

1971

La parentesi americana

La famiglia cede temporaneamente la maggioranza a W.R. Grace. Nel 1975 il lancio di Mulino Bianco

1979

Ritorno in famiglia

Pietro Barilla ricompra l'azienda, da allora sempre rimasta in famiglia. Nel 1992 l'acquisizione di Pavesi

1993

La successione

Guido, Luca e Paolo alla guida. Si punta su acquisizioni estere e su nuovi mercati

2017

La pasta organica

Barilla festeggia i 140 anni. Lancia la pasta bio: 100% grano duro selezionato da coltivazioni biologiche

Le nuove regole sulla provenienza sono sbagliate. Selezioniamo i migliori grani al mondo

Una storia lunga 140 anni

Da sinistra, nell'altra pagina (foto dal sito Barillagroup.com): il marchio storico dello scultore Emilio Trombara, 1910; foto di gruppo nel pastificio del 1923; Barilla sul mercato dei prodotti da forno, 1965; Mina protagonista per Carosello, 1965-1970; il nuovo raccordo ferroviario a Parma per il trasporto del grano allo stabilimento di Pedrignano, 2015



Il Forum

Appuntamento oggi e domani all'Hangar Bicocca di Milano con l'ottava edizione del Forum BCFN (Barilla center for food and nutrition), evento internazionale che punta a trovare soluzioni concrete alle sfide ambientali e del sistema alimentare, per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. Quest'anno, tra i relatori: Lucio Caracciolo, presidente di MacroGeo, Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, Gunter Pauli, guru dell'economia blu

I numeri

120

I prodotti

Barilla venduti nel mondo ogni secondo, seimila i controlli di qualità

8.420

I dipendenti

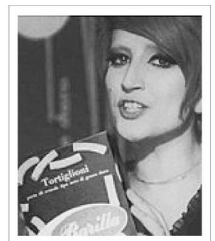
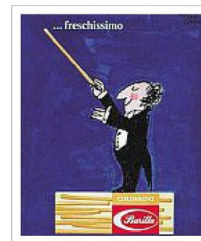
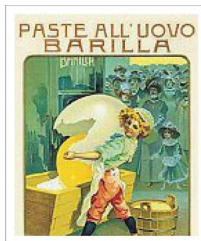
al 31 dicembre 2016 del gruppo Barilla, di cui 4.044 in Italia e 4.376 all'estero

3.413

Il fatturato

in milioni di euro del gruppo nel 2016 (+2% sul 2015), con un Ebitda di 512 milioni di euro

Le 5 big food Usa hanno risultati altalenanti. La difficoltà di fare i conti con il mercato è di tutti





ACQUA E ENERGIA

Mercoledì 29

Acea investirà tre miliardi in cinque anni

Tre miliardi di euro di investimenti distribuiti soprattutto su due binari, idrico (1,6 miliardi) e infrastrutture energetiche (1,1 miliardi). Acea ha svelato al mercato il piano industriale 2018-2022 che spinge sulla resilienza infrastrutturale e sull'innovazione e punta a

una crescita media annua dell'Ebitda pari al 6% e a dividendi in aumento, pari a 700 milioni distribuibili nell'arco di piano. ■



Peso: 5%

IL MERCATO ITALIANO È PIÙ APERTO (MA LA STRADA È LUNGA...) LIBERALIZZAZIONI

Il Paese sta aumentando il grado di concorrenza: batte Francia e Germania. Lo dice l'Indice Ibl 2017 che anticipiamo. La tendenza è generale in tutta Europa per la convergenza verso regole comuni. L'incognita Brexit per la Gran Bretagna. Nelle nostre posizioni di testa resta l'energia, ma comparare le tariffe è un'impresa. E per i treni si attende l'effetto delle nuove gare sui regionali

di **Alessandra Puato**

L'Italia avanza nell'apertura del mercato, inteso soprattutto come maggiore concorrenza. Secondo l'edizione 2017 dell'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, che anticipiamo, è di 71 punti (più di Francia e Germania) il voto raggiunto dal Paese nel 2016, contro i 66 del 2014, i 67 del 2015 e i 70 dello scorso anno. Come dire un 7+, contro il 6 e mezzo di tre anni fa. Una crescita graduale che si confronta con un massimo di 100, per il Paese più aperto.

Questo Paese «più liberalizzato d'Europa» rimane la Gran Bretagna che torna a 95 punti dopo i 94 dell'Indice 2016. Ma dopo la Brexit potrà esserci un riassetto, a partire dalla regolamentazione delle tariffe dell'energia. Già sul trasporto ferroviario il Regno Unito fece retromarcia, riportando la rete sotto l'ala pubblica perché i privati non provvedevano alla manutenzione e i prezzi salivano troppo. Secondo i dati resi noti nel 2016 a un convegno presso

l'Acquirente unico, a 15 anni dalla liberalizzazione totale del mercato dell'energia più di un utente su due in Uk non ha cambiato fornitore.

Perché? Poca chiarezza e confrontabilità delle offerte. Succede anche in Italia che nella classifica delle libe-

ralizzazioni fra i 28 Paesi Ue risulta ottava, preceduta in crescendo da Polonia, Svezia, Belgio, Repubblica Ceca, Spagna e Paesi Bassi. L'anno scorso era sesta. Lo slittamento, malgrado l'indice più elevato (il 71), è spiegato con l'avanzamento anche degli altri. «Si configura una graduale convergenza verso un mercato aperto che dipende anche dall'uniformazione delle direttive europee — dice Serena Sileoni, vicedirettore generale dell'Istituto che è diretto da Alberto Mingardi e presieduto da Franco Debenedetti —. L'Italia si avvicina al Regno Unito perché tutti si stanno adeguando a questo modello comune, che per molti servizi a rete è figlio del governo inglese. Ma sono corsi che richiedono anni, il mercato si sta ancora attrezzando».

Il settore più aperto in Italia resta quello delle Telecomunicazioni con voto 91. Quarto posto in Europa, per la presenza di tan-



Peso: 54%



ti operatori di telefonia mobile, ma anche «per la graduale riduzione della concentrazione del mercato nella banda larga fissa», dice Sileoni. Rispetto all'anno precedente, però, il comparto ha perso altri tre punti. Potremo avere novità l'anno prossimo, visto che la francese Vivendi è stata definita da Consob controllante di fatto di Telecom e in caso di cessioni della rete.

Al secondo posto nei settori con 79 c'è l'Elettricità liberalizzata dal 2007, mercato di cui si attende la completa apertura nel 2019 con l'abolizione del servizio di maggior tutela. Al terzo Televisioni e Aerei, a pari merito con 78 punti.

Le prime guadagnano sei punti rispetto all'Indice 2016, però «risentono sempre della centralità della Rai», dice Sileoni, e di una «concentrazione significativa nella raccolta pubblicitaria», scrive Massimiliano Trovato nel rapporto. Anche il trasporto aereo sale (di un punto) «per le low cost e la vivace competizione con le altre compagnie», nota Sileoni. Ma non si considera ancora il commissariamento di Alitalia («compagnia privata, trattata come pubblica»), che potrà abbassare l'Indice 2018.

I dieci settori

Seguono nella classifica dei dieci settori analizzati da Ibl le Assicurazioni con 76 punti, al quinto posto e in continuo avanzamento (11 punti in due anni, con diverse metodi di

calcolo però); e il mercato del Lavoro al sesto con 71 punti (ma l'indicatore, nella parte sulle regole costruita sulla base di dati Ocse, non tiene ancora conto del Jobs Act). «Nonostante la flessibilità introdotta dal Jobs Act — scrive però nel rapporto

Fabiana Alias — l'Italia continua a connotarsi come un Paese a basso tasso di occupazione strutturale, costantemente inferiore alla media europea del 10%». Alias cita il «fenomeno Net»: «I giovani dai 15 ai 29 anni non inseriti in un percorso scolastico o for-

mativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, sono il 24,3% della popolazione. È la percentuale più alta tra i Paesi dell'Ue», quasi il doppio della media (14,2%).

Settimo posto al Gas naturale, mercato libero dal 2003: 70 punti, due in meno del 2016. Il fenomeno riguarda tutta l'Europa: «Calo della domanda dovuto alla crisi e forte crescita delle rinnovabili», motivano Carlo Stagnaro e Francesco Del Prato.

Sull'ottavo gradino salgono le Poste con un 7 meno (69 punti, +15 in due anni), anche per l'avvenuta quotazione in Borsa. Dovrebbero guadagnare ancora posizioni, dopo l'abolizione effettiva nel 2018 dell'esclusiva sugli atti giudiziari.

I Carburanti con 52 punti salgono

dall'ultimo al penultimo posto nella classifica dei settori: erano a 44 nell'Indice 2016. Ibl ha cambiato metodo di valutazione e sono stati resi disponibili dall'Unione petrolifera dati più precisi su self service e vendite di prodotti diversi, ma resta «l'efficace dispiegarsi della competizione, che ha consentito di allineare i prezzi industriali alla media europea», scrive Stagnaro (si vedrà l'anno prossimo l'effetto sui prezzi al dettaglio dell'aggregazione Total Erg-Api, se l'Antitrust darà l'ok).

In coda finisce quest'anno per pochi punti il Trasporto ferroviario con 50. «Metà percorso — dice Sileoni —. L'Italia è l'unica ad avere liberalizzato l'Alta velocità, ma i treni locali restano in retroguardia. Ci aspettiamo che l'Indice salga l'anno prossimo se, anche grazie ai convogli acquistati dalle Regioni, le gare consentiranno l'emergere di alternative a Fs». Che per ora non si aprirà al mercato debuttando in Borsa.

L'occhio dell'Antitrust

Intanto è stata approvata quest'anno la prima Legge sulla concorrenza. Attende alcuni decreti esecutivi su punti chiave, come la maggior tutela nell'energia e il trasporto pubblico non di linea (caso Uber). L'Antitrust, sulle cui segnalazioni è stata costruita, avrebbe preferito interventi mirati settore per settore. Per esempio energia elettrica, gas e telecom, su cui l'Autorità ha in corso otto accertamenti per intese, abusi o concentrazioni: tre su Enel, A2A e Acea, tre su Telecom, una su Tim-Fastweb, una su 2I Rete Gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

71

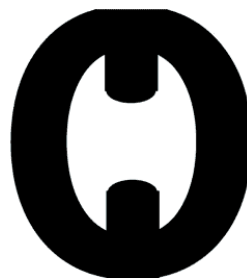
Su 100

è il punteggio dell'Italia nell'Indice delle liberalizzazioni 2017 (l'ottavo Paese in Ue)

67

La media

dei 28 Stati della Ue nell'Indice delle liberalizzazioni 2017. Il più avanzato è il Regno Unito (95)



54

Il punteggio

del Paese meno liberalizzato, la Lettonia. La Francia è a 69, la Germania a 70: meno dell'Italia

Ricerche

Alberto Mingardi, 36 anni, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni e assistente al Cato Institute di Washington



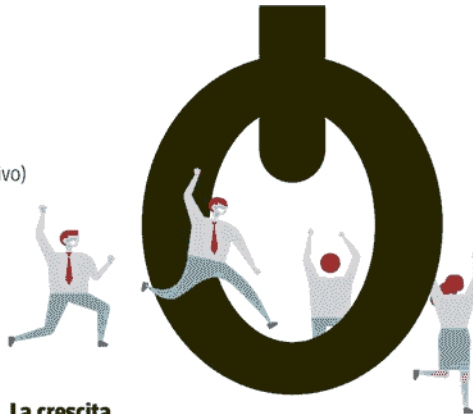
Peso: 54%



La classifica Ibl europea 2017

Indice delle liberalizzazioni nei 28 Paesi Ue, dati riferiti al 2016 (quote % di apertura del mercato, 100 è il valore del Paese più competitivo)

Regno Unito	95
Paesi Bassi	80
Spagna	78
Rep. Ceca	75
Belgio	74
Svezia	74
Polonia	73
ITALIA	71
Irlanda	71
Portogallo	70
Germania	70
Francia	69
Austria	69
Danimarca	69
Lussemburgo	68
Finlandia	68
Romania	65
Ungheria	65
Slovacchia	63
Bulgaria	62
Slovenia	62
Malta	57
Croazia	57
Estonia	57
Grecia	57
Lituania	56
Cipro	55
Lettonia	54



La crescita

L'Indice delle liberalizzazioni per l'Italia negli ultimi 3 anni



I voti settore per settore

Indice Ibl delle liberalizzazioni 2017 in Italia in 10 comparti. Dati al 2016; variazioni in punti dall'anno precedente (100 = settore più competitivo)

Telecomunicazioni	91 (-3)
Elettricità	79 (-6)
Trasporto aereo	78 (+1)
Televisioni	78 (+6)
Assicurazioni	76 (+2)
Lavoro	71 (+2)
Gas naturale	70 (-2)
Poste	69 (+6)
Carburanti	52 (+8)*
Trasporto ferroviario	50 (+2)

*Altra metodologia di calcolo nel 2016

Fonte: Istituto Bruno Leoni



Peso: 54%